

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	28/04/2025	18	La caduta di mister davos = La caduta di mister davos e la globalizzazione incassa un altro colpo al cuore <i>Francesco Manacorda</i>	4
AFFARI E FINANZA	28/04/2025	19	Gli altrilimiti al commercio = L'america alza il muro delle "Barriere non tariffarie" e attacca le nostre liberta <i>Marco Ventoruzzo</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2025	9	Il bilancio di Meloni: si è ridotto il solco tra gli Usa e Bruxelles <i>Marco Galluzzo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2025	16	Pranzi e segreti degli elettori = Riti e segreti delle giornate (e le stanze per sorteggio) <i>Fabrizio Caccia</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2025	21	Il gradimento del presidente in caduta libera = Bessent rilancia la scommessa dazi Ma i sondaggi affossano Trump <i>Viviana Mazza</i>	14
FOGLIO	28/04/2025	2	Il vecchio mondo sta finendo <i>Giulio Meotti</i>	16
FOGLIO	28/04/2025	8	Una foto ricordo a tre per questa congiura ai danni della storia = L'incubo di un'altra foto ricordo <i>Giuliano Ferrara</i>	19
GIORNALE	28/04/2025	6	Intervista a Antonio Tajani - Tajani «rivoluziona» Bruxelles: «Elezione diretta del presidente» = «La pace ora è più vicina Ue, serve una rivoluzione» <i>Anna Maria Greco</i>	21
L'ECONOMIA	28/04/2025	6	Dazi e paracadute: migliorare la competitività di aziende e Paese Il caso dell'energia <i>Daniele Manca</i>	24
L'ECONOMIA	28/04/2025	10	Intervista a Andrea Pontremoli - L'«ecosistema Motor Valley» sbarca negli Usa = Dallara assume e forma la competitività? Cresce insieme al territorio <i>Alessia Cruciani</i>	25
L'ECONOMIA	28/04/2025	14	AGGIORNATO - Le scelte di Orsini tra la via Emilia e il West <i>Dario Di Vico</i>	28
L'ECONOMIA	28/04/2025	33	Seconda tappa in Lombardia Ci sarà Pasini <i>Andrea Bonafede</i>	30
LEGGO	28/04/2025	3	Trump-von der Leyen, dopo la stretta di mano. si lavora per l'incontro <i>A.sev.</i>	31
LIBERO	28/04/2025	2	Trump: «Scansati, Macron» = Trump soggia Macron: «Non sei nel posto giusto» E Zelensky gli dà ragione <i>Redazione</i>	32
LIBERO	28/04/2025	12	Il "libro nero" che demonizza = Ci mancava solo il "libro nero" per demonizzare il premier Meloni <i>Annalisa Terranova</i>	35
MATTINO	28/04/2025	39	In quella foto il peso geopolitico della chiesa = In quella foto il peso geopolitico della chiesa <i>Mario Ajello</i>	37
MESSAGGERO	28/04/2025	16	Quella foto un rilancio per la Chiesa = Quella foto un rilancio per la Chiesa <i>Mario Ajello</i>	39
MESSAGGERO	28/04/2025	16	Cosa serve per far crescere l'Italia = Cosa serve per far crescere l'Italia <i>Romano Prodi</i>	40
QN ECONOMIA E LAVORO	28/04/2025	27	L'Europa a caccia di capitali: risparmi fermi nel mirino <i>Antonella Massari*</i>	42
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/04/2025	4	Un benessere ancora lontano e diseguale = Giovani e donne, tutto in salita <i>Gian Luca Galletti*</i>	44
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2025	8	«Meloni capisce come mediare E tiene il passo» = La diplomazia Meloni: un bilancio «L'Italia ora può ambire a un ruolo» <i>Bruno Mirante</i>	47
REPUBBLICA	28/04/2025	2	Il pressing di Trump per l'Ucraina = Stati Uniti Trump ha fretta "Zelensky vuole l'accordo ora Putin smetta di sparare" <i>Pa. Mas.</i>	50
REPUBBLICA	28/04/2025	6	Meloni Contatti con Ursula sul dialogo Ue-Usa e tenta asse con Starmer <i>'tommaso Ciriaco</i>	53
REPUBBLICA	28/04/2025	17	Francesco, uomo trasversale = Il sondaggio Il Papa di tutti ispirava fiducia trasversale <i>Ivo Diamanti</i>	55
REPUBBLICA	28/04/2025	18	Se il Papa non ha partito = Se il Papa non ha partito <i>Concita De Gregorio</i>	57
REPUBBLICA	28/04/2025	25	Ecco la nazista" gli insulti choc a Segre sui social dopo il 25 aprile = Segre a Pesaro per il 25 aprile sommersa dall'odio sui social <i>Zita Dazzi</i>	59

Rassegna Stampa

28-04-2025

SOLE 24 ORE	28/04/2025	6	Sistemi di pagamento sotto tiro anche in Europa <i>Pierangelo Soldavini</i>	61
SOLE 24 ORE	28/04/2025	6	Servizi, quanto paga l'Europa agli Usa = Dazi, la difficile partita dei servizi: deficit con gli Usa decollato dal 2013 <i>Derrick De Kerckhove</i>	62
SOLE 24 ORE	28/04/2025	7	Effetto mafia nei Comuni: incremento di tasse, multe e tariffe = Effetto mafia, tasse più alte nei Comuni infiltrati <i>Ivan Cimmarusti</i>	66
SOLE 24 ORE	28/04/2025	14	«La Ue può offrire stabilità ai capitali» <i>Laura Cavestri</i>	69
STAMPA	28/04/2025	4	Prodi: Papa esplosivo ha cambiato la Chiesa = "Fra Trump e Zelensky gettato un seme Bergoglio ha messo dinamite nella roccia" <i>Francesca Schianchi</i>	70
STAMPA	28/04/2025	4	Schlein: "Meloni ancora non ha scelto tra Usa ed Europa" <i>Redazione</i>	72
STAMPA	28/04/2025	6	Vertice Ue-Usa. sui ti dazi Trumplo vuole a giugno Ma non sarà a Roma <i>Ilario Lombardo</i>	73
STAMPA	28/04/2025	7	Europa aggrappata altalia e Germania = Il ruolo decisivo di Germania e Italia per la ripartenza dell'Europa. <i>Bill Emmott</i>	76
STAMPA	28/04/2025	17	Intervista a Luciano Belli Paci - Insulti e accuse social Segre ancora nel mirino Il figlio: "Denunceremo queste tribù dell'odio" = "Basta insulti a mia madre Liliana Segre Continuiamo a denunciare le tribù dell'odio" <i>Monica Serra</i>	79
STAMPA	28/04/2025	26	Il decreto sicurezza viola la costituzione* <i>Redazione</i>	81
STAMPA	28/04/2025	27	Perché votare al referendum rafforza la nostra democrazia = Perché votare al referendum rafforza la nostra democrazia <i>Chiara Saraceno</i>	82
TEMPO	28/04/2025	2	Conclave delle spie = Non solo «cum clave» La Sistina come un bunker Jammer e finestre blindate Così il Vaticano protegge dalle spie l'elezione del Papa <i>Francesca Musacchio</i>	84
TEMPO	28/04/2025	2	Se a sorpresa i cardinali scoprono una Chiesa povera = Se a sorpresa i cardinali scoprono che la Chiesa è diventata povera <i>Luigi Bisignani</i>	88
VERITÀ	28/04/2025	3	AGGIORNATO - Altro successo del papa: diventano tutti pacifisti = Francesco «converte» pure i guerrafondai <i>Maurizio Belpietro</i>	89

MERCATI

AFFARI E FINANZA	28/04/2025	11	AGGIORNATO - A Trieste il primo atto della saga Generali = A Trieste si è giocato il primo tempo della partita di Caltagirone e Delfin <i>Massimo Giannini</i>	91
AFFARI E FINANZA	28/04/2025	11	Battaglia Generali Mps-Mediobanca il prossimo scontro <i>Giovanni Pons</i>	93
AFFARI E FINANZA	28/04/2025	18	Lo scontro finale è tra Mps e Mediobanca = Se il mercato non va da MPS, MPS va sul mercato <i>Walter Galbiati</i>	95
L'ECONOMIA	28/04/2025	2	Mediobanca, generali le (troppe) ingerenze = Finanza & politica ingerenze e conflitti di interesse <i>Ferruccio De Bortoli</i>	97
L'ECONOMIA	28/04/2025	40	Oro, Borsa, bond Le risposte giuste ai mercati in crisi = Risparmi, domande (e risposte) anti crisi <i>Gabriele Petrucciani</i>	101

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	28/04/2025	30	Apprendisti traditi = Apprendisti, il tradimento dell'obiettivo formazione <i>Rosaria Amato</i>	106
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2025	14	Le multe Ue, i processi Usa: l'Antitrust ormai è un'arma <i>Alessandro Aresu</i>	109
L'ECONOMIA	28/04/2025	15	Costi e lavoretti, il salario resta povero <i>Enrico Marro</i>	112
L'ECONOMIA	28/04/2025	51	Le scelte di eni e snam <i>Derrick De Kerckhove</i>	113

Rassegna Stampa

28-04-2025

SOLE 24 ORE	28/04/2025	4	Parità di genere, 7mila aziende al traguardo della certificazione = Parità di genere, 7mila aziende al traguardo della certificazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	115
-------------	------------	---	--	-----

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	28/04/2025	12	L'affare in chiaroscuro di "rastrellare" il web <i>Alessandro Longo</i>	117
AFFARI E FINANZA	28/04/2025	13	AGGIORNATO - "Ue libera da Big Tech con il software aperto" <i>Filippo Santelli</i>	119
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2025	15	Zuckerberg addestra la sua la con dati europei Ma i garanti avvertono: `Rischi sulla privacy` <i>Virginia Dellasala</i>	121
ITALIA OGGI SETTE	28/04/2025	4	Cybersicurezza a tinte Ue = Sicurezza dei dati, una valanga di adempimenti e documenti <i>Antonio Ciccia Messina</i>	123
ITALIA OGGI SETTE	28/04/2025	6	Sfida burocratica al cybercrime <i>Marino Longoni</i>	125
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	28/04/2025	12	Così conservazione e accesso ai dati della videosorveglianza <i>Matteo Rezzonico</i>	126

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	28/04/2025	43	"Quando l'efficienza crea più lavoro" <i>Redazione</i>	127
ITALIA OGGI SETTE	28/04/2025	53	L'IA rende il lavoro più sicuro <i>Daniele Cirioli</i>	129
L'ECONOMIA	28/04/2025	57	Il piano d'azione <i>Alessia Cruciani</i>	130
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/04/2025	15	L'IA e il lavoro che cambia, l'Anmil: riflettere su infortuni = L'IA e il lavoro che cambia Anmil: riflettere su sicurezza <i>Redazione</i>	132
STAMPA	28/04/2025	26	Un patto imprese-università per spingere l'Italia digitale = Un patto imprese-università per spingere l'Italia digitale <i>Francesco Profumo</i>	133

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	25/04/2025	24	Vigilantes al Crm per difendere i rifiuti <i>Nicola Guarnieri</i>	135
GAZZETTA DI MANTOVA	27/04/2025	34	Il sindaco sulla sicurezza «Nuovi agenti e telecamere» <i>Redazione</i>	137
NUOVA FERRARA	27/04/2025	13	Tenta di sedare lite aggredito all'ospedale <i>Redazione</i>	138
VOCE DI MANTOVA	28/04/2025	7	Vigilante pestato al supermercato = Vigilante di Esselunga pestato, le commesse: " Abbiamo paura " <i>Redazione</i>	139

**LA CADUTA
DIMISTER DAVOS**

Nuovo colpo al cuore del libero
mercato Manacorda ➔ pag. 18

LA CADUTA DI MISTER DAVOS E LA GLOBALIZZAZIONE INCASSA UN ALTRO COLPO AL CUORE

Il patron del World Economic Forum lascia tra scandali e indagini interne. I rituali delle montagne svizzere paiono sempre più lo specchio di un tempo che cede il passo al nuovo ordine imposto dalla Casa Bianca. Li rimpiangeremo?

Francesco Manacorda

La globalizzazione sta malissimo e anche il Forum di Davos non si sente tanto bene. È un caso, ovviamente, il fatto che nel bel mezzo della battaglia sui dazi l'uomo che non solo ha fondato il World Economic Forum, ma che è in sostanza il Forum stesso, l'ottantasettenne Klaus Schwab, abbia annunciato le sue dimissioni. Lo ha fatto citando la ragguardevole età raggiunta, ma anche perché una lettera anonima - considerata evidentemente non infondata dal consiglio d'amministrazione del Wef, che ha fatto partire un'indagine interna - lo accusa di aver usato per fini personali i fondi dell'organizzazione. E già in passato erano emersi episodi di molestie e comportamenti umilianti tra i dipendenti del Wef, che avevano cominciato a incrinare l'immagine del suo padre-padrone.

È un caso, dunque, ma assai significativo, visto che da decenni il Wef è tempio e tribuna del libero mercato; una formula che di questi tempi pare non godere più di grande successo, grazie in primo luogo all'offensiva di Donald Trump. Così, mentre Schwab cade giù da una delle giostre più colorate ed eleganti del grande luna park del potere mondiale, anche la giostra stessa rallenta e vacilla, gettando un'ombra sinistra sullo splendido paesaggio alpino che ogni anno - proprio nella cittadina svizzera di Davos - registra la massima concentrazione universale di ricchi e potenti, visto che gli invitati all'evento sono non solo politici, studiosi e banchieri centrali, ma anche i rappresentanti della grande industria - fatturato minimo 5 miliardi di euro - che sono anche i principali finanziatori dell'incontro.

Del resto, l'appuntamento ideato da Schwab nell'oramai lontano 1971 rappresenta da più di mezzo secolo il simbolo massimo delle élites, convinte e contente di esserlo. E oggi che

trionfa un populismo, alimentato peraltro da molti degli stessi miliardari che dicono di preferire "Main Street" a "Wall Street", le sorti dell'uomo comune a quelle del sistema economico e finanziario, il movimento ne decreta - se non il tramonto definitivo - un temporaneo declino. Il "Davos Man", l'Uomo di Davos descritto per la prima volta nel 2004 da Samuel Huntington, noto sociologo americano, è diventato il simbolo di quella superclasse di ultra-ricchi che si incontra appunto a gennaio sulle nevi svizzere e decide per il resto del mondo. Adesso che a decidere per il resto del mondo è arrivato l'inquilino della Casa Bianca, per il quale multilateralismo e dialogo non sono più parole di moda, l'appuntamento di Davos rischia di essere superato. Due anni fa fu proprio Elon Musk, all'epoca "semplice" miliardario e innovatore e non ancora braccio destro di Trump, ad attaccare il Wef, «governo economico mondiale che il popolo non vuole e non ha mai chiesto».

Uno schiaffone sonoro, nello stile a cui poi ci ha abituato, che non arrivava da un no global contestatore, ma appunto dal massimo esponente del tecno-populismo contemporaneo. Certo, anche a Davos non mancano i dettagli che in quei giorni di gennaio sembrano trasformarlo in una



succursale della famigerata reggia trumpiana di Mar-a-Lago: e dunque, jet privati che arrivano da ogni parte del globo con consumi proporzionali alla ricchezza dei loro passeggeri che saranno poi impegnati a discutere della necessità di ridurre le emissioni globali; cecchini dell'esercito svizzero in candide tute atte a mimetizzarsi nella neve; sistema di tesserini - dal capo di Stato al fattorino, passando per ogni grado intermedio - che ricorda alcune antiche civiltà rigidamente divise in caste. E, ancora, previsioni che con una certa regolarità si rivelano clamorosamente sbagliate; improvvise epifanie che lasciano scettici, come quella di Xi Jinping nel 2017 - epoca, non a caso, della

prima presidenza Trump - che si fece paladino del libero mercato e della globalizzazione.

Ma al di là del folklore - a livelli altissimi, come del resto i prezzi di qualsiasi cosa nei giorni del Wef - nella parte meno visibile del vertice di Davos accadono cose perché i potenti si incontrano faccia a faccia e in alcuni casi si parlano senza remore. Accade al cosiddetto Igwel (Informal gathering of world leaders), che si propone appunto come una sorta di club per i capi di Stato e di governo, dove si può discutere liberamente. Fu in quella sede, ad esempio - raccontò l'allora presidente messicano Carlos Salinas - che vennero gettate le prime basi per il Nafta, l'accordo di libero scambio tra gli Usa e i suoi vicini. Sappiamo come è finita. In attesa di sapere se le accuse all'inossidabile Schwab si dimostreranno fondate o meno temiamo già che di fronte all'Uomo di Washington ci toccherà rimpiangere quello di Davos.



L'OPINIONE

Oltre al folklore e alle contraddizioni, a livelli altissimi, nella parte meno visibile del vertice svizzero i potenti si incontrano faccia a faccia e in alcuni casi si parlano senza remore



**GLI ALTRI LIMITI
AL COMMERCIO**

Una minaccia per la nostra
autonomia **Ventoruzzo** pag. 19

L'AMERICA ALZA IL MURO DELLE "BARRIERE NON TARIFFARIE" E ATTACCA LE NOSTRE LIBERTÀ

Marco Ventoruzzo *

Con la crociata contro le politiche di diversità e inclusione l'amministrazione Usa si rende protagonista di una ingerenza nelle scelte di altri Paesi o nell'autonomia privata. Non è solo una logica distorta, ma è difficilmente tollerabile.

L'irrazionalità e pericolosità, per gli stessi Stati Uniti, delle incomprensibili politiche tariffarie annunciate dall'amministrazione Trump hanno non solo attratto critiche radicali e unanimi da esperti e operatori, ma subito causato tangibili effetti negativi, al punto da imporre all'erratico programma una tardiva (e parziale) pausa di riflessione. Colpisce il rozzo tentativo di nascondere dietro bizzarre e insensate formule la volontà di far saltare i rapporti commerciali anche con i propri maggiori alleati, formule che misurerebbero le asserite ingiustizie commerciali perpetrate da altri paesi contro gli Usa con la differenza tra import ed export col singolo paese. Come dire che l'ortolano o il barbiere si approfittano di me perché non reciprocano i miei acquisti di zucchine o la regolatina alla barba commissionandomi qualche parere legale. Non vi è nessuna razionalità, se non quella di perpetrare la menzogna elettorale di un ritorno a un'età "dell'oro" della manifattura e di un aumento delle entrate pubbliche grazie ai dazi. Peccato che i due obiettivi sono incompatibili: o aumentano

le entrate perché si continua a importare, o si importa meno e si produce internamente. D'altro lato, se anche si producesse di più, esigenze di efficienza e tecnologiche non tradurrebbero questa maggior produzione in posti di lavoro - e certamente non in posti di lavoro da colletti blu. Senza contare che questi prodotti sarebbero meno facili da vendere all'estero. Autorevoli economisti hanno però spiegato meglio e più a fondo di me queste assurdità. Vorrei invece toccare un altro profilo, che potrebbe incidere sull'ambiente normativo nel quale operano le imprese europee. Una delle affermazioni di Trump è che nel "valutare" i pregiudizi per gli Stati Uniti si è tenuto conto anche delle cosiddette "barriere non tariffarie" ("Bnt"). Il tema delle Bnt è questione seria e ben nota agli studiosi e ai *policy makers*. Si tratta di misure diverse dai dazi doganali, quindi da una "tassa" monetaria per l'importatore, che uno Stato può utilizzare per limitare o regolare le importazioni in



Peso: 1-1%, 19-60%

modo surrettizio. Tra queste troviamo, ad esempio, quote massime di importazione, necessità di ottenere una licenza di importazione, norme tecniche o sanitarie (si pensi agli alimentari o ai farmaci), sino alla mera e cruda discriminazione o complessità nelle procedure doganali.

Simili misure possono chiaramente ostacolare gli scambi internazionali, ma esse possono servire anche legittime finalità espressione della sovranità nazionale di altri paesi. Senza dilungarsi, diciamo che il diritto internazionale già regola il fenomeno, ad esempio vietando le Bnt "sospette" di essere restrizioni travestite e, più in generale, richiedendo che esse siano non discriminatorie (ossia, applicate a tutti, attori nazionali e stranieri, in maniera uguale), trasparenti, proporzionali al fine perseguito e abbiano un fondamento razionale. L'esercizio di forme di pressione economica tra Stati per vedere eliminate regole che, concretamente, ostacolano le esportazioni rientra nel gioco politico che, entro certi limiti, è persino scontato. Occorre però molta attenzione perché, quando mancano i caratteri abusivi di cui sopra, si tratta di scelte di politica del diritto e pretendere di abolirle offende la sovranità di altri popoli. Si pensi a regole che toccano valori e diritti fondamentali, come il rapporto tra libertà di espressione e rispetto della dignità individuale e della privacy, il diritto alla salute, la normativa a tutela dell'ambiente o le politiche a favore

della diversità e dell'inclusione di determinate categorie di soggetti.

Proprio su quest'ultimo punto, d'altronde, i tentativi di ingerenza della attuale Presidenza degli Stati Uniti nelle scelte sia di altri Stati che di soggetti privati non passano solo dai dazi. Basti pensare alle iniziative minacciate o adottate contro università e studi legali. Ha fatto però notizia anche che numerose imprese italiane ed europee hanno ricevuto dall'amministrazione Usa la richiesta di informazioni sulle loro politiche "Dei" ("Diversity, Equity, Inclusion"), possibilmente allo scopo di verificarne la conformità alle preferenze dell'amministrazione, ed eventualmente disporre misure punitive come la cancellazione di contratti. Le società estere che prevedono obbligatoriamente quote di genere/sexo per ruoli apicali sono dunque "fuori legge" negli Usa?

Un vasto oceano (l'Atlantico?) separa legittime differenze di opinione su opportunità e merito di soluzioni per promuovere diversità e inclusione, e l'utilizzo del comando imperativo o della pressione economica, da parte di un governo, per vietarle e considerarle persino discriminatorie. Ancora una volta, si tratta di una ingerenza nelle scelte di altri Paesi o nell'autonomia privata non solo basata su una logica distorta, ma comunque difficilmente tollerabile.

** Ordinario di Diritto commerciale Law Area Director SDA Bocconi*



L'OPINIONE

Nella strategia di Trump non c'è razionalità, se non quella di perpetrare la menzogna elettorale di un ritorno a un'età "dell'oro" della manifattura e di un aumento delle entrate



FOCUS



**APPLE E META
MULTATE
DALLA UE**

La Commissione europea ha multato Apple per 500 milioni di euro e Meta per 200 milioni, per violazioni del regolamento sui mercati digitali

A. SARBOD/REUTERS



Peso: 1-1%, 19-60%

Il bilancio di Meloni: si è ridotto il solco tra gli Usa e Bruxelles

La telefonata tra la presidente del Consiglio e quella della Commissione Ue Ursula von der Leyen per fare il punto sulle «questioni di interesse comune»

La premier dopo i «bilaterali»: non importa dove, l'importante è fare il vertice

ROMA «Io lavoro per agevolare e rafforzare le relazioni transatlantiche, mi interessa fino a un certo punto se un vertice fra gli americani e la Commissione si fa a Roma, a Bruxelles, a margine di un vertice Nato, o piuttosto a Washington: a me interessa dare un contributo e fare in modo che le crisi aperte non diventino fratture irre recuperabili, e questo vale sia per l'Ucraina che per il dossier che riguarda i dazi».

Giorgia Meloni, il giorno dopo i funerali di Bergoglio, ha trascorso una domenica con i telefoni quasi staccati, confrontandosi solo con poche persone. E da quei confronti emergono alcuni dati. In primo luogo la grande soddisfazione per un evento, come quello religioso e insieme politico, che si è tenuto in Vaticano, comunque gestito anche dalle istituzioni dello Stato italiano, e che è filato liscio grazie a un'organizzazione impeccabile, che è un punto di orgoglio sia delle nostre istituzioni che della capacità logistica dello Stato Vaticano.

Ma come tutti hanno riconosciuto nei simboli fotogra-

fici e nei dettagli degli incontri a margine di un evento religioso unico — come i funerali di un Papa, cui hanno reso omaggio più di 50 capi di governo e di Stato — la giornata di sabato ha avuto alcuni effetti collaterali geopolitici non indifferenti, dal colloquio privato ed emblematico fra Trump e Zelensky, a tutti gli altri incontri che la stessa Meloni ha gestito, fra Palazzo Chigi e luoghi meno formali, come il pranzo in un hotel con il presidente argentino Milei.

Il bilancio a Palazzo Chigi è di sollievo, soddisfazione e anche di un pizzico di ottimismo. Il primo approccio fra Trump e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ancorché breve ed informale, è stato positivo. Così come è stato positivo, e anche sorprendente, quello che Trump ha avuto con Zelensky. Per questo motivo i concetti che la premier consegna a pochi intimi collaboratori è di moderato ottimismo. Saranno piccoli, ma sono stati fatti dei passi avanti, il solco fra la Casa Bianca e l'Ue si è ridotto, quello con Kiev altrettanto: sono due obiettivi

della diplomazia italiana e a prescindere dal punto di caduta c'è la convinzione, e la rivendicazione, di aver fatto un buon lavoro.

In alcune cronache si è aperta una sorta di gara alla previsione sul luogo e sulla data di un incontro possibile fra Trump e i vertici europei. Palazzo Chigi rivendica una visione disincantata: se Trump dovesse realmente accettare di fare a Roma un passo in avanti verso la Commissione della Ue, sul tema dei dazi, sarebbe un punto di orgoglio per la nostra diplomazia. Ma questo in un registro di consapevolezza delle nostre possibilità e senza l'intenzione di invadere le competenze altrui: tradotto in altri termini, Meloni continua a lavorare, e su questo si è concentrata la telefonata di due sere fa con Ursula von der Leyen, per agevolare quanto più possibile un risultato concreto, restando ancorata ad un registro realistico. Se veramente nelle prossime settimane, o a giugno, si dovesse tenere un incontro fra Trump e von der Leyen, conta il risultato, non la bandierina geo-



Peso: 62%

grafica.

La stessa cosa vale per la crisi ucraina. Meloni continua a lavorare per avvicinare la posizione di Trump alle ragioni di Zelensky, non è facile, ma è un percorso univoco. E il fatto che nelle interlocuzioni fra americani e ucraini si faccia strada, anche nei documenti scritti, l'ipotesi principe della nostra diplomazia,

quella di allargare le garanzie dell'articolo 5 della Nato ad un efficace sistema di deterrenza di un accordo di pace, è anche questo elemento di moderato ottimismo.

Marco Galluzzo

Il luogo

Resta ovviamente la speranza del governo che possa essere Roma il luogo scelto

La parola

VERTICE NATO

Il vertice Nato (il summit fra i capi di Stato e di governo dei 32 membri dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, dei loro Paesi partner e dell'Ue) si terrà a L'Aia, nei Paesi Bassi, dal 24 al 26 giugno prossimi. Sarà il primo vertice Nato guidato dal nuovo segretario generale Mark Rutte, in carica dall'1 ottobre 2024

Su Kiev

La convinzione che si sia fatto un passo avanti anche tra Trump e Zelensky



L'arrivo La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, sabato in piazza San Pietro per i funerali del Papa (Epa)



Peso:62%

LA VITA DEI CARDINALI A SANTA MARTA

Pranzi e segreti degli elettori

di **Fabrizio Caccia**

alle pagine 16 e 17

Riti e segreti delle giornate (e le stanze per sorteggio)

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Al *Caffè dei Papi* (inevitabile) di via Vespasiano, tra i Musei Vaticani e piazza San Pietro, l'arcivescovo in pensione Anselmo Guido Pecorari, 79 anni, mantovano, si è fermato per un panino e una birretta dopo la messa del secondo giorno di novendiali: «Oggi sto leggero — si scherisce — ma ieri sera col mio amico cardinale Mario Zenari, veronese, nunzio apostolico in Siria, siamo stati al ristorante *La Taverna*, all'angolo tra via Candia e via Tunisi e ci siamo spazzolati degli ottimi carciofi alla romana che non vi dico. Un piatto che a lui lo fa impazzire, mica li trova i carciofi in Siria...».

Manca ormai poco al Conclave e a Roma, ogni giorno che passa, arrivano i cardinali da ogni parte del mondo. E che fanno, aspettando la Sistina? «Eh, che fanno? — sospira l'arcivescovo Pecorari, amico di tante berrette rosse anche papabili —. Parlano, si conoscono, si annusano tra di loro e piano piano cominciano a tracciare l'identikit di quello che sarà il prossimo pontefice dopo Francesco. E vi assicuro che è meglio farlo parlando al ristorante piuttosto che a Santa Marta: fuori a tavola, infatti, si può stare più tranquilli e soprattutto lontani da orecchie indiscrete. L'unico problema è finire la cena prima delle 22.30 sennò poi all'ingresso petriano bisogna chiedere il permesso alle guardie svizzere per rientrare».

All'ingresso petriano, così come alla Porta del Perugino, le guardie pontificie però non ci stanno a passare da cerberi: «I cardinali li conosciamo tutti — dice un giovane con indosso la caratteristica unifor-

me di gala di colore blu, rosso e giallo scuro —. Se pure tardano li facciamo comunque entrare senza problemi».

Santa Marta, dove ha vissuto ed è morto papa Francesco, è la residenza che ospiterà i cardinali elettori durante il Conclave: «È come un albergo e per questo bisogna stare attenti», chiosa l'arcivescovo Pecorari. «Non posso dirvi il nome perché è un mio caro amico, ma un cardinale straniero che pensava fosse tutto gratis ha invitato in stanza un po' di colleghi per chiacchiere dopo cena e così presto hanno finito tutti i liquori mignon del frigo-bar. Solo che poi lui se li è ritrovati sul conto e c'è rimasto male».

Già, un bicchierino ci vuole. Sono giorni duri, questi, da attraversare. Tra il dolore enorme per la dipartita di Francesco e la tensione che grava sulle spalle dei cardinali elettori per scegliere il successore. Giornate tutte uguali, quelle della vigilia: bisogna andare nell'Aula Paolo VI due volte al dì per le Congregazioni generali, partecipare a San Pietro alle messe dei novendiali, visitare le chiese di riferimento, incontrare i fedeli. Così c'è chi prova ogni tanto a rilassarsi: il cardinale spagnolo Santos Abril y Castelló, per esempio, è un appassionato di tennis e appena può si fa una partita. «Solo che lui odia perdere — rivela il suo amico Pecorari — e così s'è inventato un'escamotage: quando la partita butta male fa un cenno al suo assistente fuori campo, il quale dopo qualche secondo, mentre il match è in corso, lo interrompe dicendo che qualcuno sta cercando urgentemente al telefono il cardinale. E il set è salvo...». Mauricio Jardin, brasiliano, vescovo in Mato Grosso, racconta invece

che il passatempo preferito dal suo amico cardinale Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre, sono le carte: «Gioca a carte anche con mia mamma Cecy — aggiunge il vescovo —. A Santa Marta si dovrà accontentare dei colleghi».

In questi giorni li puoi trovare, i cardinali, attovagliati a *La Rustichella* all'angolo di via Emo oppure da *Marcantonio* a Borgo Pio, preferito dalle berrette italiane per la sua mitologica carbonara. «Ho raccomandato però, soprattutto ai miei amici inglesi e americani, di lasciare in collegio la veste rossa e di mettersi in tasca l'anello cardinalizio, perché gli osti sennò se ne approfittano e li stangano soprattutto sul vino», racconta Pecorari.

Pare che in effetti accadano cose strane, quando entrano nei locali i cardinali. Non c'è solo la moltiplicazione del prezzo del vino. L'altro giorno, a Borgo Pio, ne sono entrati due nella storica *Latteria Giuliani*, volevano un gelato, c'era tanta gente e a un tratto dei clienti si sono letteralmente inginocchiati per la benedizione: c'è stato un po' di imbarazzo, loro due timidamente hanno fatto cenno alle persone di rialzarsi, ma crema e pistacchio hanno rischiato seriamente di sciogliersi.

L'arcivescovo Ignazio San-



na, commissario pontificio dell'Abbazia di Farfa (Rieti), ha accompagnato l'altro giorno a visitarla il suo amico cardinale coreano Lazarus You Heung-sik, tra l'altro dato tra i papabili dai cultori del «Fantapapa». Dice Sanna che le stanze a Santa Marta vengono assegnate «per sorteggio» così nessuno protesta. Mentre parliamo, in piazza della Città Leonina, ecco però che spunta un altro cardinale favorito, l'africano Robert Sarah, che viene dalla Guinea ma abita a due passi. Quando capisce che la domanda è se si senta in competizione con il coreano You, l'amico di Sanna, il cardinale della Guinea si chiude il pesante portone alle spalle e dice che deve correre a prepararsi per andare a pre-

gare davanti alla tomba di Francesco, a Santa Maria Maggiore, con gli altri cardinali. E questo è vero.

«Ma ormai è iniziata la campagna elettorale. Perché lo Spirito Santo ispira ma non vota. E quindi un'intesa bisognerà trovarla prima o poi», scherza Sanna, sardissimo come il cardinale Angelo Becciu, per la cui ammissione in Conclave dopo la «scardinalatura» del 2020 di Francesco si deciderà — conferma l'arcivescovo di Oristano — nei prossimi giorni con una votazione del sacro collegio.

Al *Caffè dei Papi* intanto monsignor Pecorari, già nunzio in Ruanda, Uruguay (dove conobbe Bergoglio), Bulgaria e Macedonia, si alza perché deve prendere un treno per tornarsene a Mantova: «Lo sa-

pete che Tagle in questi giorni è terrorizzato?», domanda.

Ma chi? Luis Antonio Gokim Tagle, il cardinale filippino che figura anche lui tra i favoriti? «Sì — conclude l'arcivescovo —. Perché anni fa si mise a cantare in un locale *Imagine* di John Lennon e il video in questi giorni è diventato virale. Credo che qui a Roma uscirà poco».

Un prelato ha invitato alcuni amici, poi il conto (inaspettato) del frigo bar. L'agenda: due volte al giorno nell'aula Paolo VI per le Congregazioni, le messe novendiali e le chiese di riferimento

Le partite a carte dell'arcivescovo Jaime Spengler, mentre lo spagnolo Santos Abril y Castelló gioca a tennis. E fa finta di avere chiamate urgenti per non perdere le partite

Le cene in trattoria e quel consiglio sull'anello cardinalizio da nascondere. Rientro alle 22.30, ma guardie elastiche con i ritardatari. L'arcivescovo Pecorari: si parla più tranquillamente al ristorante, lontano da orecchie indiscrete



Le tappe

Cappella Sistina isolata dal mondo

✓ I cardinali elettori votano nella Cappella Sistina a porte chiuse. «Extra omnes» (fuori tutti) è la frase con cui inizia il Conclave, durante il quale i cardinali sono isolati dal resto del mondo per eleggere il nuovo Papa.

Le date per il voto dal 6 al 10 maggio

✓ Secondo le norme il Conclave (il nome viene dal latino «cum clave» cioè chiuso a chiave) inizia il percorso tra il quindicesimo e il ventesimo giorno dalla morte del Papa: in questo caso sarà quindi tra il 6 e il 10 maggio.

I porporati aventi diritto

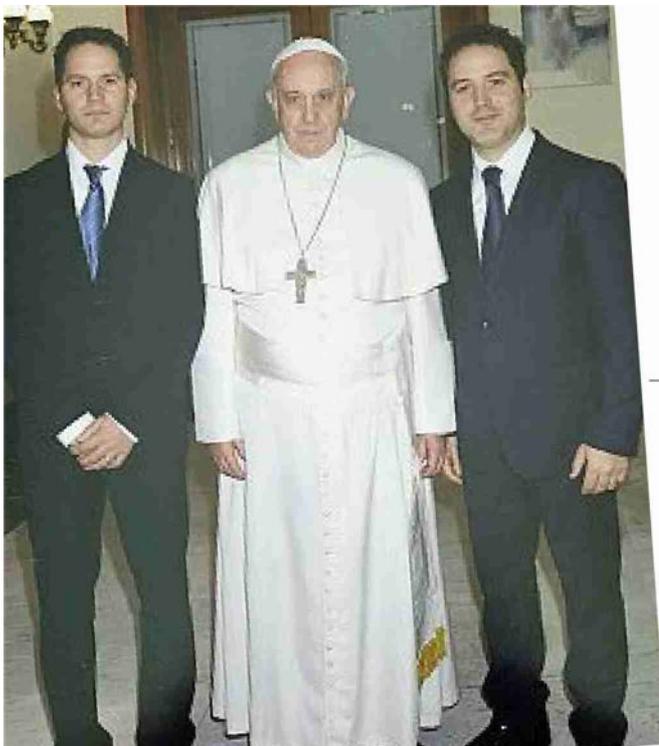
✓ Gli elettori effettivi sono i porporati con meno di 80 anni. Dei 253 cardinali, 135 sono sotto questa soglia di età (ma due hanno dato forfait). Per avere il nuovo papa serviranno i 2/3 dei voti

Gelati e benedizioni

Due di loro sono entrati in gelateria e qualche cliente, in ginocchio, voleva la benedizione



I cardinali a Santa Marta



La residenza



La sede
L'ingresso della residenza Santa Marta, a ridosso del confine con l'Italia



Le chiavi
Sul portachiavi verde smaltato c'è una scritta, D.S.M. («Domus Sanctae Marthae»). Quella col numero 201 era la chiave dell'appartamento di Francesco



I pasti
Colazione, pranzo e cena vengono serviti nella sala comune (nella foto Bergoglio con alcuni commensali)



CITTÀ DEL VATICANO

Residenza Santa Marta
106 suite
22 stanze singole
1 appartamento

Foto: L'Osservatore Romano

Illustrazione: Antonio Monteverdi Cds



Peso:1-1%,16-70%,17-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I PRIMI 100 GIORNI

Il gradimento del presidente in caduta libera

di **Viviana Mazza**

È già finita la luna di miele tra il presidente Donald Trump e gli americani. Dopo i primi cento giorni alla Casa Bianca, all'inizio del suo secondo mandato, solo il 41% degli elettori approva l'operato del tycoon. È il dato più basso in questa fase per un presidente neoeletto dai

tempi di Dwight Eisenhower, negli anni Cinquanta, compreso il primo mandato dello stesso Trump. Il dato sembra peraltro destinato a peggiorare ulteriormente.

a pagina 21



Bessent rilancia la scommessa dazi Ma i sondaggi affossano Trump

Il segretario al Tesoro: con la Cina c'è un cammino. L'approvazione del presidente al 39%

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON «C'è un cammino» per un accordo con la Cina sui dazi, ha detto il segretario del Tesoro americano Scott Bessent ieri in un'intervista con la tv *Abc News*, dopo un faccia a faccia con il suo omologo cinese la scorsa settimana nell'ambito degli incontri del Fondo monetario internazionale a Washington. In una intervista alla rivista *Time*, Trump ha affermato che Xi Jinping lo ha chiamato per discutere del commercio tra le due superpotenze, ma l'altro ieri Pechino ha negato colloqui in tal senso. Bessent ha dichiarato ieri di non sapere se i due leader abbiano parlato, ma ha suggerito che la Cina potrebbe negare i colloqui in corso perché «si rivolge a un pubblico diverso».

Il segretario al Tesoro ha difeso i dazi, ma sta puntando verso la de-escalation: «Nella teoria dei giochi si chiama "incertezza strategica". Non dici alla persona dall'altra parte del

negoziato dove vuoi andare a parare. E nessuno è più bravo del presidente Trump a creare questa leva. I dazi elevati sono il bastone. E la carota è: "Venite da noi, togliete i vostri dazi e le vostre barriere commerciali non tariffarie, smettete di manipolare la vostra valuta, smettete di sovvenzionare lavoro e capitale e poi possiamo parlare"».

Da gennaio, il presidente americano ha imposto tariffe di almeno il 10% sulla maggior parte dei partner commerciali statunitensi e una sovrattassa separata del 145% sulla maggior parte delle merci cinesi che entrano negli Stati Uniti. Pechino ha risposto con una propria sovrattassa del 125% sui prodotti statunitensi. Poi la Casa Bianca ha segnalato di essere aperta a una de-escalation anche con la Cina: Bessent ha detto che potrebbero volerci mesi per un accordo ma un consenso di principio in tempi più brevi può evitare

che i dazi continuino ai massimi livelli, cosa che secondo lui non è sostenibile per gli affari di Pechino. Ma non è chiaro se/quando Xi sia pronto a cedere: ai suoi occhi le caotiche politiche trumpiane non fanno che confermare il declino americano. I rivenditori principali di prodotti americani affermano che i dazi porteranno a scaffali vuoti e aumenti dei prezzi nel giro di poche settimane in America, anche se potrebbe volerci tempo perché gli effetti si sentano in modo ampio. La segretaria all'Agricoltura Brooke Rollins dice



Peso:1-5%,21-33%

che il presidente è pronto a concedere sussidi agli agricoltori se la guerra commerciale continua a colpire le loro esportazioni di soia e carne di maiale verso la Cina.

Intanto in vari sondaggi condotti in attesa dei primi 100 giorni di Trump alla Casa Bianca (30 aprile), il suo tasso di approvazione è sceso. Proprio l'economia — tema cruciale per la sua vittoria — sta diventando una fonte di disapprovazione. Un sondaggio di *Washington Post e Abc/Ipsos* mostra che solo il 39% degli americani approva le sue poli-

tiche (a febbraio il 45% approvava); secondo la *Cnn* il suo tasso di approvazione è leggermente più alto, al 41% (ma comunque «il più basso da sette decenni» per un presidente arrivato a 100 giorni di mandato); mentre *Nbc* lo colloca al 45%. Il 53% degli interpellati da *Abc/Ipsos* dice che l'economia è peggiorata da quando Trump è tornato alla Casa Bianca. Il presidente mantiene il sostegno della base repubblicana, anche se il 15% gli dà «brutti voti» (a novembre ottenne il 94% dei voti degli elettori repubblicani).

Ma nemmeno il partito democratico può gioire: gli americani si fidano molto più di Trump che dei parlamentari democratici nella gestione dei problemi principali del Paese.

Viviana Mazza

L'incognita dei tempi

Per raggiungere un accordo con Pechino potrebbero volerci mesi

39%

Gli americani soddisfatti delle politiche di Trump secondo un sondaggio Ipsos con *Washington Post e Abc*

41%

Il tasso d'approvazione degli americani sull'operato del presidente Trump a 100 giorni dal suo insediamento secondo la *Cnn*



Ottimista

Il segretario al Tesoro Scott Bessent, 63 anni (*AP/Jose Luis Magana*)



Peso:1-5%,21-33%

*Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera
con punti di vista che nessun altro vi farà leggere*

Il vecchio mondo sta finendo

Ross Douthat sul "collo di bottiglia" che inghiottirà tutte le forme di vita sociale

A CURA DI GIULIO MEOTTI

Ogni grande cambiamento tecnologico ha un'ombra distruttiva, le cui profondità inghiottono stili di vita che il nuovo ordine rende obsoleti" scrive Ross Douthat sul **New York Times**. "Ma l'era della rivoluzione digitale – l'era di Internet, degli smartphone e l'era nascente dell'intelligenza artificiale – minaccia un'eliminazione particolarmente radicale. Sta costringendo la razza umana a quello che i biologi evolucionisti chiamano un 'collo di bottiglia', un periodo di rapida pressione che minaccia l'estinzione di culture, costumi e popoli. Quando gli studenti universitari faticano a leggere testi più lunghi di un paragrafo delle dimensioni di un telefono e Hollywood fatica a competere con YouTube e TikTok, ecco il collo di bottiglia che schiaccia le forme artistiche tradizionali come romanzi e film. Quando i quotidiani e le principali confessioni protestanti svaniscono nell'irrelevanza, quando i ristoranti, i centri commercia-

li e le università iniziano a tracciare lo stesso arco discendente, ecco il collo di bottiglia che si stringe attorno alle vecchie forme di esistenza della classe media suburbana. Quando moderati e centristi si guardano intorno e si chiedono perché il mondo non stia andando come vogliono, perché il futuro sembra appartenere a strani radicalismi su misura, ad ammiratori di

Luigi Mangione e revisionisti della Seconda guerra mondiale, ecco il collo di bottiglia che schiaccia le vecchie forme di politica del consenso, i modi discreti di relazionarsi ai dibattiti politici. Quando i giovani non frequentano nessuno, non si sposano e non mettono su famiglia, ecco il collo di bottiglia che si sta creando per le istituzioni umane più basilari di tutte. E poiché le persone non si accoppiano e non si riproducono, le nazioni invecchiano, diminuiscono e si estinguono, quando lo spopolamento travolgerà l'Asia orientale, l'America Latina e l'Europa, come accadrà, quella sarà l'ultima stretta, la parte più stretta del collo di bottiglia, la vera e propria estinzione.

L'idea che Internet porti con sé una falce è familiare: pensate a Blockbuster Video, al telefono pubblico e ad altre prime vittime della transizione digitale. Ma la portata della potenziale estinzione non è ancora adeguatamente compresa. Non si tratta di un normale ricambio generazionale in cui le agenzie di viaggio chiudono o Netflix sostituisce il videoregistratore. Tutto ciò che diamo per scontato sta entrando nel collo di bottiglia. E per qualsiasi cosa ti stia a cuore – dalla tua nazione alla tua visione del mondo, dalla tua forma d'arte preferita alla tua famiglia – la sfida chiave del XXI secolo è assicurarsi che esista ancora dall'altra parte. Questa sfida

è resa più complessa dal fatto che gran parte di questa estinzione sembrerà volontaria. In un normale collo di bottiglia evolutivo, l'obiettivo è sopravvivere a una minaccia fisica immediata – una pestilenza o una carestia, un terremoto, un'alluvione o l'impatto di un meteorite. Il collo di bottiglia dell'era digitale è diverso: la nuova era ci sta uccidendo dolcemente, allontanando le persone dal reale e portandole nel virtuale, distraendoci dalle attività che sostengono la vita quotidiana e, infine, facendo sembrare obsoleta l'esistenza su scala umana. In questo contesto, la sopravvivenza dipenderà dall'intenzionalità e dall'intensità. Qualsiasi aspetto della cultura umana che le persone presumono venga trasmesso automaticamente, senza troppa riflessione cosciente, è ciò che il gergo online chiama NGMI – non ce la farà. Le lingue scompariranno, le chiese periranno, le idee politiche svaniranno, le forme d'arte svaniranno, la capacità di leggere, scrivere e fare calcoli



Peso: 66%

matematici appassirà e la riproduzione della specie fallirà – tranne che tra le persone che sono ponderate, consapevoli di sé e un po' fanatiche nel garantire che ciò che amano venga portato avanti. La mera eccentricità non garantisce la sopravvivenza: ci saranno forme di resistenza e radicalismo che si riveleranno distruttive e altre che saranno solo vicoli ciechi. Ma la normalità e l'autocompiacimento saranno fatali. E sebbene questa descrizione possa sembrare pessimista, è intesa come un'esortazione, un invito a riconoscere ciò che sta accadendo e a resistergli, a lottare per un futuro in cui le cose e gli esseri umani sopravvivano e prosperino. E' un appello all'intenzionalità contro la deriva, allo scopo contro la passività – e in definitiva alla vita stessa contro l'estinzione. Inizia con la sostituzione: l'era digitale prende le cose incarnate e offre sostituti virtuali, spostando interi ambiti di interazione e coinvolgimento umano dal mercato fisico allo schermo del computer. Per l'amore, le app di incontri sostituiscono bar, luoghi di lavoro e chiese. Per l'amicizia, messaggi e messaggi privati sostituiscono il passare il tempo. Per l'intrattenimento, il piccolo schermo sostituisce il cinema e gli spettacoli dal vivo. Per lo shopping e la vendita, il negozio online sostituisce il centro commerciale. Per la lettura e la scrittura, il paragrafo breve e la risposta rapida sostituiscono il libro, il saggio, la lettera. Alcuni di questi sostituti hanno vantaggi significativi. Esistono forme di lavoro intellettuale e scientifico che erano impossibili prima che Internet annientasse la distanza. Il lavoro da remoto può essere una manna per la vita familiare, anche se limita altre forme di interazione sociale. La popolarità online dei podcast potrebbe preannunciare un decli-

no della cultura letteraria in favore di quella orale. Ma in molti casi, i sostituti virtuali sono chiaramente inferiori a ciò che stanno sostituendo. BookTok sta alla letteratura come OnlyFans sta al grande amore romantico. Le fonti online di notizie sono generalmente scadenti rispetto all'ecosistema scomparso dei giornali cartacei. Le amicizie online sono più esili delle relazioni nel mondo reale, gli incontri online accoppiano meno persone con successo rispetto ai mercati degli incontri dell'era precedente. Il porno online... beh, avete capito il mio punto.

Lo scorrimento infinito dei social media è peggio di un bel film, ma non puoi distogliere lo sguardo, e i romanzi sono incredibilmente difficili da leggere rispetto a TikTok o Instagram. La pornografia è peggio del sesso, ma ti offre un simulacro di qualsiasi cosa tu voglia, quando lo vuoi, senza alcuna negoziazione con i bisogni di un altro essere umano. Quindi, anche se alla fine le persone ottengono meno dai sostituti virtuali, tendono comunque a tornarci e alla fine ne dipendono. Così, in condizioni digitali, la vita sociale si attenua, il romanticismo declina, le istituzioni perdono sostegno, le belle arti svaniscono e le arti popolari sono invase da superficialità e le competenze e le abitudini di base che la nostra civiltà dava per scontate vengono trasmesse solo debolmente alla generazione successiva. Infine, man mano che l'esperienza locale incarnata diventa meno importante delle alternative virtuali, il potere della sostituzione e della distrazione alimenta la sensazione che la vita reale sia fondamentalmente obsoleta. Il risultato è un panorama in cui la politica nazionale sembra incredibilmente importante e quella locale irrilevante; dove l'inglese può sembrare l'unica lingua degna di essere

conosciuta e un'elezione presidenziale americana sembra un'elezione per la presidenza del mondo; dove la vita dei piccoli paesi e delle culture locali sembra, nella migliore delle ipotesi, anacronistica; dove l'influencer famoso dall'altra parte del mondo prende il posto, nel nostro spazio mentale, che un tempo occupavano amici e vicini.

Questa illusione incoraggia un antiumanesimo di moda, un impulso a giustificare il suicidio e ad espandere l'eutanasia, e un generale senso di futilità personale e culturale che è particolarmente evidente quando si visitano le aree geografiche che stanno invecchiando e spopolando più rapidamente. In questi luoghi si percepisce palpabilmente la sensazione che la storia un tempo si sia svolta qui, ma che ora stia accadendo solo in America e dentro il vostro telefono. Tutto questo descrive la nostra traiettoria prima dell'ingresso dell'intelligenza artificiale, e ogni forza che ho appena descritto è destinata a diventare più intensa man mano che l'intelligenza artificiale rimodella le nostre vite. E' come se tutte le tendenze dell'era digitale si fossero accumulate fino a raggiungere questo compimento della sua logica. Quanto sopravviverà dipenderà dalle nostre scelte deliberate: la scelta di frequentare, amare, sposarsi e procreare, la scelta di lottare per nazioni, tradizioni, forme d'arte e visioni del mondo specifiche, la scelta di limitare la nostra esposizione al virtuale, non necessariamente ri-



Peso: 66%

fiutando le nuove tecnologie, ma cercando ogni giorno, in ogni contesto, di rendercene padroni. Le piccole nazioni sopravvivranno solo se i loro abitanti del XXI secolo guarderanno indietro ai costruttori di nazioni del XIX secolo, ai nazionalisti irlandesi, ai Giovani Turchi e ai sionisti delle origini, piuttosto che al cosmopolitismo da fine della storia in cui si stanno attualmente dissolvendo. Quindi il liberalismo stesso resisterà e prospererà solo se troverà il modo di intrecciare alcuni

di questi intensi impulsi, già attenuati prima di Internet, nella sua visione della buona società, nella sua comprensione dei bisogni e dei doveri umani. (...)

Avere un figlio. Praticare la religione. Trovare la scuola. Sostenere il teatro locale, il museo, l'opera o la sala concerti, anche se si può vedere tutto su YouTube. Prendere il pennello, la palla, suonare uno strumento. Imparare la lingua, anche se esiste un'app. Imparare a guidare, anche se si pensa che presto Waymo

o Tesla guideranno per voi. Esporre lapidi, non limitarsi a bruciare i morti. Sedersi con il bambino, aprire il libro e leggere. Mentre il collo di bottiglia si restringe, ogni sopravvivenza dipenderà dal prestare attenzione ancora una volta all'antico ammonimento: ho posto davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché tu e la tua discendenza possiate vivere". (Traduzione di Giulio Meotti)

Il collo di bottiglia dell'era digitale ci sta uccidendo dolcemente, allontanando le persone dal reale e portandole nel virtuale, facendo sembrare obsoleta l'esistenza su scala umana

Il potere della sostituzione alimenta la sensazione che la vita reale sia obsoleta. Non bisogna necessariamente rifiutare le nuove tecnologie, ma dobbiamo cercare ogni giorno, in ogni contesto, di rendercene padroni



Peso:66%

Una foto ricordo a tre per questa congiura ai danni della storia

Putin, Trump e Xi il 9 maggio sulla Piazza Rossa per celebrare il mondo nuovo. Magari non succede, ma è come se fosse già successo. La nuova spartizione però ha un solo azionista di riferimento, e non è nessuno dei due venditori dell'Ucraina

La foto a due in San Pietro, con il pagliaccio compunto e ringraziato e il capo di stato serio come al solito, può essere una novità vera o un'illusione di teatro favorita da incenso e speranza papali. Ma l'incubo è quello di un'altra foto, a tre, che per fortuna ancora non abbiamo visto, ma. Magari poi non succede, perché c'è sempre di mezzo il golf e l'imprevedibilità del bullo, più la possibilità di un incidente di percorso favorito dalle trame delle volpi e dei leoni, ma tutto eccetto il clima e l'incenso dei funerali di Francesco si sta disponendo (tempistica maligna, accordo sulle spo-

glie di Ucraina e Europa, riflusso nel fake della guerra commerciale annunciata dal Messia dei dazi) per la grande foto a tre sulla Piazza Rossa, il 9 maggio, per celebrare con Putin, Trump e Xi la Grande Guerra Patriottica, la vittoria sul nazifascismo, il mondo nuovo con gli occhi a mandorla che scarta obnubila mette ai margini l'impianto democratico uscito dall'ultimo conflitto mondiale. (segue a pagina quattro)



L'incubo di un'altra foto ricordo

(segue dalla prima pagina)

Steve Witkoff, quello della mano sul cuore al cospetto del capo moscovita, non risparmierà sforzi e pressanti consigli all'Impostore: Don, entra nella storia iconica del nuovo secolo, erigi la tua torre edilizia più alta tra le cipolle di san Basilio e le cupole del Cremlino, va' dove ti ha sempre portato il cuore di tenebra del tuo ego, pensa a Roosevelt, Churchill e Stalin su quel terrazzo di Yalta nel 1945, riguardati il mantello nero di Franklin Delano, la divisa pacioc-

cona e illusionista del maresciallo Stalin, l'eleganza vittoriana di Winston, e prendi quel volo per la

nuova eternità, porta la tua meravigliosa parrucca nel museo delle cere che fisserà il tempo in uno scatto immortale. Magari poi non succede, sebbene non si veda chi possa al momento debellare la congiura degli immobilisti degli oligarchi e dei mercanti di seta ai danni della storia, ma se accadesse dovremmo desumerne con



Peso:5-1%,8-14%

il filosofo che il “mondo è tutto ciò che accade”.

Verremo a patti. Aspetteremo. Faremo il possibile con l’arma del prevedibile e stabile mercantilismo euroccidentale. Intanto non ci resta che una didascalia. Che non si illudano. Quelli del 1945 avevano vinto una guerra vera, dopo aver perso in nome della pace a Monaco. Uno era un patrio newyorkese che riscattò la depressione economica con lavori edilizi inutili, altro che Trump Tower. Un altro era un guerriero a cavallo della fine dell’Ottocento che sedeva tra i vincitori e perdeva l’impero vittoriano ma non il suo aplomb né il suo bastone da passeggio né il suo brandy e soda,

altro che le patatine di McDonald’s. Il terzo era un macellaio di enorme talento emerso dalle brume della Rivoluzione d’Ottobre, e al posto di un Witkoff aveva i suoi Yagoda, i suoi Dzerginskij. Tutti e tre sapevano fare i disegni a matita, immaginando il mondo necessario a quel punto, ed erano esperti nell’arte di tradire i popoli mentre li risollevarono dalla derelizione totalitaria. Storia e guerra non erano per loro nebbia e fumo, piccolo inganno, esazione di minerali a buon prezzo, demagogia populista. Tra i due nani dell’impostura, il Mago del Cremlino e il pagliaccio della Casa Bianca, ora nella foto si inserisce lo sguardo atono e trionfante del

terzo incomodo, l’Imperatore della nuova borghesia commerciale e finanziaria a partito unico, il prestigiatore delle merci e delle navi da carico. Tanta fatica e tanto chiasso per una foto ricordo, ma la nuova spartizione ha un solo azionista di riferimento, e non è nessuno dei due venditori dell’Ucraina. Magari non succede, ma è come se fosse già successo. 9 maggio da ricordare, altro che prevedere.



Peso:5-1%,8-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

A VALENCIA SI APRE IL CONGRESSO DEL PPE

Tajani «rivoluziona» Bruxelles: «Elezione diretta del presidente»

Anna Maria Greco

■ Si apre oggi il congresso del Ppe a Valencia. Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha le idee chiare sul futuro dell'Europa e dei popolari: «Il Ppe deve costruire una nuova Europa, per tagliare l'erba sotto

i piedi dei populistici e per contrastare gli estremismi di destra e di sinistra. Elezione diretta del presidente della Commissione e più poteri al Parlamento, a cominciare da quello di iniziativa legislativa».

a pagina 6

L'INTERVISTA

ANTONIO TAJANI

«La pace ora è più vicina Ue, serve una rivoluzione»

Il ministro degli Esteri: «Burocrazia e green, i moderati cambieranno Bruxelles. Ucraina, tocca a Putin»

Antonio Tajani sta per partire per Valencia, Spagna, dove si apre oggi il Congresso del Ppe. Nella testa e negli occhi ha l'ultimo appello alla pace di Papa Francesco, quell'incontro su due sedioline rosse a San Pietro tra Trump e Zelensky proprio ai suoi funerali e le speranze di un accordo con Putin. Ma anche gli sforzi necessari per raggiungere una tregua tra Israele e Hamas, le preoccupazioni per il commercio estero e i dazi, per la competitività delle nostre imprese, per l'immigrazione. E su tutto questo, il ruolo dell'Europa, la sua unità, il riarmo. Di questi temi e di altri ancora, il leader di Forza Italia si prepara a discutere e a confrontarsi con i massimi esponenti degli altri partiti popolari europei. Al congresso, in questi tre giorni, il vicepremier e ministro degli Esteri italiano, contribuirà a definire la linea del partito maggioritario all'Europarlamento. Ppe di cui è vicepresidente ininterrottamente dal 2002, ora pronto alla riconferma, al fianco del numero uno in

pectorato, l'unico candidato Manfred Weber.

Forza Italia, che in Italia rappresenta il Ppe, si è preparata a questo congresso con una serie di iniziative in tutti i settori, qual è il vostro primo messaggio?

«Noi popolari europei vogliamo essere garanti della stabilità in Europa, avviando una rivoluzione pacifica, per cambiare l'Unione, renderla più efficiente sul piano del mercato unico e dell'energia innanzitutto e per contare di più. Il Ppe deve costruire una nuova Europa, per tagliare l'erba sotto i piedi dei populistici e per contrastare gli estremismi di destra e di sinistra. Serve uno scatto istituzionale, non possiamo rimanere fermi».

E come si cambia questa Ue?

«Con l'elezione diretta del presidente della Commissione, che deve esserlo anche del Consiglio europeo, con più poteri al parlamento, a cominciare finalmente da quello di iniziativa legislativa. Poi bisogna ridurre il fardello burocratico e l'eccessiva regolamen-

tazione: noi proponiamo che per ogni nuova regola introdotta ne vengano cancellate due. Avvieremo un grande dibattito per avvicinare l'Europa ai cittadini. Anche sulla lotta al cambiamento climatico serve una difesa dell'ambiente che tenga sempre al centro l'uomo, parte del Creato, secondo il messaggio di Francesco, mentre troppe scelte finora hanno messo da parte la questione sociale, con una visione panteistica alla Timmermans e alla Greta Thunberg».

Lei è appena stato al funerale di Papa Bergoglio, dove si sono in-



Peso:1-5%,6-80%

contrati i grandi della terra e abbiamo visto il dialogo in un angolo della basilica del presidente americano e di quello ucraino. Si aprono nuovi spiragli di pace?

«Il cristianesimo è la religione della pace, ma sempre una pace giusta come diceva San Giovanni Paolo II. Siamo impegnati su tutti i fronti per arrivarci, dall'Ucraina al Medio Oriente, dall'Iran al Sudan. Il colloquio tra Trump e Zelensky è stato l'ultimo atto per la pace del Papa, un passo avanti fondamentale».

La proposta americana che l'Ucraina dovrebbe accettare porterebbe ad una "pace giusta"?

«Voglio essere ottimista, ma ora tutto dipende dal presidente russo Putin. La proposta americana può essere accolta se rispetta l'integrità territoriale e non consiste in una resa».

Ma si vorrebbe il riconoscimento della Crimea alla Russia.

«Dovranno fare passi in avanti tutti, l'importante però è aver ripreso il dialogo».

E per la pace in Medio Oriente, che sviluppi possono esserci?

«Sono stato in Egitto, per sostenere la mediazione di questo Paese arabo tra Israele e Hamas. La guerra deve finire, non possiamo continuare a vedere ogni giorno tutti questi morti. Adesso bisogna capire questa proposta di Hamas di rilasciare tutti gli ostaggi in cambio di una tregua di 5 anni».

È realistica?

«Si deve trovare un accordo con Hamas, ma Hamas non può essere il futuro della Palestina. Solo un'Autorità palestinese rinnovata può essere l'asse portante di un accordo per due popoli e due Stati. Ne ho parlato ai funerali in Vaticano anche con il primo ministro palestinese Mohammad Mustafa».

Sono stati funerali importanti,

in questo momento storico, anche perché hanno riunito tutte le parti dei grandi conflitti.

«Incontri solo informali, però, perché bisognava portare rispetto alla cerimonia religiosa per il Papa».

Per la pace sono stati significativi anche i colloqui a Roma tra Stati Uniti e Iran sul programma nucleare. Che ruolo gioca davvero l'Italia sul piano internazionale?

«Si è dimostrato che Roma è luogo di pace e di dialogo e anche in occasione dei funerali la capitale è stata all'altezza della situazione con una straordinaria organizzazione in pochi giorni, che tutti i Paesi ci hanno riconosciuto. L'Italia è protagonista, in prima fila su molti fronti».

Lei è anche ministro del commercio estero e al congresso del Ppe farà un intervento sull'Europa e la competitività delle nostre imprese. Sui dazi c'è qualche schiarita e il governo Meloni potrà favorire uno sviluppo positivo?

«Bisogna dialogare e mi pare che il clima sia più sereno. Non dobbiamo mai rinunciare al confronto, cercando soluzioni concrete. E anche in questo senso il ruolo dell'Italia è sempre più centrale nel mondo e in Europa».

L'accordo raggiunto tra Cdu/Csu e Spd per il nuovo governo Merz in Germania riporta al centro dell'Europa questo Paese che ha attraversato una profonda crisi.

«Sarà fondamentale, serve più Germania in Europa e si tratta del nostro principale interlocutore. Le nostre economie sono legate, siamo la prima e la seconda manifattura d'Europa. E, come in passato partiti come la Dc e la Cdu hanno sempre rafforzato il dialogo tra gli Stati, anche adesso Forza Italia farà lo stesso con il governo Merz».

A Valencia lei farà tre interventi.

«Sì, come vicepresidente uscente che si ricandida, come leader di Fi e per illustrare la nostra risoluzione sulla competitività delle imprese. Comincio oggi con l'assemblea politica preparatoria e sarà nominata Dolors Montserrat segretario generale del Ppe».

Sull'Europa i tre partiti della coalizione di governo si sono distinti su molti temi, dal riarmo ai dazi: riuscite a governare senza problemi?

«Il centrodestra è unito, non si facciamo troppe illusioni a sinistra. È chiaro che Fdi, Fi e Lega sono tre partiti, ognuno con la sua identità, ma abbiamo un comune denominatore e le decisioni le prendiamo insieme. Noi di Fi abbiamo un'identità cristiana, liberale, garantista, europeista e atlantista, sempre coerente. Fin dal 1994, quando Silvio Berlusconi fondò il centrodestra, siamo stati uniti, anche se apparteniamo a tre famiglie diverse nell'Europarlamento. Le nostre differenze non minano l'alleanza e quando si vota sulle questioni centrali lo facciamo sempre alla stessa maniera».

di Anna Maria Greco

Il Ppe è il garante della stabilità, contro gli estremisti di destra e sinistra. Si trovi un accordo con Hamas che però non può essere il futuro della Palestina





Peso:1-5%,6-80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PUNTO

**Dazi e paracadute:
 migliorare
 la competitività
 di aziende e Paese
 Il caso dell'energia**



di DANIELE MANCA

Un paracadute da 25 miliardi. A tanto ammonta la cifra preventivata dal governo per fare fronte a dazi e incertezze determinate dalla nuova politica economica dell'amministrazione americana guidata da Donald Trump. Il nostro Paese si ritroverà ancora una volta a gestire un'emergenza. E quella cifra può rassicurare. Posto che si arrivi a quei 25 miliardi, e c'è da augurarselo, sarebbe tempo di uscire dalla logica emergenziale. E, proprio per la rilevanza della cifra, dovremmo iniziare a considerarla un investimento. Che aiuti strutturalmente le imprese. Si pensi all'energia. Non è accettabile che le nostre aziende paghino una bolletta decisamente superiore a quella

delle loro concorrenti in Europa. Secondo uno studio di Confindustria, lo scorso anno la bolletta è stata più salata del 40% rispetto alla Germania, del 70% verso la Spagna, fino all'87% in più della Francia. Si pensi a imprese come quelle della ceramica o all'acciaio che devono competere sui mercati esteri con aziende spagnole o tedesche. Pesano le tasse sicuramente (tra le più alte in Europa). Ma anche il mix energetico che ci vede ancora indietro sulle rinnovabili. Il 59% dell'energia era prodotta sostanzialmente grazie al gas. In Spagna il 60% viene dalle rinnovabili. Influisce anche il meccanismo di composizione del prezzo. E si dovrebbe intervenire sui costi della decarbonizzazione, soprattutto in settori come quelli della ceramica dove l'innovazione e la transizione non hanno tempi brevi. Ma il tema è riuscire a produrre energia a costi competitivi rispetto a quelli dei propri partner in un Paese dove non abbiamo fonti se non quelle

legate a sole, vento e acqua. Si dibatte tanto di nucleare e va benissimo, purché si sappia in anticipo che la strada è ancora lunga e non così risolutiva. Non sarebbe un segnale da poco se parte di quei soldi servissero a orientare processi strutturali. Magari nel campo dell'energia, dalla produzione alla distribuzione, alle reti. Il tutto deve diventare un progetto nazionale. Affinché dal governo agli enti locali si percepisca la sua priorità.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

PONTREMOLI/DALLARA

L'«ecosistema Motor Valley» sbarca negli Usa

di ALESSIA CRUCIANI 10

Alla guida

Andrea
Pontremoli è ad
di Dallara dal 2007



FOTO ALESSANDRO BARTELETTI PER DALLARA

ANDREA PONTREMOLI

DALLARA ASSUME E FORMA LA COMPETITIVITÀ? CRESCE INSIEME AL TERRITORIO

Il ceo dell'azienda di auto da corsa annuncia: «Il modello della Motor Valley, già replicato nei settori del food, logistica e digitale, arriva nella sede di Indianapolis. Si vince solo se sosteniamo le imprese dell'ecosistema»

di ALESSIA CRUCIANI

«**P**arto da un concetto che ripeteva il più grande filosofo della storia, secondo me, mio nonno: "La ricchezza divide, la povertà unisce". Ora che andiamo verso un mondo che ci farà impoverire, bisogna unirsi. Nella Motor Valley dobbiamo passare da un egosistema a un ecosistema».

Andrea Pontremoli, ingegnere di 67 anni, dal 2007 è alla guida di Dallara, tra le più importanti aziende specializzate nello sviluppo e nella produzione di auto da corsa, fondata nel 1971 a Varano de' Melegari dall'ingegnere Giampaolo Dal-

lara, e che oggi occupa circa 860 persone.

«La Motor Valley è nata per essere un brand turistico, ma adesso abbiamo aggregato un alto numero di imprese —



Peso: 1-1%, 10-92%

continua l'ad —. E dobbiamo considerare la formazione non solo per le aziende più note dell'area, come Ferrari, Maserati, Lamborghini, Dallara, ma per le altre 16.500: abbiamo il dovere di aiutarle a crescere, altrimenti non potremmo esistere nemmeno noi».

Quanto sono importanti per voi le competenze? Oltre a Dallara Academy e Innovation Farm, siete coinvolti anche con il Muner (Motorvehicle University of Emilia-Romagna) e gli Its.

«Sono fondamentali. Oggi tutti si lamentano della scarsità di professionisti ma con Ferrari, Lamborghini e altri abbiamo ideato 9 lauree specialistiche in ingegneria che non esistevano, con il 25 per cento degli studenti che viene dall'estero. L'80 per cento dei laureati magistrali esce con una votazione tra 110 e 110 lode. E tutti trovano un lavoro già prima di finire. Abbiamo poi messo insieme 4 università dell'Emilia-Romagna con una laurea inter-ateneo, portando il concetto di un campus grande come una regione. Mettiamo a disposizione strumenti come la galleria del vento, il banco motore della F1. Prepariamo i nostri ingegneri».

Non servono solo ingegneri.

«Con Innovation Farm e gli Its prepariamo meccanici, laminatori: chi lavora con le mani. Impieghiamo molte persone con stipendi decisamente alti rispetto alla normale industria automotive dove tutto è robotizzato».

Chi sta seguendo questa formula?

«Food, logistica, digitale. L'Innovation Farm ha il suo gemello con la Food Farm. Per rendere competitivo il nostro territorio con Guido Barilla, Alessandro Chiesi e Davide Bollati abbiamo dato vita al sistema "Parma io ci sto" insieme a Fondazione Cariparma e Confindustria. E dopo Muner, ora c'è l'università Forder. E poi c'è la Barilla Academy. Un'azienda non può essere competitiva se non rende competitivo il territorio in cui si trova».

Nota che ha al collo il badge aziendale.

Ne ha bisogno anche il ceo?

«Certo, definisce chi può andare dove. Lavorando per tanti clienti, la parte della confidenzialità è essenziale».

Che messaggio date come azienda?

«Assumiamo dalle 15-20 persone ogni secondo lunedì del mese. Io dedico un'ora del mio tempo alle persone che entrano, l'ingegner Dallara fa lo stesso così come il direttore della aerodinamica e tutti gli altri. I nuovi entrati in 8 ore visitano l'azienda e quando tornano possono dire: "Aspettavano me, c'erano tutti". Vogliamo dare l'idea di quanto sono importanti le persone. È il nostro modo per esser ancora qui tra 50 anni. Le aziende non esistono per i prodotti ma per i valori».

Come è organizzata oggi Dallara a livello di assetto societario?

«La maggioranza è in mano alla famiglia Dallara, io ho la quota di minoranza. Poi abbiamo fatto due trust separati con lo stesso fine: non vendere l'azienda per 25 anni e reinvestire gli utili per creare valore. E non abbiamo debiti. Chiudiamo il bilancio a giugno. L'esercizio 2023-24 ha registrato 214 milioni di fatturato. Quello 2024-25 lo chiuderemo intorno ai 240-250 milioni con circa il 15-16% di ebitda. Gli Stati Uniti pesano per circa il 25%, poi ci sono Europa e Giappone».

I dazi americani vi riguardano, avendo la società Dallara Usa a Indianapolis?

«È una holding di 5 aziende. A Indianapolis abbiamo riprodotto lo stesso ecosistema che abbiamo nella Motor Valley e lì a maggio, al termine della 500 Miglia, ci sarà l'inaugurazione del primo distaccamento della Purdue University, come ha fatto Muner nella sede di Varano. Ma i dazi ci toccano perché esportiamo molto e picchiano parecchio».

Ripete sempre: «Dobbiamo fare cose complicate». Perché?

«Il nostro obiettivo è vendere innovazione ai clienti. E puoi essere innovativo se dici "solo io". Non lo sei se dici "anche io". Il concetto di unicità è fondamentale. Per riuscirci usiamo due potenti stru-



menti. Il primo sono le competizioni sportive. Nel motorsport ci sono solo due possibilità: o vinci o impari. Il secondo è l'errore. Se non posso sbagliare, faccio solo quello che so, sono conservativo per definizione. È necessario sbagliare molto, velocemente e a basso costo».

Come si fa?

«Nella nostra galleria del vento posso provare decine di migliaia di forme diverse senza mai produrre l'auto, la moto, il casco. Con la F1 abbiamo fatto circa 40 mila elementi diversi in 9 mesi. La somma di tutto è il simulatore di guida che permette a un pilota di guidare un'auto

che non è mai stata costruita».

Con la divisione aerospaziale avete partecipato alla missione di Axiom. Quali test erano in programma?

«È attraverso la complessità che tiri fuori l'innovazione. Noi andiamo nell'aerospazio spinti da problemi difficili per provare la resistenza di alcuni materiali che ci serviranno per lo spazio ma anche per la terra».

Come l'ingegner Dallara, anche lei è della Val Ceno. Che cosa ha di speciale questa zona?

«Dalla finestra del mio ufficio vedo il fiume dove mio padre lavorava come

mugnaio e io con lui per pagarmi gli studi. A Bardi, il mio Paese, ho preso un ristorante, ho creato un'azienda agricola e un albergo diffuso ristrutturando case di mille anni fa e riportandole all'epoca. È il mio modo di lasciare qualcosa. Il ritorno dell'investimento è calcolato in 300 anni. Non lo consiglio come business. Alle mie cinque figlie, dai 22 ai 34 anni, non lascerò soldi ma solo gran "motori" che dovranno far andare facendo funzionare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la sezione aerospaziale andiamo in orbita per risolvere problemi difficili legati alla resistenza dei materiali



1971

La nascita

Giampaolo Dallara fonda l'azienda di auto da corsa

1984

Galleria del vento

Dallara costruisce la prima in Italia con tappeto mobile

1998

Il trionfo

Dallara vince la prima 500 Miglia di Indianapolis

2017

La Stradale

Prodotto in 600 esemplari l'unico modello da strada



Peso: 1-1%, 10-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONGIUNTURE E PARTI SOCIALI

LE SCELTE DI ORSINI TRA LA VIA EMILIA E IL WEST

L'assemblea di Confindustria a Bologna. Sui territori che hanno espresso il presidente e lontano da Roma. Ma con Giorgia Meloni. Le nuove vie del lobbismo istituzionale e della «concertazione a due». L'incidente del decreto bollette

di **DARIO DI VICO**

La Confindustria terrà l'assemblea nazionale del 2025 — la scadenza associativa più importante dell'anno — a Bologna. E non a Roma, come da tradizione. La decisione è arrivata a sorpresa con uno scarno comunicato e segna discontinuità con il passato. Racconta Maurizio Marchesini, vice-presidente di Confindustria e bolognese: «Mi chiede se c'è il mio zampino nella scelta di Bologna? No, è stata un'idea di Emanuele (Orsini, ndr). Vuole un'associazione più vicina ai territori e meno romano-centrica». Sicuramente è andata così e Orsini scegliendo le Due Torri ha anche voluto giocare in casa, nella territoriale di appartenenza. E, visto che l'assemblea di quest'anno per il combinato disposto tra crisi industriale, caos sui dazi e divergenze sul decreto bollette si presenta particolarmente «calda», tenerla in campo amico male non fa. L'idea di fondo però non è meramente difensiva, separarsi da Roma equivale a mandare un messaggio di vicinanza alle strutture periferiche e alle imprese, tentare di rimotivare Confindustria nei territori e dare a questi ultimi la giusta visibilità.

Territorio e lobby

Nella scelta dell'Emilia c'è persino un riconoscimento al dinamismo della Regione che ha innovato geograficamente il vecchio Triangolo industriale che prima gravitava sul Nord Ovest. Spiega Vincenzo Colla, vice-presidente della Regione Emilia-Romagna: «Sono certamente contento che la Confindustria venga a Bologna per la sua assemblea. Anche perché vuol dire valorizzare i legami internazionali, a partire dalla presenza di imprese di grande qualità per finire al Tecnopolo e ai sistemi di ricerca. Le politiche industriali di

questo Paese hanno bisogno di una visione europea e sicuramente questo territorio è in linea con quest'esigenza». Aggiunge Franco Mosconi, autori di saggi sull'economia di territorio: «La via Emilia è uno dei crocevia strategici della manifattura italiana e da molti anni è in atto una trasformazione all'insegna degli investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione, capitale umano. Illuminare questa scena portando tutta la Confindustria a Bologna non può che far bene all'industria italiana».

Orsini dunque il 27 batterà un colpo per comunicare qual è la sua idea di Confindustria, ma siccome è tutt'altro che ingenuo non si limiterà a una scelta per così dire romantica. Ha deciso infatti di accompagnare la trasferta bolognese con la preventiva individuazione della *guest star*: Giorgia Meloni. Il territorialismo di Orsini, quindi, è fortemente mediato con il più rigoroso lobbismo. Tenere d'occhio prima di tutto il governo e riportare le scelte ai movimenti della maggioranza. Il presidente ha investito molto nel rapporto con Meloni e tutti ricordano come all'assemblea dello scorso anno la premier potè parlare per ben 48 minuti e giovarsi così di un applauso pressochè incondizionato. La de-romanizzazione della Confindustria non è dunque una de-politicizzazione, ma tutt'altro.

Risultati

Finora però quest'abbinata non ha dato grandissimi risultati. La scorsa Finanziaria alla fine ha partorito per le imprese il topolino dell'Ires premiale, un provvedimento che ha lasciato l'amaro in bocca agli imprenditori che avrebbero preferito che il

governo non togliesse la vecchia Ace. E la querelle scoppiata negli ultimi giorni sul decreto bollette definito da Viale dell'Astronomia addirittura come «una follia» è un episodio tutt'altro che marginale. Ma nonostante tutto Orsini non sembra demordere. Considera il rapporto con il governo una leva necessaria per operare uno scambio con la politica, per portare a casa risultati concreti e per questa via rafforzare anche il consenso della base. È una sorta di concertazione a due quella che Confindustria e governo hanno inaugurato, non perché da buon emiliano Orsini disprezzi il sindacato, ma in questa fase non lo reputa maturo per sedersi allo stesso tavolo. E non a caso la Confindustria è intervenuta in sede parlamentare per depotenziare il disegno di legge sulla partecipazione nato da un'iniziativa della Cisl.

Obiettivi

L'operazione Bologna in definitiva potrebbe essere sintetizzata con lo schema di un colpo al cerchio (i territori) e una alla botte (il rapporto con il governo) anche perché Orsini chiamando Meloni le assicura una piazza, quella bolognese, che la premier ha sempre calcato con una certa cautela (alle ultime regionali è stata presente solo con un video-messaggio). In città tutti sanno che lei non manca mai al Cosmoprof dove visita, a favore di telecamere, lo stand del suo amico Renato Ancorotti, ma una cosa è un veloce passaggio fieristico altra cosa poter es-



sere la *guest star* del maggior evento confindustriale dell'anno, per di più *in partibus infidelium*. Non è certo un mistero che Meloni punti in questa fase a rafforzarsi dentro le casematte del potere economico e quindi appoggiare l'operazione Mps-Mediobanca-Generali è sicuramente sinergico a un bagno di folla confindustriale. Entrambi servono a dare un robusto retroterra di interessi a un governo forte nei numeri elettorali più che nella considerazione delle élite.

Tutto in discesa dunque per l'operazione Orsini-Meloni? La tela è sicuramente ben tessuta ma, come detto, restano ancora per aria i contenuti dello scambio. Meloni a sorpresa ha parlato di 25 miliardi da mettere a disposizione delle imprese per affrontare crisi industriale e bufera dei dazi, li ha annunciati in una sede ufficiale (l'incontro con le parti sociali nella Sala Verde di Palaz-

zo Chigi), li ha giustificati con la possibilità di rimodulare fondi provenienti da Transizione 5.0, Pnrr, coesione e clima. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il famoso mare. È vero che l'annuncio non ha destato particolari contestazioni e l'opposizione politica di fatto lo condivide, ma tutto si presenta come un prolungamento della politica dei bonus piuttosto che l'adozione di una coerente linea di politica industriale. In più, ed è l'elemento-chiave, pescare risorse dal Pnrr presuppone un via libera dai funzionari di Bruxelles che indicheranno anche le modalità della cosiddetta rimodulazione, a partire da come concretamente le aziende potranno usufruire di questi fondi finora non spesi.

È chiaro che da qui al 27 maggio, data dell'assemblea, ci sono quattro settimane e la possibilità di lavorare ai provvedimenti con un timing favorevole. Ma questi sono i tempi del-

l'incertezza e vale la pena tenerne conto. E l'ultima vicenda delle bollette energia con il decreto legge contestato da Confindustria e la successiva «irritazione» di palazzo Chigi non depone a favore. La concertazione a due ha anch'essa le sue spine. Colpa di Meloni in questo caso? No, assicura *Il Sole 24 Ore*: «La premier era partita con le migliori intenzioni, poi il decreto è stato scritto diversamente e il Parlamento che avrebbe potuto correggerlo non l'ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Bologna per filar liscia ha bisogno di certezze su quei 25 miliardi di ristori anti dazi promessi dal governo



Vicepresidente Emilia-Romagna

Maurizio Marchesini

Il vicepresidente Vincenzo Colla



L'Economia

Sul numero del 22 aprile il servizio di Dario Di Vico sui ristori anti dazi promessi dal governo alle imprese



Leader

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Oggi alle 18.30

Seconda tappa in Lombardia Ci sarà Pasini

Secondo appuntamento per *L'Economia d'Italia* e una nuova tappa in Lombardia. Il viaggio de *L'Economia del Corriere* alla ricerca delle filiere produttive più virtuose e dei distretti industriali più performanti del nostro Paese si sposta da Brescia a Monza. Quest'oggi all'Hotel de La Ville di Monza (e in streaming su *Corriere.it*), a partire dalle 18.30 si parlerà di come le imprese di quest'area si stanno muovendo in un contesto internazionale dominato da tensioni commerciali scatenate dagli Stati Uniti, con dazi prima imposti e poi ritirati, ma influenzato anche dal rallentamento economico della Germania, Paese con cui le imprese italiane numerosi rapporti d'affari, in vari settori.

A parlarne saranno diversi esponenti

del mondo delle istituzioni e di quello imprenditoriale, a partire da **Paolo Pilotto**, sindaco di Monza, cui seguirà l'intervista a **Marco Mandelli**, *chief corporate & investment banking officer* di Bper Banca (vedi articolo a fianco).

Sarà poi **Giuseppe Pasini**, presidente di Feralpi Group e di Confindustria Lombardia, a fare una panoramica sullo stato attuale dell'economia regionale. L'intervento di **Antonio Ambrosiano**, *commercial director public* di Pfi, precederà la tavola rotonda con alcuni imprenditori lombardi, a cui verrà anche assegnato il Premio Bper Banca Valore Impresa, il riconoscimento che la banca assegna a piccole e medie imprese italiane che si distinguono per la loro resilienza, innovazione e crescita,

con un focus sulla sostenibilità. Il premio sarà consegnato da **Luca Gotti**, responsabile direzione regionale Lombardia Ovest di Bper Banca, a **Giovanni Agostoni**, presidente di Icam, **Deborah Eleonora Ongis** e **Monica Alessandra Ongis**, socie e amministratrici delegate di Maserotech e **Letizia Zoia**, *sales manager* di Mollificio Bergamasco. Un'occasione per poter approfondire le strategie e i piani di aziende che continuano a crescere malgrado le tensioni internazionali.

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospiti

Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi Group e di Confindustria Lombardia



Peso:14%

SCONTRO USA-UE SUI DAZI

Trump-von der Leyen, dopo la stretta di mano si lavora per l'incontro

L'altalenante politica americana sui dazi pesa sul futuro delle economie mondiali e al momento non c'è traccia di ripensamento in Donald Trump. Durante i funerali del Papa una breve stretta di mano fra il presidente americano e la numero uno della Commissione europea Ursula von der Leyen ha accompagnato la promessa di un incontro ufficiale da fissare a breve. Il tempo stringe, a luglio scadono i 90 giorni di pausa concessi sulle tariffe

reciproche ma le distanze, fra le due sponde dell'Atlantico, rimangono ampie. Le proposte Ue sono note: dazi zero su beni industriali, più acquisti di gas e armi dagli Stati Uniti e un fronte comune contro le pratiche sleali della Cina.

Al tycoon potrebbe non bastare. Trump potrebbe chiedere infatti di alleggerire le regole europee sull'uso dell'intelligenza artificiale. Una telefonata fra la premier Meloni e von der Leven

ha affrontato anche questo tema. Von der Leyen avrà a giugno due occasioni per incontrare Trump: il G7 di Calgary e il vertice Nato all'Aja ma a Bruxelles si vorrebbe anticipare i tempi e organizzare un incontro già a maggio. Vista l'imprevedibilità dell'interlocutore comunque l'Unione europea seguirà la strada del negoziato ma non abbandonerà del tutto la stesura di un piano B: contro-dazi Ue su prodotti statunitensi da far scattare il 14 luglio.

(A. Sev.)



Peso:15%

FIGURACCIA A SAN PIETRO

Trump: «Scansati, Macron»

Il labiale svelato dal "Sun". Prima di parlare con Zelensky, Donald ha allontanato il presidente francese: «Non sei al posto giusto». Altro che regista dell'incontro

FAUSTO CARIOTI, GIOVANNI LONGONI, MIRKO MOLteni, DANIEL MOSSERI alle pagine 2-5



Il momento in cui Trump allontana Macron: «Non sei nel posto giusto qui, ho bisogno che tu mi faccia un favore, non dovresti essere qui»

FIGURACCIA A SAN PIETRO



Peso: 1-37%, 2-45%, 3-8%

Trump sloggia Macron: «Non sei nel posto giusto» E Zelensky gli dà ragione

Il "Sun" chiede a una specialista della lettura del labiale cosa si sono detti i leader prima dell'incontro alle esequie del Papa. Il capo dell'Eliseo voleva imbucarsi, Donald lo ha respinto. Il ruolo del Vaticano nella trattativa

GIOVANNI LONGONI

■ «Fatti più in là-a-a», cantavano le Sorelle Bandiera nel 1978; «tu la testa mi fai girar». Fatti più in là Macron è, stringi stringi, il messaggio arrivato dritto sui denti al presidente francese da Donald Trump prima del faccia a faccia tra l'americano e l'ucraino Volodymyr Zelensky nella Basilica di San Pietro.

Secondo il tabloid britannico *The Sun*, che ha consultato l'esperta di lettura labiale Nicola Hickling, Trump ha chiesto all'inquilino dell'Eliseo, che provava a intrufolarsi, di lasciare perdere: «Non sei al posto giusto qui». Emmanuel, volenteroso o non, si è dovuto arrendere.

LA SCENETTA

Un video divulgato ieri pomeriggio dallo staff della Casa Bianca mostra Trump e Zelensky che, mentre si dirigono verso le sedie predisposte per loro da alcuni prelati e funzionari vaticani, vengono raggiunti da Starmer e Macron; quest'ultimo abbraccia il presidente ucraino. In quel momento Trump allunga le mani verso entrambi e li attira a sé. Poi si rivolge a Macron. «Non sei al posto giusto qui. Ho bisogno che tu mi faccia un favore,

non devi essere qui», avrebbe detto il titolare della Casa Bianca a Macron mentre Zelensky annuiva in segno di approvazione. Vicino ai tre leader si vede anche un sacerdote che gira la testa di lato dopo aver sentito le parole di Trump.

Il *Sun* ha chiesto alla Hickling, una libera professionista della lettura labiale, di esaminare anche i filmati del successivo incontro tra Trump e Zelensky, durante il quale il presidente ucraino avrebbe detto: «Vorrei che lo facessi, ma non in questo modo», con Trump che avrebbe risposto: «È una strategia molto interessante. Hai delle assicurazioni».

Una ricostruzione, fra l'altro, che collima con quella che i lettori di *Libero* hanno trovato già ieri nell'articolo di Giovanni Sallusti: Emmanuel ha provato a imbucarsi ed è stato respinto. Gentilmente ma con fermezza. È quindi ancora più ridicolo il tentativo messo in piedi da alcuni media nostrani e da alcuni politici dell'opposizione di vedere in quello che potrebbe essere per ora il faccia-a-faccia decisivo in vista della fine della guerra un insuccesso del governo italiano, perché Giorgia Meloni non sarebbe stata presente allo storico incontro. Ma la fo-

tografia «in formato a quattro», cioè Donald, Volodymyr, Keir ed Emmanuel, è uno scatto che ritrae un attimo fuggente prima del vero "summit". Quello a due, senza l'intruso d'oltralpe.

Per mettere l'uno di fronte all'altro il presidente americano e quello ucraino dopo la triste scena del 28 febbraio scorso, hanno lavorato in molti.

«Abbiamo avuto il grande sostegno dalla Santa Sede», ha dichiarato all'ANSA l'ambasciatore ucraino in Vaticano, Andrii Yurash.

Dopo il funerale, Zelensky ha dichiarato: «Abbiamo discusso a lungo, a tu per tu. Speriamo che tutto ciò che abbiamo trattato porti dei risultati. Vogliamo proteggere la vita della nostra gente». Il leader del Paese invaso dai russi ha spiegato cosa vuole: «Un cessate il fuoco completo e incondizionato. Una pace affidabile e duratura che impedisca lo scoppio di un'altra guerra. Un incontro altamente simbolico che potrebbe diventare storico se raggiungessimo risultati congiunti».



In seguito, Trump ha postato un post su Truth Social e ha attaccato Putin per averlo «sfruttato». Ha scritto: «Non c'era motivo per cui Putin avrebbe dovuto lanciare missi-

li contro aree civili, città e paesi negli ultimi giorni. Mi fa pensare che forse non vuole fermare la guerra, mi sta solo prendendo in giro, e che bisogna affrontarlo diversamente, colpendo le banche o con le Sanzioni Secondarie? Troppe persone stanno morendo!!!».

GOP DIVISO

L'opinione pubblica americana resta contraria al proseguimento della guerra in Ucraina ed appoggia gli sforzi della Casa Bianca per arrivare

a una ricomposizione. Da qui, però, ad amare la Russia ce ne corre.

Ad esempio, secondo un recente sondaggio di Fox News, l'emittente più vicina alle posizioni repubblicane, il 36% degli americani non approva l'operato del presidente Trump sulla Russia, e il 39% non approva la sua gestione dell'Ucraina. Gli elettori sono divisi anche sul da farsi in merito al sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina nella sua lotta contro la Russia: 41% a favore della prosecuzione della linea Biden, 44% che chiede una deadline. E prima possibile. Non a caso, la stessa FoxNews dava spazio ieri alle parole di John Kennedy (nessuna parentela con JFK); per il senatore repubblicano della Louisia-

na «Putin ha rinnegato ogni promessa fatta al presidente Trump. La sua ultima proposta è, beh, nulla. Vuole mantenere tutto il territorio che ha conquistato». La pazienza dei repubblicani americani non è infinita. E a farsi più in là potrebbe toccare allo «zar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, un frame dal video diffuso dalla Casa Bianca che mostra il presidente americano Trump chiedere al francese Macron di lasciarlo parlare da solo a solo con Volodymyr Zelensky. A sinistra, la fotografia scattata poco prima, mostra i tre presidenti - americano, ucraino e francese - con il primo ministro britannico Starmer. Ma i leader di Londra e Parigi non hanno partecipato all'incontro decisivo, quello fra Trump e Zelensky nella basilica vaticana prima dei funerali di Papa Francesco (LaPresse)



Peso: 1-37%, 2-45%, 3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NON CAMBIANO MAI

Il "libro nero" che demonizza Giorgia

ANNALISA TERRANOVA a pagina 12

Non cambiano mai Ci mancava solo il "libro nero" per demonizzare il premier Meloni

ANNALISA TERRANOVA

Qual è la linea compagni? È quella dettata dal professor Canfora, ovvio. Giorgia Meloni "neonazista" nell'anima. E così, dove non arrivò Paolo Berizzi col suo "Il ritorno della bestia" giunge Mirella Serri - *new entry* nella cu-poletta che ha la missione di demonizzare la destra meloniana - col suo "Nero indelebile. Le radici oscure della nuova destra italiana" (Longanesi). Berizzi, in modo grossolano, denunciava il ritorno della bestia fascista che era stata nella tana all'ombra della fiamma missina e ora si sentiva libera di ruggire grazie ai successi elettorali di Fdi.

Serri ci aggiunge del suo: le radici oscure non sono il fascismo - troppo semplice e scontato - bensì l'ordinovismo di Pino Rauti. Il quale consegnò ai giovani missini, in effetti, le parole d'ordine per uscire dalla trappola degli opposti estremismi sul finire degli anni '70. Ma questo Mirella Serri non lo scrive ovviamente o perché non lo sa o perché è in malafede. Lei si concentra su razzismo e antisemitismo: insomma tutta quella maleodorante vulgata culturale che animò parte del neofascismo ma che con Meloni non ha nulla a che spartire. Giorgia infatti si ricollega alla tradizione politica del Fronte della Gioventù

del decennio che va dall'80 al '94: un movimento politico che si occupava di ecologia e femminismo, che non leggeva i Protocolli dei Savi di Sion ma "Il Signore degli Anelli", che aveva come maestri un Teodoro Buontempo che faceva a Roma le battaglie per la casa con i baraccati dell'Idroscalo e un Tony Augello che fondava il Movimento giovani disoccupati.

Quando Meloni entra nel Fronte nel 1993 alla sezione Colle Oppio non trova una "maschia gioventù" che insegnava ai militanti come menar le mani ma si confronta col mito di Pasolini e con gli scritti del foglio controcorrente "Morbillo" che vuole a sua volta imitare "La Voce della Fogna" di Marco Tarchi. Ora, va detto che gli studiosi non improvvisati ma abituati a approfondire il tema di cui si occupano queste cose le hanno scritte. Ma certo se uno usa come fon-



Peso: 1-2%, 12-31%

te gli articoli di *Fanpage* il minimo che può accadere è di andare fuori strada, o di scrivere sciocchezze. Qualche esempio: il motto "non restaurare non rinnegare" attribuito a Almirante mentre era di De Marsanich. Almirante apprezzava Evola? Non è vero. Anzi evoliani e gentiliani (schierati con Almirante) si sono combattuti ferocemente. Lo jungeriano passaggio al bosco non significa fare azioni eversive ma ha a che fare con un atteggiamento spirituale. Il libro di Bardèche su Sparta non è mai stato di culto tra i missini così come in pochi hanno letto Giorgio Locchi. Semmai di fondamentale importanza sono stati altri testi: "Fascisti immaginari" di Lanna e Rossi, "Scritti corsari" di Pier Paolo Pasolini. Quanto alle donne, citare "Metafisica del sesso" di Evola per giustificare l'idea che le femmine servono per il coito signifi-

ca non avere capito il testo. Presentare Ezra Pound come cultore del complotto demo-pluto-giudaico-massonico si commenta da sé.

A cosa servono libri come quello di Mirella Serri se non a rinverdire il filone narrativo che vuole la destra meloniana infarcita dei peggiori vizi del neofascismo? Una destra estremista e incline a riforme autoritarie? Ci muoviamo non nell'ambito della ricerca ma in quello, molto più basso, della propaganda. Ma questa lettura del percorso di Meloni e del suo partito è funzionale ad arrestare il processo avviato di trasformazione della destra in un partito conservatore e riformista. Nel '60 la sinistra bloccò la piena legittimazione democratica del Msi facendo cadere il governo Tambroni e aprendo la strada ai governi di centrosinistra. Oggi si vogliono mettere i bastoni tra le ruote alla Meloni con lo spauracchio del fascismo

eterno, rifiutandone ostinatamente la storicizzazione. Non c'è altro modo di fermare la trasformazione della destra in uno schieramento a-fascista (che superi fascismo e antifascismo) se non instillando nell'immaginario culturale il veleno di interpretazioni di parte, agitando presunte "radici oscure", attaccandosi a un vecchio armamentario retorico riesumato dagli slogan di Lotta continua degli anni '70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,12-31%

L'analisi/1

IN QUELLA FOTO IL PESO GEOPOLITICO DELLA CHIESA

di Mario Ajello a pag. 39

Segue dalla prima

IN QUELLA FOTO IL PESO GEOPOLITICO DELLA CHIESA

Mario Ajello

Un incontro e un messaggio. Qual è la sostanza del faccia a faccia dentro la basilica di San Pietro tra i due presidenti, ora non più litiganti, Trump e Zelensky? La sostanza di quella immagine sta nella forza della Chiesa. Ossia nel ruolo geo-politico della Santa Sede come attivatore di pace, come mediatore nei conflitti, come protagonista nello sperabile nuovo ordine mondiale.

Il set dell'incontro e tutto ciò che lo circonda e che gli sta dietro, e non stiamo parlando dello Spirito Santo ma della tradizionale capacità della Chiesa a fare o a provare a fare da raccordo globale nelle situazioni più complicate e anche drammatiche, racconta una cosa che era ben chiara, per esempio a Giorgio La Pira. Guai a credere sorpassato questo personaggio. Aveva capito infatti ciò che oggi è sotto gli occhi di tutti o di chi vuole vedere. Cioè. Si dice sempre che la pace è un'utopia e che la guerra è il vero realismo.

Va ribaltato questo schema e la predicazione anzi l'azione, di Bergoglio, la basilica simbolo della cristianità che ha ospitato il famoso faccia a faccia, la modalità assunta dai due protagonisti - vicendevolmente più concilianti del solito - raccontano che la vera utopia è credere di risolvere le questioni tramite la guerra. Perché se poi, contro la guerra, non arriva la pace, le questioni restano aperte e a crisi si aggiungerà altra crisi.

Stiamo a sentire ciò che dice uno storico cattolico e biografo di De Gasperi, ossia Giuseppe Sangiorgi. Sostiene questo: «È tornata centrale la Roma di Pietro. Che abbraccia il mondo. E del resto che cosa sono i due colonnati del Bernini nella piazza vaticana? Sono un abbraccio, e uno dei due è intitolato a Costantino e l'altro a Carlo Magno. Cioè a due imperatori, che sono stati due braccia seco-

lari del potere spiritale della Chiesa che si è sempre mossa nell'ambito religioso e in quello politico».

Ecco, ci sono dei momenti in cui la Chiesa sa trasmettere la sua essenza di potere misto e questo, nel funeralone di Francesco, è uno di questi. Al punto che i leader laici, di fronte alla duplice potenza, ne capiscono la funzione e vi partecipano da attori sul campo, da titolari diretti delle decisioni da prendere. Subalternità della potestà laica e civile al ruolo politicamente universale della Chiesa? Ma figuriamoci: stiamo nella modernità! E la modernità è pluralità, è dialogo, è scambio, è l'interfacciarsi dei vari ambiti e dei vari ruoli. E così, capito questo da parte di tutti, la Santa Sede diventa parte, molto accettata e pragmaticamente considerata, del lavoro di pace. Questo è il significato della giornata dell'altro giorno (Starmer, Macron, Zelensky e Trump sempre lì stavano: nella basilica a parlarsi e a confrontarsi e la basilica parlava con loro).

Basta leggere un libro importante del Mulino - «Città del Vaticano» di Francesco Clementi, ordinario di diritto pubblico comparato a La Sapienza - per vedere quanto la Chiesa per tradizione, per storia e per vocazione abbia l'attitudine diplomatica. Clementi a sua volta è restato impressionato dalle



Peso:1-1%,39-18%

immagini dei leader al funerale e infatti dice: «La Santa Sede è da sempre una porta, anzi come si dice adesso un portale, sul mondo e nel mondo. E quindi non può sorprendere la strategia e lo stile diplomatico che emana e che infonde in tutti. Persino in quello che è ancora il leader più influente, il presidente degli Stati Uniti».

Ecco, la foto Trump-Zelensky certifica duemila anni di esperienza, e di influenza, del luogo in cui è stata scattata. Non è solo lo Spirito Santo che ci vede bene - e speriamo ci

azzechi anche nella scelta del prossimo papa - c'è anche una sapienza molto classica, quindi molto moderna, che mette a disposizione il suo know how, la sua antica scuola di diplomazia del mondo, ai leader attuali perché sappiano ben interpretare il momento e ben governarlo, senza altro spargimento di sangue.



Peso:1-1%,39-18%

Le idee

QUELLA FOTO UN RILANCIO PER LA CHIESA

Mario Ajello

Un incontro e un messaggio. Qual è la sostanza (...)
Continua a pag. 16

Le idee

Quella foto un rilancio per la Chiesa

Mario Ajello

(...) del faccia a faccia dentro la basilica di San Pietro tra i due presidenti, ora non più litiganti, Trump e Zelensky? La sostanza di quella immagine sta nella forza della Chiesa. Ossia nel ruolo geo-politico della Santa Sede come attivatore di pace, come mediatore nei conflitti, come protagonista nello sperabile nuovo ordine mondiale.

Il set dell'incontro e tutto ciò che lo circonda e che gli sta dietro, e non stiamo parlando dello Spirito Santo ma della tradizionale capacità della Chiesa a fare o a provare a fare da raccordo globale nelle situazioni più complicate e anche drammatiche, racconta una cosa che era ben chiara, per esempio a Giorgio La Pira. Guai a credere sorpassato questo personaggio. Aveva capito infatti ciò che oggi è sotto gli occhi di tutti o di chi vuole vedere. Cioè. Si dice sempre che la pace è un'utopia e che la guerra è il vero realismo.

Va ribaltato questo schema e la predicazione anzi l'azione, di Bergoglio, la basilica simbolo della cristianità che ha ospitato il famoso faccia a faccia, la modalità assunta dai due protagonisti - vicendevolmente più concilianti del solito - raccontano che la vera utopia è credere di risolvere le questioni tramite la guerra. Perché se poi, contro la guerra, non arriva la pace, le questioni restano aperte e a crisi si aggiungerà altra crisi.

Stiamo a sentire ciò che dice uno storico cattolico e biografo di De Gasperi, ossia Giuseppe Sangiorgi. Sostiene questo: «E' tornata centrale la Roma di Pietro. Che abbraccia il mondo. E del resto che cosa sono i due colonnati del Bernini nella piazza vaticana? Sono un abbraccio, e uno dei due è intitolato a Costantino e l'altro a Carlo Magno. Cioè a due imperatori, che sono stati due braccia secolari del potere spirituale della Chiesa che si è sempre mossa nell'ambito religioso e in quello politico».

Ecco, ci sono dei momenti in cui la Chiesa sa trasmettere la sua essenza di potere misto e questo, nel funeralone di Francesco, è uno di questi. Al punto che i leader laici, di fronte alla duplice potenza, ne capiscono la funzione e vi partecipano da attori sul campo, da titolari diretti delle decisioni da prendere. Subalternità della potestà laica e civile al ruolo politicamente universale della Chiesa? Ma figuriamoci: stiamo nella modernità! E la modernità è pluralità, è dialogo, è scambio, è l'interfacciarsi dei vari ambiti e dei vari ruoli. E così, capito questo da parte di tutti, la Santa Sede diventa parte, molto accettata e pragmaticamente considerata, del lavoro di pace. Questo è il significato della giornata dell'altro giorno (Starmer, Macron, Zelensky e Trump sempre lì stavano: nella basilica a parlarsi e a confrontarsi e la basilica parlava con loro).

Basta leggere un libro importante del Mulino - «Città del Vaticano» di Francesco Clementi, ordinario di diritto pubblico

comparato a La Sapienza - per vedere quanto la Chiesa per tradizione, per storia e per vocazione abbia l'attitudine diplomatica. Clementi a sua volta è restato impressionato dalle immagini dei leader al funerale e infatti dice: «La Santa Sede è da sempre una porta, anzi come si dice adesso un portale, sul mondo e nel mondo. E quindi non può sorprendere la strategia e lo stile diplomatico che emana e che infonde in tutti. Persino in quello che è ancora il leader più influente, il presidente degli Stati Uniti».

Ecco, la foto Trump-Zelensky certifica duemila anni di esperienza, e di influenza, del luogo in cui è stata scattata. Non è solo lo Spirito Santo che ci vede bene - e speriamo ci azzechi anche nella scelta del prossimo papa - c'è anche una sapienza molto classica, quindi molto moderna, che mette a disposizione il suo know how, la sua antica scuola di diplomazia del mondo, ai leader attuali perché sappiano ben interpretare il momento e ben governarlo, senza altro spargimento di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

COSA SERVE PER FAR CRESCERE L'ITALIA

Romano Prodi

Pur vivendo nell'incertezza non siamo esentati dall'obbligo di riflettere sulle conseguenze che quest'incertezza avrà sul nostro paese e sulle misure opportune che dovremo prendere.

Partiamo dal fatto che, in Italia, abbiamo alle spalle un periodo di crescita assai pigra, sempre sostanzialmente al di sotto dell'1%. In particolare lo scorso anno ci siamo collocati attorno allo 0,5% e, nonostante le tempeste com-

merciali, finiremo attorno alla stessa cifra nell'anno in corso. Questo risultato si pone tuttavia non solo a un livello inferiore alla media dell'economia mondiale e di quella americana, ma anche al di sotto della media delle economie europee.

La tempesta di Trump, almeno come si presenta oggi, rende impossibile la ripresa generale che poteva essere generata dal calo dell'inflazione e dal maggiore sostegno allo sviluppo in conseguenza dell'abbassamento dei tassi di interesse da parte della

Banca Centrale Europea, a cui seguiranno altre probabili diminuzioni nei prossimi mesi.

Penso che più di tutti saranno gli Stati Uniti a subire una forte diminuzione delle prospettive di crescita, con un calo superiore all'1%. Tuttavia tutti ne soffriranno e l'Italia ne sta già pagando il prezzo con l'indebolimento in corso delle nostre esportazioni.

Come e quanto si evolve questo indebolimento dipende dalle settimane di trattative in corso fra l'Unione (...)

Continua a pag. 16

Cosa serve per far crescere l'Italia

Romano Prodi

(...) Europea e gli Stati Uniti anche se, in ogni caso, la ormai definitiva rottura con la Cina renderà anche a noi più difficile avere rapporti non solo con il Celeste Impero, ma anche con il grandissimo numero di paesi che sono entrati nella sua orbita economica.

Tra i fattori che invece contrasteranno l'ulteriore peggioramento dell'economia italiana possiamo soprattutto contare sugli interventi finanziari del PNRR, che dovrebbero finalmente materializzarsi nell'anno in corso e nel 2026.

L'altra spinta positiva deriverà dalla politica tedesca. Il nuovo governo, che si insedierà nei prossimi giorni, ha infatti programmato di mettere in atto un grande piano di investimenti in infrastrutture e un aumento, che tuttavia non sarà immediato, delle spese militari.

Questi impulsi potrebbero essere certamente più efficaci nei confronti del nostro paese se, in Italia, non avessimo una bassa propensione al consumo che, ancora, non ha raggiunto i livelli precedenti al Covid. Questo perché l'aumento della disuguaglianza dei redditi fra gli italiani ha portato il maggiore potere d'acquisto verso le classi più agiate che hanno, evidentemente, una minore propensione al consumo. Allo stesso modo i consumi soffrono per l'incertezza sul fu-

turo provocata dall'indebolimento del sistema pensionistico e, soprattutto, del sistema sanitario. In questa situazione, le persone, ed in particolare gli anziani, vengono infatti incoraggiati a risparmiare e non a consumare.

Vi sono quindi tutti gli elementi perché l'economia italiana prosegua, anche nel prevedibile futuro, con la lentezza degli ultimi anni, lentezza dovuta non a elementi esterni, ma al suo sostanziale immobilismo. Quando infatti, come avviene oggi in Italia, cresce l'occupazione, ma non il reddito prodotto e, nello stesso tempo, cala fortemente la produzione industriale, l'unica conseguenza che si può trarre è che diminuisce la produttività e l'efficienza dell'intera economia. Il sostegno alla nostra economia viene soprattutto da un terziario caratterizzato da bassi investimenti, bassi salari e basso valore aggiunto.

Sta quindi a noi cambiare rotta e cambiare velocità.

In primo luogo se le nostre piccole e piccolissime imprese sono in numero esorbitante



(più di Germania e Spagna messe assieme) e hanno una produttività infinitamente inferiore alle nostre efficienti imprese medie. Dobbiamo quindi urgentemente favorirne l'aumento stimolando la loro crescita, le fusioni e l'iniezione di nuove tecnologie, a partire dall'Intelligenza artificiale. Il nostro sistema produttivo, agricolo, industriale o terziario, non ha bisogno di sussidi, ma di nuovi investimenti mentre, anche in questi giorni, si pensa che possano essere proprio i sussidi ad aiutare le imprese danneggiate dalla nuova politica commerciale. I sussidi non possono mai sostituire la politica industriale.

Bisogna poi obbligare ad una maggiore concorrenza che non può essere esercitata solo quando si hanno di fronte competitori esteri, ma anche quando la gara è unicamente fra italiani, come è il caso dei tassisti, degli stabilimenti balneari o di mille altre componenti del settore terziario a partire dalle professioni.

Ancora più necessario è alleggerire il peso burocratico che, invece di ridursi, si sta

estendendo a macchia d'olio, invadendo tutti gli aspetti della nostra vita e di tutte le nostre attività. Una serie di adempimenti burocratici senza fine e senza senso sta rimandando alle calende greche qualsiasi investimento pubblico, ritarda all'infinito gli investimenti privati, impedisce la nascita di nuove imprese, ostacola la partecipazione delle nostre Università ai progetti di ricerca europei e allontana ogni investimento internazionale.

Non è che su questi temi stiamo ricevendo esempi incoraggianti da Bruxelles dove la domanda di semplificazione contenuta nel rapporto Draghi non ha ancora ricevuto risposte, ma il lavoro che dobbiamo fare in Italia è ancora più ampio e gravoso. E di novità non se ne vedono proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,16-18%

Famiglie e imprese al bivio tra crescita
 e conservazione. La svolta necessaria

L'Europa a caccia di capitali: risparmi fermi nel mirino

di **Antonella Massari***

LE SFIDE EUROPEE si moltiplicano e si fanno più urgenti: difesa comune, industria green, rincorsa al digitale e all'intelligenza artificiale, rilancio della competitività delle imprese. Per finanziare tali obiettivi, ancora una volta lo sguardo si posa sulla ricchezza delle famiglie: la "terra rara" di cui l'Europa dispone, ma che resta per lo più ferma sui conti correnti senza arrivare ad alimentare la crescita dell'economia. Nasce l'ambizioso progetto dell'"Unione dei Risparmi e degli Investimenti", l'ultima iniziativa dell'Unione Europea per incoraggiare le famiglie a far fruttare i propri risparmi attraverso i mercati finanziari. L'obiettivo è semplice ma cruciale: investire oggi per assicurarsi un maggiore benessere economico domani. Una spinta gentile, ma necessaria soprattutto in Italia, dove l'81% delle persone dichiara di pensare con frequenza al proprio futuro, anche in un'ottica di lungo periodo. Tuttavia, solo il 20% ha davvero preso provvedimenti per integrare la pensione pubblica con forme di risparmio o investimento privato. Il problema principale è la mancanza di consapevolezza. In pochi sanno che, tra vent'anni, l'assegno pensionistico si fermerà in media al 46% dell'ultima retribuzione. Infatti, il 50% degli italiani tra i 45 e i 50 anni è convinto di ricevere almeno il 70%. Un divario tra percezione e realtà che rischia di mettere in difficoltà milioni di famiglie se non affrontato con decisione.

Per quanto riguarda il mondo delle imprese, l'Europa punta sulle PMI. Nel suo piano di rilancio economico, infatti, la Commissione europea promuove una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento. L'obiettivo è chiaro: aiutare le aziende a crescere, migliorare la struttura societaria e di governo per raggiungere una struttura tale da

poter finanziare l'innovazione e lo sviluppo anche attraverso il mercato dei capitali, sia pubblico che privato. In Italia, però, il percorso è tutt'altro che in discesa: gli imprenditori italiani sono ancora restii ad aprire il capitale. Secondo un'indagine Aipb, il 76% degli imprenditori sceglie ancora di operare tramite una società a responsabilità limitata, mantenendo una leadership fortemente accentrata. In oltre il 74% dei casi, il controllo è affidato a un'unica figura - prevalentemente maschile - che accentra le decisioni strategiche e operative. Un modello che il 90% degli intervistati non ritiene necessario cambiare nemmeno in prospettiva. Anche quando si affaccia la possibilità di aprire parzialmente il capitale a nuovi soci, due imprenditori su tre segnalano ostacoli rilevanti: difficoltà a trovare partner affidabili, costi elevati e tempi lunghi. Di conseguenza, le scelte strategiche rimangono orientate al breve periodo, con un'ampia preferenza per forme di finanziamento tradizionali come l'autofinanziamento, il reinvestimento degli utili e i prestiti bancari.

A sorprendere è anche l'ambizione limitata: solo il 35% degli imprenditori dichiara di voler far crescere la propria azienda, una percentuale che sale al 44% tra le grandi imprese. Sono proprio queste ultime, infatti, a mostrarsi più propense ad espandersi entrando in nuovi mercati o acquisendo altre realtà. Strumenti più moderni e potenzialmente efficaci, come l'apertura del capitale o



Peso:80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2074

564-001-001

l'emissione di obbligazioni attraverso i mercati dei capitali, restano poco diffusi e in molti casi poco conosciuti. Il 55% degli imprenditori, ad esempio, dichiara di non avere familiarità con i fondi di Private Equity o Private Debt, mentre il 70% non conosce i Club Deal, modalità sempre più diffuse in Europa per favorire investimenti condivisi in aziende in crescita. Per sostenere davvero la crescita delle pmi, quindi, non basta mettere a disposizione nuovi strumenti: serve anche un cambiamento culturale che aiuti gli imprenditori a guardare oltre i confini tradizionali del fare impresa. Infine, c'è un dato che dice tutto: il 74% di chi riceve una consulenza finanziaria evoluta pianifica il proprio futuro tenendo conto della possibilità di vivere anche molto a lungo. Tra chi riceve una consulenza di base, questa consapevolezza si ferma al 58%. Questa differenza è molto più di una percentuale: è la misura di quanto la consulenza professionale possa davvero cambiare il nostro modo di guardare al denaro, agli investimenti e - in fondo - alla vita. In un Paese dove l'educazione finanziaria è ancora bassa, dove le imprese fanno fatica a crescere per mancanza di visione e strumenti, la figura del consulente diventa la chiave di volta per prendere decisioni più informate, più serene e più lungimiranti. Per il singolo risparmiatore, significa imparare a proteggere il proprio patrimonio, diversificare gli investimenti e costruire un piano che tenga conto anche dell'incertezza. Per l'im-

prenditore, significa affrontare con maggiore consapevolezza le sfide del passaggio generazionale, dell'accesso al capitale e della crescita strutturata.

In un mondo in cui tutto corre veloce, il vero lusso è poter rallentare per pensare davvero al domani. E la consulenza finanziaria professionale è lo strumento che aiuta a farlo, con metodo, visione e professionalità. Naturalmente, per rendere questo servizio ancora più accessibile, servono anche regole che semplifichino la burocrazia e riducano i costi. Ma ciò che davvero può cambiare le cose sono incentivi fiscali mirati, capaci di premiare chi investe in modo paziente e responsabile: sgravi sui costi iniziali, minori tasse sui rendimenti, o aliquote decrescenti in base alla durata dell'investimento. Perché i mercati hanno bisogno di più risorse, sì, ma soprattutto di capitali pazienti, ben orientati e protetti nel tempo.

**Segretario Generale Aipb
 (Associazione Italiana Private Banking)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del progetto

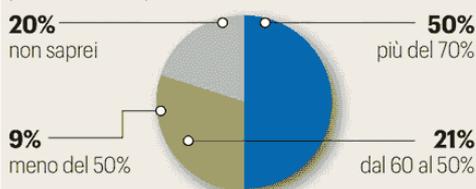
Unione dei Risparmi e degli Investimenti

-  Mobilitazione del risparmio
-  Sviluppo dei mercati dei capitali
-  Diversificazione delle fonti di finanziamento
-  Sostegno alle PMI e all'innovazione
-  Miglioramento della protezione degli investitori
-  Integrazione e semplificazione
-  Sostenibilità e transizione green

Il sondaggio

Nel 2045 andranno in pensione le persone che oggi hanno tra i 45 e 50 anni. Cosa pensano?

% della sua retribuzione degli ultimi anni di lavoro prenderà come pensione?



Rapporto prima rata pensione e ultima retribuzione



Fonte: 2024 Ageing Report Economic & Budgetary Projections for the EU Member States



CHI È
 L'AUTRICE
 DELL'ANALISI

Laurea in Bocconi, Antonella Massari (nella foto) entra in UniCredit nel 1987. Nel 1997 è a capo dell'Ufficio "Investor Relations", dal 2008 è Head of Group Identity & Communications poi Executive Vice President del Dipartimento Group Stakeholders and Service Intelligence



Peso:80%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

Un benessere ancora lontano e diseguale

GALLETTI a pagina IV

L'ANALISI Cosa dicono gli indicatori del Benessere equo e sostenibile (Bes)

Giovani e donne, tutto in salita

Il gap Nord-Sud assume una prospettiva generazionale sempre più marcata

di GIAN LUCA GALLETTI*

Le fasi di trasformazione portano spesso i segni di forti contraddizioni. Il mercato del lavoro è la cartina tornasole dei contrasti che vive la società, tra fratture territoriali, di genere e generazionali. Che possiamo dire della fase attuale? L'occupazione continua a segnare record, superando l'anno passato i 24 milioni di occupati e crescendo ancora nei primi mesi dell'anno in corso, con picchi oltre il 62,5% (molto se guardiamo alle serie storiche italiane, poco se guardiamo ai tassi degli altri Paesi europei). La disoccupazione – al 6 e mezzo per cento – risulta dimezzata rispetto a 10 anni fa, quando il mercato del lavoro attraversava la crisi dei debiti sovrani. Al contempo però non mancano segnali di fragilità crescente. Segnali resi evidenti dagli indicatori del Benessere equo e sostenibile (Bes), aggiornati dall'Istat. Una breve premessa. Nel '68, all'Università del Kansas Bob Kennedy tenne il celebre discorso sul Prodotto Interno Lordo americano, misura fondamentale per comprendere le capacità produttive del Paese, ma incapace di dare conto della qualità della vita dei suoi cittadini, della tempra morale e del valore delle sue comunità. In effetti, limitarsi a criteri economici quantitativi non risponde al bisogno di comprensione della complessità. Per ovviare a tale insufficienza analitica, da una decina d'anni si è introdotto in Italia un set di indicatori – 152 in tutto, divisi in 12 categorie – elaborati dall'Istat, nella prospettiva di calcolare il benessere del Paese e dei suoi territori.

In un quadro geopolitico teso e preoccupante come quello attuale può sembrare ingenuo focalizzare lo sguardo sul tema del benessere. Non farlo però rischia di far passare in sordina alcune tendenze che sarebbe pericoloso ignorare. Innanzitutto, l'inasprirsi del divide esistente tra Nord e Sud del Paese, che oggi assume una prospettiva generazionale marcata.

Ma partiamo dal contesto. L'indicatore che registra lo stato di grave deprivazione materiale e sociale mostra per le regioni meridionali livelli quasi tripli rispetto alla media italiana (12,1% contro 4,6%), non comparabili con le medie delle regioni del Nord (1,8%). Tale divario, che raggiunge l'acme in Calabria (quasi 25%, coinvolta una famiglia su quattro), risultano allargarsi per il 2024 rispetto al 2023 e nel triennio precedente. L'indicatore che individua le famiglie che vivono con un reddito al sotto della soglia di rischio convenzionalmente accettata (60% rispetto alla mediana del reddito individuale) sono il 10% al Nord, il 31,8% nelle regioni del Sud e quasi il 19% per la media-Paese. Nelle regioni settentrionali, nel 2021 le persone a rischio povertà risultavano il 25% in più rispetto al 2024. Praticamente la stessa quota si conferma invece nel meridione



Peso: 1-2%, 4-100%

italiano: scarsissime fluttuazioni nel triennio. Cosa significa? Ancora una volta, che dei benefici della crescita occupazionale tende ad avvantaggiarsi il Nord, ove lo stato di rischio si attenua, mentre il Sud rimane sostanzialmente escluso dalla dinamica del miglioramento. Appaiono conseguenti i dati "civili", per così dire, relativi alla fiducia generalizzata, che vede un 25% di distacco a favore del Nord, in linea con l'indicatore della partecipazione politica, in calo sia nelle regioni del Nord, sia in quelle del Sud, ma favorevole alle prime.

Arriviamo ai giovani, a partire dal dato più preoccupante, quello dei ragazzi nella fascia 15-29 anni

che non studiano e non lavorano, cosiddetti Neet. Sono più del doppio nelle regioni meridionali (23%) rispetto al Nord del Paese (9,8%) e il trend, in diminuzione dopo i picchi del periodo pandemico, mostra la maggior attivazione dei giovani setten-

trionali. A pesare è poi la mobilità interna di giovani laureati, nella fascia 25-39 anni: positiva per le regioni del Nord (+10,7%, dati 2022, ultimi disponibili) e negativa per il

Meridione (-32,5%). Si tratta uno strutturale disequilibrio: basti pen-

sare che nel saldo tra giovani laureati in arrivo e in partenza, troviamo l'Emilia-Romagna che vede un +23,3% e la Basilicata che invece as-

siste ad un -44,7%. Il saldo complessivo denuncia una perdita netta di capitale umano giovane e istruito del 4,5% a livello di Paese a causa dell'emigrazione verso l'estero. Ma ritornando alla dinamica interna, risultano preoccupanti i

dati relativi al precariato di lungo periodo, misurato dalla quota di persone impiegate da almeno 5 anni con contratti a termine: uno su

quattro al Sud, uno su otto nelle regioni settentrionali, così come la quota di mancata partecipazione al mercato del lavoro: 25% al Sud, 7% al Nord. Tali livelli insistono prevalentemente sulle generazioni più giovani, non a caso l'aumento dell'occupazione stabile ha riguardato prevalentemente generazioni più agées.

Le dinamiche di genere vedono sfavorite le donne - e più precisamente le giovani madri - a tutte le latitudini, ma con più decisione al Sud. Notiamo due dati complementari: l'asimmetria del lavoro familiare, ossia il tempo dedicato dalle

donne e dagli uomini agli impegni domestici, e il rapporto tra i tassi di occupazione femminili delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Cosa emerge? Che lo squilibrio genera una segregazione: le donne si occupano di più di ciò che sta tra le pareti domestiche a discapito del lavoro e del reddito. L'alternativa tra famiglia e vita professionale contribuisce a dinamiche di dipendenza, a volte dolorosa, sul piano femminile individuale, e a dinamiche di sottosviluppo nel contesto territoriale di riferimento. Che dire dunque? Già le ore autorizzate di cassa integrazione sono cresciute di oltre il 20% tra 2023 e 2024, ora c'è il rischio che l'impatto sul benessere delle tensioni geopolitiche finisca per pesare ancora di

più sui differenziali territoriali, generazionali e di genere. Occorre ripartire in due direzioni: una contrattazione collettiva, centrale e aziendale, che si faccia carico del disagio e delle disparità montanti; una politica industriale,

concertata a livello europeo, capace di generare fiducia e muovere investimenti, in capitale umano innanzitutto.

*Presidente UCID

Le dinamiche di genere vedono sfavorite le donne e più precisamente le giovani madri

I Neet sono più del doppio nelle regio del Sud (23%) rispetto al Nord del Paese (9,8%)



Rischio povertà maggiore per le giovani generazioni del Mezzogiorno



Peso:1-2%,4-100%



Sono soprattutto le donne a faticare nella ricerca del lavoro e nel raggiungere redditi adeguati



Peso:1-2%,4-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intervista a Pombeni

«Meloni capisce
come mediare
E tiene il passo»

Mirante a pagina 8

La diplomazia Meloni: un bilancio «L'Italia ora può ambire a un ruolo»

Il politologo Pombeni: la premier ha tenuto bene il passo perché ha mantenuto il senso della misura
«La Francia è ambiziosa, l'Inghilterra ingombrante, questo apre la strada a una mediazione di Roma»

di Bruno
Mirante

Al funerale di Papa Francesco, seppure in Stato estero, Giorgia Meloni ha fatto da padrona di casa davanti a un parterre costituito dai potenti del mondo. Ma l'assenza della premier nello scatto di Macron e Starmer insieme con Zelensky e Trump, e la foto con il presidente ucraino scattata solo successivamente, ha indotto molti osservatori politici a ritenere che proprio la presidente del Consiglio volata negli Usa per fare da pontiera tra le due sponde dell'Oceano, sia stata poi marginalizzata. In ogni caso, Meloni è riuscita a evitare (o comunque a rimandare) i bilaterali che attendono l'Italia su dazi e politica estera.

Professore Pombeni, di fronte a tale scenario la diplomazia italiana, secondo lei, ha tenuto il passo?

«La diplomazia italiana ha tenuto soprattutto perché è riuscita a mantenere un ottimo senso della misura: non ha né voluto strafare, né si è fatta condizionare da un complesso di inferiorità che non avrebbe avuto senso. Ha fatto un buon lavoro da questo punto di vista, l'aiuta il fatto di avere degli staff di buon livello e il fatto di rappresentare una Paese che può aspirare a fare un gioco che scompagina i piani altrui. L'Italia deve mantenere secondo me questo

senso della misura».

Si spieghi meglio

«Penso alla Francia, che è un Paese di grandi ambizioni, in cui Macron vuole assumere fortemente un ruolo guida, o alla Gran Bretagna che vuole far valere la sua lunga storia diplomatica e un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti. L'Italia non è in questa posizione e quindi crea meno barriere di pregiudizio e di preclusione e potrebbe lavorare per un ruolo di mediazione. La posta in gioco è quella di essere un buon mediatore».

Mediatore nei riguardi degli Stati Uniti ma a nome di chi?

«In questo momento l'Italia può assumere il ruolo di mediatore su più canali: pontiere nei rapporti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti ma può essere mediatore riguardo a molti Paesi emergenti, penso alla situazione dell'Africa e al piano Mattei o ad alcuni Paesi dell'America latina o di realtà che fanno parte dei Brics. Probabilmente può lavorare anche nei confronti dell'India e ci aggiungerei la stessa Cina, sempre se ci si avvicina con questa ottica di grande cautela».

Sì, ma rispetto alla foto con Zelensky durante i funerali del Papa, lei che idea si è fatto? A cosa è dovuta l'assenza di Meloni?

«Magari semplicemente a una questione di contingenza. Starmer e Macron insistevano per andare nella direzione del dialogo, forse Meloni in quel momento ha ritenuto che non era così fonda-

mentale. E poi non so cosa avrebbe accresciuto nella sua figura essere presente ad un confronto dal quale, nella sostanza, neanche i leader di Francia e Inghilterra hanno ottenuto qualcosa di concreto. Solo pacche sulle spalle».

E quale riflessione le ha suscitato la foto, già definita storica, del colloquio in San Pietro tra Trump-Zelensky?

«Putin vuole una vittoria incontestabile ma è chiaro che non la possa ottenere perché il fulcro di tale risultato sarebbe la cancellazione dell'Ucraina come soggetto internazionale indipendente. Senza un passo indietro del leader russo è difficile che si possa arrivare ad una soluzione di pace».

Come giudica la posizione dell'Italia sulla guerra?

«È limpida e razionale, perché si muove nel quadro europeo. L'Italia non può accettare una vittoria incontestabile di Putin. Non dimentichiamo che la Russia è un protagonista non piccolo ad esempio nell'economia africana e l'Italia lì ha qualcosa da dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



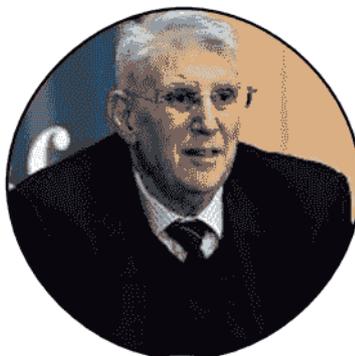
Peso: 1-2%, 8-93%

L'ASSENZA DALLO SCATTO CLOUD

**«Starmer e Macron
 con Zelensky e Trump
 Ma forse si è trattato
 di pacche sulle spalle»**

**Studio
 della politica**

PROFESSORE EMERITO



Paolo Pombeni
 Storico e politologo

Nasce a Bolzano nel 1948. È professore emerito essendo stato come professore ordinario, titolare dei corsi di Storia dei sistemi politici europei e di Storia dell'ordine internazionale presso la Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Dal 2011 al 31 agosto 2016 è stato direttore dell'Istituto storico italo-germanico (Isig) di Trento

L'AGENDA

1 ● IL BILATERALE

Domani un vertice con la Turchia

La premier Giorgia Meloni parteciperà al mattino al IV vertice tra Italia e Turchia a Villa doria Pamphili, poi nel pomeriggio seguirà un forum imprenditoriale tra i due Paesi

2 ● LE SFIDE ELETTORALI

Verso il Rereferendum e le elezioni Regionali

Entra nel vivo lo scontro per le Regionali, che il presidente del Pd Stefano Bonaccini (foto) saranno il «test prima delle politiche». L'8 e 9 giugno un altro esame: i referendum su lavoro e cittadinanza.



3 ● FINE VITA

Il Tar fa ripartire la discussione

Il Tar dell'Emilia Romagna ha accolto la richiesta di sospensiva delle delibere regionali in materia di suicidio assistito. Esulta la maggioranza, la palla torna ora al Parlamento

4 ● FORZA ITALIA E L'EUROPA

Da domani a Valencia il congresso del Ppe

Il Ppe va a congresso a Valencia, domani e dopodomani. Attesi più di 800 delegati e 1200 ospiti provenienti da 40 Paesi, per l'Italia ci sarà Forza Italia

5 ● LA COMMEMORAZIONE

Tomba di Gramsci, bandiere rosse vietate

«Bandiere rosse vietate alla commemorazione di Gramsci». Lo sostiene Rifondazione comunista. Lo stop sarebbe stato dato dalla direzione del Cimitero Acattolico di Roma





La premier
Giorgia Meloni,
48 anni, parla
col presidente
Usa, Donald
Trump (78)
al termine
dei funerali



Peso:1-2%,8-93%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il pressing di Trump per l'Ucraina

“Bene l'incontro a Roma con Zelensky
adesso Putin smetta di attaccare”

Il cardinale Zuppi: “Vertice in basilica
risultato della diplomazia vaticana”

di CAPELLI, CASTELLETTI, CIRIACO, COLARUSSO, MASTROLILLI,
SCARAMUZZI, TONACCI, VECCHIO e VITALE ↻ da pagina 2 a pagina 9

Stati Uniti Trump ha fretta “Zelensky vuole l'accordo ora Putin smetta di sparare”

La Casa Bianca dopo l'incontro a San Pietro: “Bastone e carota”
Rubio, segretario di Stato: “Giorni decisivi per arrivare alla tregua”

L'incontro con Zelensky, avvenuto “nell'ufficio più bello che abbia mai visto, è andato bene. E' più calmo, vuole un accordo, e credo sia pronto a cedere la Crimea”. La Russia invece lo ha “sorpreso e deluso, perché si è messa a bombardare dopo aver discusso la pace”. Il giorno dopo il colloquio di San Pietro, è stato lo stesso presidente Trump a darne la sua interpretazione originale, confermando tutte le indiscrezioni trapelate dopo la conversazione avvenuta poco prima del funerale di Papa Francesco. E forse per la prima volta dall'inizio del nuovo mandato mette alle

corde Putin. Trump infatti sembra essersi convinto che l'ostacolo alla pace in questo momento sia il capo del Cremlino, a cui ha offerto un accordo molto favorevole, che a quanto pare include la



Peso:1-10%,2-43%

possibile cessione della Crimea con l'assenso di Zelensky, o quanto meno la rinuncia a contestarla. Se Mosca non lo accetta la colpa diventa sua, e a quel punto la reazione del capo della Casa Bianca potrebbe diventare imprevedibile.

Ieri pomeriggio, lasciando il suo resort del golf in New Jersey per tornare alla Casa Bianca, Trump si è fermato a parlare con i giornalisti dello straordinario evento avvenuto sabato a San Pietro, definito "l'ufficio più bello che abbia mai visto. E' stata una scena molto bella". Zelensky, con cui si era scontrato nell'Ufficio Ovale, è "più calmo". Il presidente ha detto che l'incontro è "andato a bene". Quindi ha aggiunto: "Zelensky sta facendo un buon lavoro e vuole un accordo. Ha chiesto più armi, ma lo fa sempre". Alla domanda se il leader ucraino sia disposto a cedere la Crimea, Trump ha risposto così: "Penso di sì".

Dopo l'incontro di San Pietro, il capo della Casa Bianca aveva criticato Putin, dicendo che non aveva motivo per continuare a bombardare i civili e minacciando nuove sanzioni più dure, se non avesse negoziato seriamente la pace. Ieri il presidente è tornato

su questo concetto, dando l'impressione che stia davvero perdendo la pazienza col rivale russo, diventato il vero ostacolo alla pace: "Vediamo cosa succede con la Russia. Mi ha sorpreso e deluso. Putin deve smetterla di sparare e trattare". Quindi ha ammonito il capo del Cremlino, ribandendo di avere molti strumenti per spingerlo ad accettare un negoziato serio ed onesto.

Poche ore prima era stato il segretario di Stato Rubio a commentare il colloquio di San Pietro, ammettendo che un accordo fra Mosca e Kiev "ancora non c'è". Alla domanda sui motivi per cui gli Usa non puniscono la Russia, nonostante la frustrazione manifestata sabato da Trump, Rubio, aveva risposto così: "Continuiamo a sperare che il nostro sforzo funzioni e che le due parti si avvicinino. Nel momento in cui si passa alle sanzioni si abbandonano gli sforzi diplomatici e si apre la porta ad altri due anni di guerra, e non vogliamo questo. Non c'è altro paese o istituzione al mondo in grado di mettere insieme le due parti". Perciò "non vogliamo prendere le distanze da qualcosa che potrebbe portare la pace, ma allo stesso tempo non vogliamo perdere tempo con

qualcosa che non funziona". Quindi "questa settimana cercheremo di determinare se Russia e Ucraina vogliono veramente la pace, e quanto sono ancora vicine o lontane, dopo circa 90 giorni di tentativi. E' complicato, ma ci sono ragioni per essere ottimisti". Il consigliere per la sicurezza nazionale Waltz ha detto che Trump resta determinato ad usare "tanto le carote, quanto i bastoni, per portare la Russia e l'Ucraina al tavolo, e arrivare ad una fine permanente della guerra con un'architettura di sicurezza guidata dagli europei".

Il ministro degli Esteri russo Lavrov, parlando con la televisione americana Cbs, ha detto che "la dichiarazione di Trump menziona un accordo e siamo pronti a raggiungerlo, ma ci sono ancora alcuni elementi specifici che devono essere perfezionati". Il capo della Casa Bianca però non sembra più disposto ad aspettare.

— PA.MAS
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington è pronta a varare nuove ritorsioni economiche contro il Cremlino



Il segretario di Stato americano Marco Rubio. Ha minacciato l'uscita dagli Usa dai colloqui per la pace tra Ucraina e Russia

IL CONFRONTO TRA LE PROPOSTE DI PACE DI USA E UCRAINA

1	1	2	2	3	3
Addio alla Crimea	La centrale e la diga	No all'ingresso nella Nato	Forti garanzie di sicurezza	Stop alle sanzioni	Risarcimento bellico
Gli Stati Uniti propongono che la Crimea sia riconosciuta a livello internazionale come territorio russo e sono pronti a riconoscere de facto anche gli altri territori ucraini occupati dalle truppe dal 2022	Sui territori gli ucraini non cedono di un millimetro a livello giuridico ma sembrano aprire a riconoscimenti de facto E puntano a riconquistare il controllo, tra le altre cose, della centrale di Zaporizhzhia e della diga Kakhovka	Secondo il piano degli americani l'ingresso dell'Ucraina nella Nato, improbabile anche per l'Alleanza, è del tutto escluso Nessun veto, invece, sull'eventuale adesione all'Unione europea	Il piano di Kiev, a differenza di quello degli Usa, punta molto su robuste garanzie di sicurezza Nessuna restrizione sulle proprie forze armate e neanche sulla presenza di armi e di truppe alleate sul territorio	Gli Stati Uniti sono intenzionati a ridurre drasticamente le sanzioni nei confronti di Mosca E cercano, oltre all'accordo sulle terre rare con l'Ucraina, anche una cooperazione molto stretta con la Russia sull'energia	L'Ucraina, nell'ambito della ricostruzione, chiede di essere risarcita a livello finanziario, usando anche l'arma degli asset russi congelati Apertura a una graduale eliminazione delle sanzioni americane



Peso:1-10%,2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-10%,2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meloni Contatti con Ursula sul dialogo Ue-Usa e tenta asse con Starmer

La telefonata con la presidente della Commissione che le conferma l'impossibilità di tenere a Roma il summit sui dazi con Trump
 Gelo con l'Eliseo. Sponda britannica per parlare con i volenterosi

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Una telefonata. Di cortesia, visto che sabato mattina Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen si erano salutate solo fuggacemente in piazza San Pietro. Per discutere delle «questioni di interesse comune, tra cui il sostegno all'Ucraina e i temi commerciali». Vale a dire: cessate il fuoco e dazi. Il progetto italiano dichiarato durante la missione alla Casa Bianca, d'altra parte, era organizzare un vertice tra Europa e Stati Uniti, ospitandolo a Roma. L'idea suggerita resta in piedi, perché la presidente della Commissione - deliberatamente ignorata dal tycoon nei primi cento giorni della sua amministrazione - preme molto per organizzare il summit. Quasi certamente, hanno però preso atto, non si terrà a Roma.

A pesare sono alcuni dati di realtà, che la politica tedesca non ha nascosto alla premier nel corso di tutti

i recenti contatti. Il primo: sono già in programma una serie di summit internazionali a cui potrebbe agganciarsi un'eventuale visita di Trump: il vertice Nato all'Aja o un summit a Bruxelles (senza trascurare l'ipotesi che sia Ursula a recarsi a Washington). Inoltre, esistono forti resistenze, come riportato in più occasioni da Repubblica, da parte di diverse altre cancellerie continentali. Quelle della Spagna di Pedro Sanchez e della Polonia di Donald Tusk. Ma soprattutto, quella di Emmanuel Macron.

La battaglia diplomatica tra Roma e Parigi, culminata l'altro ieri nel caso della fotografia in Vaticano senza Meloni, dura da un paio di mesi. E il solco si è allargato attorno all'idea dei "volenterosi" anglo-francesi di inviare truppe sul terreno. Scegliendo di contestare pubblicamente quella impostazione, la premier ha sostanzialmente abbandonato il gruppo di lavoro che continua a riunirsi tra Parigi e Londra.

L'opzione elaborata da Macron e Starmer continua ovviamente a camminare sulle proprie gambe. Ma ha parzialmente ridefinito alcuni

obiettivi, creando un terreno di potenziale convergenza futura con i più scettici. Adesso, ad esempio, i "volenterosi" progettano l'invio di istruttori militari per formare l'esercito ucraino. Un dettaglio su cui Palazzo Chigi faticherebbe in futuro a dire no. E le strade tra Roma e Parigi potrebbero riavvicinarsi, anche grazie alla relazione che Meloni mantiene con Starmer, attorno a un'altra richiesta presente nella controproposta ucraina: quella di una qualche forma di garanzia di sicurezza degli americani. Kiev sostiene che dovrebbe servire a rassicurare l'eventuale missione di pace solo europea, su cui il governo ha sempre frenato. Ma in prospettiva, anche questo scenario potrebbe coinvolgere Roma. La sfida, per Meloni, è semmai quella di costruire un percorso per rientrare in questo gioco diplomatico, dopo la rottura netta con gli anglo-francesi. È questione delle prossime settimane. E soprattutto, è una prospettiva appesa all'estrema incertezza nel teatro ucraino. Di Kiev discuterà domani con il presidente turco Recep Erdoğan.



Peso:26%



La premier
Giorgia
Meloni
ai funerali
di papa
Francesco
in San Pietro



Peso:26%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Francesco, uomo trasversale

di **ILVO DIAMANTI**

Papa Francesco se n'è andato, ma il suo esempio rimane vivo. Dopo oltre un decennio durante il quale ha svolto la sua missione in modo condiviso. Dagli italiani e soprattutto da coloro che vanno a messa ogni domenica.

→ a pagina 17

Il sondaggio Il Papa di tutti ispirava fiducia trasversale

di **ILVO DIAMANTI**

Papa Francesco se n'è andato, ma il suo esempio rimane vivo. Dopo oltre un decennio durante il quale ha svolto la sua missione in modo condiviso. Dagli italiani e, in particolare, fra i cattolici. Soprattutto, fra coloro che vanno a messa regolarmente, ogni domenica. Come mostra, in modo chiaro, il sondaggio condotto alcuni mesi fa, da LaPolis-Università di Urbino-Carlo Bo, con Demos e Avviso Pubblico.

Un'indagine ancora attuale. Perché ripercorre il sentimento degli italiani nel corso degli anni. Fino a poco tempo fa. D'altronde, l'importanza del messaggio di Papa Francesco ha superato, ampiamente, i confini del tempo. E dello stesso mondo cattolico. Come mostra una ricerca dell'Istat, la frequenza alla messa, in Italia, riguarda ormai meno di una persona su cinque. E ciò significa circa la metà, rispetto a 20 anni prima. Una tendenza destinata a proseguire, visto che cresce parallelamente al calo dell'età. Fra coloro che hanno meno di 25 anni, infatti, l'indice tocca il livello minimo: 10%. Così non sorprende che, la fiducia nel Papa, per quanto in costante declino, dopo l'arrivo di Bergoglio, sia rimasta molto più

elevata, rispetto a quella espressa nei confronti della Chiesa.

Nell'ultima indagine sul rapporto fra "Gli italiani e lo Stato", pubblicata alla fine dello scorso anno, Papa Francesco otteneva ancora il gradimento di oltre metà degli italiani: il 58%. Superato, fra le istituzioni, solo dal Presidente Mattarella e dalle Forze dell'Ordine. Che, come il Pontefice, rispondevano e rispondono a una generale domanda di sicurezza e assicurazione. Negli anni precedenti, peraltro, aveva raggiunto livelli più elevati. Prossimi alla totalità dei cittadini: quasi il 90%. "Parallelamente" il grado di fiducia nella Chiesa si era mantenuto più basso. Non molto superiore alla metà. A conferma di una tendenza più generale. La personalizzazione. Che ha coinvolto tutti i principali soggetti sociali e politici. E le stesse istituzioni. Il consenso condiviso dai cittadini nei confronti del Pontefice e del Presidente risultava, infatti, praticamente doppio rispetto allo Stato e alla Chiesa.

Tra i credenti - coloro che hanno "fede" - la "fiducia" (una variante, anche lessicale, della fede) cresce infatti, in modo sensibile. In misura proporzionale alla frequenza alla messa. Fino a toccare il 75%, quindi 3 persone su 4, fra quanti dichiarano una frequenza costante e regolare. Per scendere al 59% fra coloro che partecipano saltuariamente. E al 30% presso i "non praticanti".

Questo orientamento si riflette

sul piano dell'età. La pratica religiosa raggiunge, infatti, il livello più elevato fra coloro che hanno 65 anni (e oltre): 87%. Cioè, pressoché tutti. E "cade" quando si scende di sotto i 55 anni: 44%. Fino a scivolare al 38-39% tra i più giovani (o meno anziani). Sotto i 45 anni.

Gli orientamenti politici hanno un impatto meno evidente. Perché la "fede" non ha un colore politico definito e definitivo. L'associazionismo e la partecipazione, infatti, hanno avuto e mantengono un peso significativo anche tra le forze politiche di Centro-Sinistra. Il Pd, in particolare. Erede dei principali partiti di massa della Prima Repubblica, il Pci e la Dc. Non per caso il Pd sorge nel 2007 dalla confluenza dei Ds e della Margherita. Ma un sostegno altrettanto consistente giunge dal Centro Destra. In particolare, da Forza Italia. Tuttavia, il consenso per Papa Bergoglio appare politicamente "trasversale". Supera il 60% fra chi si dice vicino al Pd, FI, Azione. E tra Fd'I. Poco più limitato, nella base dell'AVS e del M5s. Infine, appena sopra il 50% è l'appoggio fra chi si pone accanto alla Lega di Salvini. Da sempre in dissenso con alcune posizioni espresse da Papa Francesco, in particolare in merito all'accoglienza dei migranti. Che, da sempre, costi-



Peso: 1-2%, 17-92%

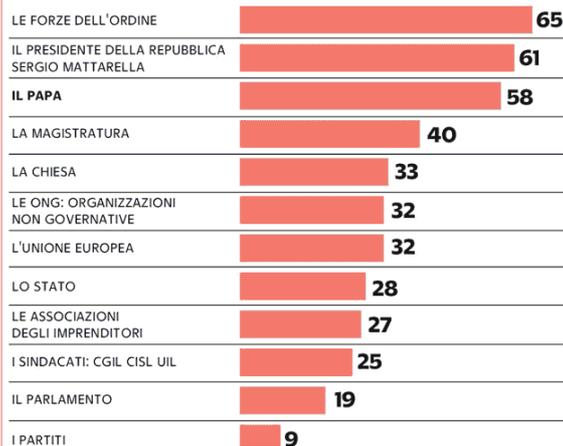
tuisce una bandiera della politica leghista. Per questo motivo Salvini non ha mai nascosto la sua preferenza per il predecessore: papa Benedetto XVI, Joseph Ratzinger.

Così Papa Francesco ha costituito un punto di unione e divisione fra gli italiani. Ben oltre i motivi religiosi. Per ragioni etiche e di valore. È stato il "Papa di tutti". Ha disegnato la Chiesa come un'istituzio-

ne aperta, che predica e opera per l'apertura dei confini. Per il dialogo e l'accoglienza. Nei confronti degli "altri". Perché "gli altri siamo (anche) noi".

IL PAPA E LE ALTRE ISTITUZIONI

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia)



LA FIDUCIA NEL PAPA E NELLA CHIESA: ANDAMENTO NEL TEMPO

Quanta fiducia prova nei confronti del Papa e della Chiesa? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia - serie storica)



FONTE: SONDAGGIO LAPOLIS-UNIV. DI URBINO CARLO BO CON AVVISO PUBBLICO - NOVEMBRE 2024 (BASE: 1302 CASI)

Francesco aveva il gradimento del 58% degli italiani, superato solo dal presidente Mattarella e dalle forze dell'ordine

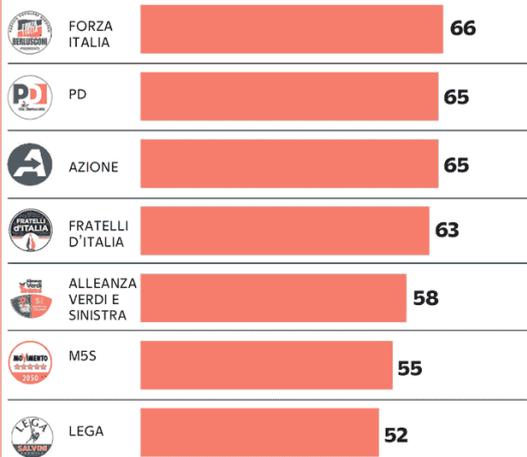
NOTA INFORMATIVA

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato è realizzato dal LaPolis-Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino Carlo Bo, in collaborazione con Demos&Pi e Avviso Pubblico. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati-Cami-Cawi). Periodo 25-29 novembre 2024. Il campione (N=1.302, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.715) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area geografica (margine di errore 2.7%).

"I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100". Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

LA FIDUCIA TRA GLI ELETTORI POTENZIALI

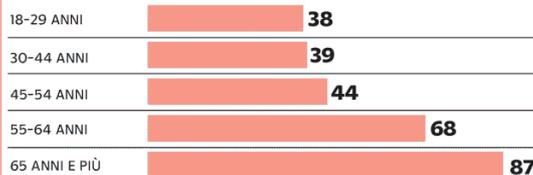
Quanta fiducia prova nei confronti di Papa Jorge Mario Bergoglio? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia in base alla propensione al voto per i principali partiti*)



*sono considerati propensi al voto coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6.

UNA QUESTIONE GENERAZIONALE

Quanta fiducia prova nei confronti di Papa Jorge Mario Bergoglio? (valori % di quanti esprimono "moltissima" o "molta" fiducia in base alla fascia d'età di appartenenza)



Peso: 1-2%, 17-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Se il Papa non ha partito

di **CONCITA DE GREGORIO**

Sull'equivoco dell'esser "comunista", specie se fai il Papa. Si apre il Conclave, tutto il mondo a chiedersi se il prossimo Papa sarà di destra o di sinistra. Se i 135 cardinali elettori sui 252 totali, essendo stati in 108 su

135 nominati da Francesco, sceglieranno in continuità con chi li ha scelti – quindi, secondo il dire comune: a sinistra – oppure no.

➔ a pagina 18

Se il Papa non ha partito

di **CONCITA DE GREGORIO**

Sull'equivoco dell'esser "comunista", specie se fai il Papa. Si apre il Conclave, tutto il mondo a chiedersi se il prossimo Papa sarà di destra o di sinistra. Se i 135 cardinali elettori sui 252 totali, essendo stati in 108 su 135 nominati da Francesco, sceglieranno in continuità con chi li ha scelti – quindi, secondo il dire comune: a sinistra – oppure no. (Scusate, breve digressione. Mi incanto, su questa regola che i cardinali ultraottantenni non abbiano potere di decidere. La Chiesa, certe volte, no? Pensate se fosse così nel mondo laico: sopra gli ottanta si vigila ma non si prende parte. Verrebbe giù il sistema, le fondamenta della casa. Specie a sinistra, a proposito di categorie e di testacoda del pensiero. A sinistra se hai cinquant'anni, ma anche sessanta, porti pazienza rispetto e attendi il tuo turno. Se sei una donna non ne parliamo, si scala almeno di dieci: a quaranta, una ragazzina. A destra va meglio, quanto all'anagrafe. Poi certo non basta l'età a definire giovinezza di pensiero e di postura. Ma è un discorso lungo questo, è per un'altra volta).

Che Francesco fosse un papa di sinistra, nell'accezione politica del termine, è un grande equivoco – dicevo. Lo era per la destra conservatrice, non lo era per la sinistra radicale. È sempre una questione di prospettiva, dipende da dove guardi. Per i fascisti, i populistici, i conservatori, per l'apparato della Curia Bergoglio è stato una specie di Che Guevara. Un grande fastidio. Sono

loro ad averlo indicato come un papa "marxista", ad avergli assegnato l'etichetta. Milei gli urlava addosso. Per la sinistra-sinistra è stato un papa prudente, un gesuita riformista, uno che non ha fatto abbastanza: non ha cancellato il celibato, non ha aperto alle donne, ha detto parole di fuoco contro l'aborto. L'elenco delle sue manchevolezze, come

rivoluzionario, è lungo. E poi non è solo questione di prospettiva nel presente: è anche una questione di epoche, di contesto storico, di biografia. Quando il mondo tirava a sinistra, quando Bergoglio era giovane, nella sua Argentina, è stato molto critico e persino ostile verso la Teologia della Liberazione, i preti militanti, molto diplomatico con le dittature: un mediatore. Dunque un conservatore. Ora che il mondo tira a destra se parli in favore dei migranti, dei poveri, se ti fai seppellire con le scarpe rotte, se scegli di chiamarti Francesco come programma: sei un eversore. Ma d'altra parte. Noi siamo noi e le nostre circostanze, scriveva il filosofo Ortega y Gasset. Noi siamo quel che la vita ci ha resi. (Ortega

era di destra o di sinistra? Dipende. Di destra per la sinistra e viceversa, un po' come Francesco). Le circostanze. Bergoglio era nipote di migranti partiti dall'Italia con la nave. Hanno scelto la nave giusta per un caso: quella prima, quella che dovevano prendere e non presero, è affondata al largo del Brasile. Potevano essere morti annegati, i Bergoglio piemontesi. Visto come possono arrivare lontano i figli e i nipoti degli stranieri che arrivano per mare? Possono diventare Papi, occhio.

Javier Cercas, intervistato ieri qui da Annalisa Cuzzocrea, spiega bene nel suo ultimo libro, *Il folle di dio alla fine del mondo*, la posizione ambigua di Francesco nei suoi anni da giovane prete in Argentina. Scrive, Cercas: "Da un lato, la sua preferenza attiva per i poveri e il suo impegno per la giustizia sociale provocavano la diffidenza della destra; dall'altro irritava profondamente la sinistra il suo consacrarsi, dal proprio posto di comando, ad allontanare i gesuiti dal marxismo e dalla Teologia della Liberazione". Dispiacere a tutti è sempre una garanzia di libertà, oltre che una condizione sicura di solitudine. Inoltre. Le categorie teologiche e quelle politiche non coincidono. Solo il linguaggio sciatto di questo tempo può parlare di destra e di sinistra a proposito di un gesuita, di un prete, di un Papa. Tra l'altro: in Centro e Sudamerica la destra e la sinistra dagli anni Settanta in avanti hanno mescolato le carte. Pensate al peronismo. C'è un bell'articolo di Francesco Gaeta sul *Post*, lo raccomando. A proposito di articoli. Lea Melandri, sempre illuminante, ha scritto sul manifesto di Francesco e delle donne. Aver definito "sicari" i medici che esercitano l'interruzione di gravidanza (pochissimi, del resto, nel sistema sanitario pubblico, e assai emarginati) e aver poi reso visita e omaggio a Emma Bonino viene interpretato da certi sedicenti cattolici come un inspiegabile controsenso. Pazienza per il Vangelo, l'accoglienza, la comprensione e la compassione, pazienza per il dialogo: devono essere ai loro occhi categorie di sinistra. Scrive Lea Melandri: "Il valore



Peso: 1-3%, 18-44%

di una persona va visto nel contesto in cui vive e si forma, nelle contraddizioni e ambiguità di ogni vita, nelle scelte che non ci piacciono come nella possibilità che possano cambiare. Andare incontro a tutti, porsi al di fuori del cerimoniale e delle regole che è tenuta a rispettare una figura sacra come il rappresentante di Dio in terra, cercare il dialogo fra potenze che si combattono per il dominio del mondo (...) Sta in questo la meritata popolarità delle radici cristiane del Papa che, come Francesco d'Assisi, ha rivoluzionato la chiesa e stupito il mondo". Poi certo. Poteva fare moltissimo di più. Ma anche moltissimo di meno.

È piaciuto ai laici, questo Papa. Più che ai cattolici conservatori. Piaceva a Luciana Castellina, per esempio, che ha 95 anni – sette più di Bergoglio – ed è un faro. (Vedete: ci sono eccezioni alla regola degli 80. Rare, preziose, ci sono). Una ragazza ribelle e magnifica. C'è una foto che la vede il giorno prima dei funerali, il 25 aprile, seduta a terra in un camion, a Milano, a leggere il suo giornale che di lì a poco sarebbe andata a vendere tra la gente. Cercatela. Tempo fa mi ha detto "lo sai, riesco a lavorare bene ormai

quasi solo con le suore, coi frati di Assisi. Sono formidabili, fanno un lavoro per strada, con la gente che non ha niente, che nessuno fa più. Anche Francesco, ti dirò: non è per niente male questo Papa". Luciana Castellina. L'ultima dei comunisti fondatori, femminista, laica: militante in un tempo in cui si conta in denaro e in consenso, il potere. È difficile dire cosa sia la sinistra oggi. Persino un Papa va bene, in assenza di altre passioni. Ma dipende, appunto. Dall'assenza di passioni, per esempio, e dalla forza di una destra più a destra di quanto abbiamo saputo immaginare e arginare. Quindi vediamo, se questi 135 cardinali così "giovani" e così poco europei, troveranno un Francesco secondo o se invece. Dicono che sia lo Spirito Santo a ispirarli: che mormori loro la scelta. Dunque, in assenza di sordità o di difetto di interpretazione della lingua, dovrebbero capire subito. Se lo Spirito Santo parla chiaro dovrebbero far presto.

Ora che il mondo tira
 a destra se parli in favore
 dei migranti, dei poveri,
 sei un eversore



Peso:1-3%,18-44%

“Ecco la nazista” gli insulti choc a Segre sui social dopo il 25 aprile

di ZITA DAZZI
→ a pagina 25



Segre a Pesaro per il 25 aprile sommersa dall'odio sui social

La senatrice a vita nel mirino: “Nazista, l'Italia non ti vuole”: La Russa: “Vergognoso”. Schlein: “Lei un faro contro l'odio”

di ZITA DAZZI
MILANO

Una nuova valanga di fango e insulti antisemiti investe Liana Segre dal 25 aprile, quando a sorpresa ha deciso di uscire di casa, mentre era a Pesaro, suo luogo del cuore, uno dei tanti Comuni italiani che le hanno conferito la cittadinanza onoraria, lì dove c'è la spiaggia sulla quale ha conosciuto il marito Alfredo. Venerdì, a sorpresa, aveva deciso di andare alle celebrazioni degli 80 anni dalla Liberazione dal nazifascismo. E appena la notizia è stata divulgata, la fogna dei peggiori commenti antisemiti ha cominciato a tracimare: «Nazista, l'Italia non ti vuole», oppure «Una mantenuta da chi lavora, un parassita». Centina-

ia di post sono apparsi sulla pagina Facebook del sindaco del capoluogo marchigiano, Andrea Biancani, che ha postato il video dell'evento, come sul profilo dell'ex sindaco, l'europarlamentare Matteo Ricci. Con la violenza scatenata dal 7 ottobre 2023, altri insulti sono arrivati alla messa in onda su Rai 3, sabato sera, del documentario del regista Ruggero Gabbai sulla vita di Segre. Come in occasione dell'uscita nelle sale del film, è andata in scena una oscura aggressione contro una signora che il 10 settembre compirà 95 anni e che il primo maggio festeggerà gli 80 anni dalla sua liberazione dal campo di sterminio.

Immediata la solidarietà delle istituzioni. «Nel ribadire con assoluta fermezza la mia totale condanna per qualunque atto di antisemitismo, esprimo solidarietà mia personale e del Senato della Repubblica alla senatrice Liana Segre, vittima di vergognosi insulti», scrive il presidente del Senato Ignazio La Russa. Gli fa eco il presidente della Camera, Lorenzo Fontana: «Vili e intollerabili insulti sui social. A lei va la mia



Peso: 1-4%, 25-48%

vicinanza. È fondamentale essere uniti nel contrasto all'odio e nella difesa della memoria e dei valori democratici». Il ministro della Difesa Lorenzo Crosetto aggiunge: «Riaffermiamo il nostro impegno nel contrastare ogni forma di odio e discriminazione». Anche la politica si fa sentire: «Il Partito Democratico sta con Liliana Segre, che continua a essere faro ed esempio contro l'odio e l'indifferenza», interviene la segretaria del Pd Elly Schlein. «Chi insulta Liliana Segre attacca una persona stupenda, una donna coraggiosa», commenta Matteo Renzi (Iv). «I soliti meschini leoni da tastiera», dice il leader di M5s Giuseppe Conte. E Carlo Calenda (Azione): «Le siamo riconoscenti per il coraggio e lo stile della sua quotidiana testimonianza». Decine gli altri politici e ministri che solidarizzano con Segre, dal vicepremier Antonio Tajani alla vicepresidente

dente del Parlamento europeo, Pina Picierno.

Arrabbiato il figlio della senatrice a vita, l'avvocato Luciano Belli Paci: «Ogni volta che mia madre partecipa a un incontro si scatena l'orda degli odiatori. Le dispiace, anche se è abituata da anni e certo non si fa spaventare». La presidente della commissione parlamentare contro il linguaggio d'odio non si lascia intimidire e, anzi, denuncia. «Anche questa volta studieremo tutti i post che circolano in rete per valutare nuove denunce per diffamazione e odio razziale», conferma Belli Paci. Il legale della senatrice, Vincenzo Saponara, prenderà in esame i nuovi post da allegare al già pesante fascicolo delle denunce presentate alla Procura di Milano. Sono state chiuse tre mesi fa le indagini su un primo blocco di hater con il rinvio a giudizio per 12 persone, accusate di minacce e diffama-

zione aggravate da motivi di odio razziale. Per altre 17 – fra le quali c'è il nome noto di Chef Rubio – la Procura ha chiesto l'archiviazione. Ma l'avvocato Saponara si è opposto presentando una tabella con 246 account social con gli insulti e le minacce che contengono. A breve si saprà se il ricorso è stato accolto.

I PUNTI

L'indagine sugli hater e la richiesta di archiviazione

- 1 Dal 2021 il capo del pool antiterrorismo della procura milanese Alberto Nobili indaga sulle minacce web a Liliana Segre
- 2 Il 24 gennaio di quest'anno in 12 sono stati rinviati a giudizio, ma 17 hater sono stati archiviati
- 3 Il 27 marzo il legale della senatrice si è opposto all'archiviazione sottolineando che in 9 post su dieci viene definita "nazista"

◀ **La senatrice a vita Liliana Segre, al centro con il cappotto verde, alle celebrazioni per il 25 aprile a Pesaro**



FACEBOOK / COMUNE DI PESARO/ANSA



Peso: 1-4%, 25-48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Sistemi di pagamento sotto tiro anche in Europa

Finanza

Le tensioni sulle tariffe incrociano le strategie in ambito finanziario

Pierangelo Soldavini

Anche i servizi finanziari rischiano di finire travolti dalle tensioni commerciali innescate da Donald Trump, rappresentando una potenziale leva di ritorsione da parte dei Paesi colpiti dai dazi minacciati sull'import Usa. I servizi finanziari, con un surplus a favore Usa che arriva a 4,5 miliardi di euro, costituiscono per l'Europa un'arma negoziale privilegiata.

Due anni fa è entrato in vigore l'Anti-Coercion Instrument europeo che prevede la possibilità di rappresaglie in risposta a misure che colpiscano l'interscambio o gli investimenti Ue. Le grandi banche americane tremano di fronte alla prospettiva che la Commissione Ue possa far ricorso a questo strumento in ambito finanziario. L'esperienza e l'approccio conservativo che i colossi a stelle e strisce possono apportare sono però fondamentali per i mercati dei capitali europei, e ritorsioni di questo genere comporterebbero rischi anche per l'Europa.

D'altra parte l'intero sistema alla base dei flussi finanziari globali non può prescindere dall'influenza determinante degli Stati Uniti. Il sistema di messaggistica finan-

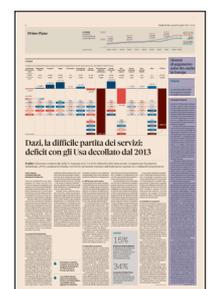
ziaria Swift su cui si basano le transazioni crossborder è una società cooperativa con sede in Belgio, ma ha dovuto scendere a patti con la volontà Usa di controllare i movimenti internazionali.

Il dato di fatto è che il flusso dei pagamenti internazionali passa per i grandi circuiti di carte, che poi sono tutte americane. Secondo Worldpay i wallet digitali - Google Pay o Apple Pay, per intenderci - si confermano il sistema di gran lunga più utilizzato sia online che nei negozi fisici, con un'espansione sostenuta - a un ritmo annuo superiore al 15% - che erode le posizioni delle carte di credito e debito. Si tratta però di sistemi che utilizzano come base le stesse carte. È vero che con i wallet digitali stanno guadagnando rilevanza anche costruttori di smartphone e provider tecnologici come Apple, Google e Samsung. Ma è altresì vero che queste piattaforme stanno progressivamente creando uno spazio anche per player locali. Se l'americana PayPal si è affermata come una delle poche piattaforme davvero globali, Alipay e WeChat hanno monopolizzato il mercato cinese e stanno ampliando il raggio d'azione all'intera Asia.

C'è poi una crescente regionalizzazione all'insegna del recupero

di sovranità monetaria. Così le Banche centrali indiana e brasiliana hanno lanciato sistemi autonomi di pagamenti account-to-account che aggirano proprio i circuiti delle carte. In Europa l'euro digitale che la Bce sta mettendo a punto si configura come un wallet digitale che prescinde dalle carte. L'obiettivo è ridurre la dipendenza dai sistemi di pagamento internazionali. Intanto un gruppo di banche europee riunite nella European Payments Initiative ha lanciato, tra Francia e Germania, Wero, wallet digitale approntato per i pagamenti account-to-account, con l'obiettivo proprio di fare concorrenza ai circuiti globali. Ma, alla fine, anche a un futuro euro digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Servizi, quanto paga l'Europa agli Usa

Guerra commerciale

Dal 2013 al 2023 il disavanzo è aumentato di otto volte ed è arrivato a 108,6 miliardi

Il disavanzo commerciale della Ue con gli Stati Uniti è passato da 14,3 a 108,6 miliardi in dieci anni. È quanto rilevano i dati Eurostat: pesano in particolare i compensi pagati da imprese e cittadini per la proprietà intellettuale (streaming, licenze di software, brevetti), per il 90% canalizzati in Irlanda. Nel 2023 le prestazioni esportate dall'Italia hanno superato di 2,3 miliardi le importazioni. La partita dei servizi è più com-

pressa da gestire di quella dei dazi sulle merci, perché gli Usa contestano anche molte delle regole varate a livello comunitario. Da tempo le autorità europee cercano di far scattare la tassazione nel Paese dove si trovano gli utenti. La variabile fiscale entra ora nel braccio di ferro con Washington e potrebbe essere oggetto di trattativa.

Aquaro, Dell'Oste e Santacroce

— a pag. 6

Dazi, la difficile partita dei servizi: deficit con gli Usa decollato dal 2013

Il saldo. Il disavanzo commerciale della Ue è passato da 14,3 a 108,6 miliardi in dieci anni: pesano i compensi per la proprietà intellettuale, al 90% canalizzati in Irlanda. Nel 2023 le prestazioni esportate dall'Italia hanno superato di 2,3 miliardi le importazioni

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Benedetto Santacroce**

Quasi 109 miliardi di euro. Nello scambio di servizi con gli Usa, l'Unione europea ha raggiunto un deficit record. Che fa da contraltare al surplus commerciale di 157 miliardi registrato per le merci (dati Eurostat 2023). È un deficit che dieci anni prima, nel 2013, era otto volte inferiore: poco più di 14 miliardi.

Gli Stati Uniti sono il principale mercato in cui i Paesi Ue esportano i propri servizi (318 miliardi, il 22% delle uscite comunitarie). Ma sono anche l'origine di oltre un terzo delle importazioni (427 miliardi) verso l'Unione. In entrambi i casi, gli Usa sono seguiti sul podio – ma a distanza – da Regno Unito e Svizzera.

Nel flusso degli scambi rientrano servizi come trasporti, viaggi e assicurazioni, ma soprattutto i servizi informatici e i compensi per l'uso della proprietà intellettuale (streaming, licenze su software, brevetti e così via).

La proprietà intellettuale

Sul tavolo del confronto tra Bruxelles e Washington in tema di dazi (e dintorni) resta ferma la minaccia di usare contro le Big Tech americane l'Anti-Coercion Instrument, lo strumento regolatorio messo a punto dalla Ue per rispondere alle aggressioni commerciali, e di recente "ricordato" dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen in un'intervista al Financial Times.

In effetti, a sostenere la crescita del disavanzo nella bilancia dei servizi con gli Usa, sono proprio i compensi per l'uso della proprietà intellettuale (leggi: i proventi di Big Tech). Basti pensare che dal 2019 – stando sempre ai dati Eurostat – le importazioni nell'Unione sono balzate del 300%: da 39,5 a 157,7 miliardi. In questo ambito, il deficit di oltre 125,1 miliardi segnato dai 27 Stati membri è naturalmente canalizzato in Irlanda, che in virtù del regime fiscale agevolato è sede di diverse multinazionali americane attive nei settori ad alta tecnologia e rappre-

senta la porta d'ingresso per tutta una serie di servizi fruiti da cittadini e imprese di altri Paesi Ue. L'Irlanda – con i suoi 5,4 milioni di abitanti – da sola segna un disavanzo con gli Stati Uniti pari a 111,9 miliardi (quasi il 90% del totale Ue).

In Italia, invece, sul fronte generale dei servizi, i dati Eurostat registrano un surplus verso gli Usa di 2,3 miliardi. Le principali voci in deficit sono quelle relative alla proprietà intellettuale (-1,3 miliardi) e ai servizi informatici (-251 milioni). Cioè una parte consistente della *disembodied technology*, la tecnologia non incorporata in beni fisici. Il trend è confermato dalle statistiche della



Peso: 1-7%, 6-75%

Banca d'Italia: nella bilancia dei pagamenti di tecnologia, nel 2023 «gli Stati Uniti sono diventati il principale Paese di origine delle importazioni (3,1 miliardi, da 2,3 nel 2022), in particolare per i compensi per la proprietà intellettuale e i servizi informatici» (le altre voci considerate da Bankitalia sono i servizi di R&S e quelli di architettura e ingegneria).

Le differenze con le merci

La partita dei servizi è più complicata di quella delle merci, perché non si tratta «semplicemente» di mettersi d'accordo sulla tariffa applicata in dogana ai vari beni. Ma bisogna affrontare aspetti di regolazione delle prestazioni, accesso al mercato, diritti dei consumatori e applicazione del prelievo fiscale che fanno discutere le due sponde dell'Atlantico.

Se lo strumento anti-coercizione – il cui primo fine è deterrente – potrebbe arrivare, in teoria, fino alla misura estrema di limitare la diffusione in Europa di software e servizi di streaming, a rendere tesi i rapporti bastano e avanzano una serie di normative comunitarie vigenti. Digital Services Act, Ai Act, Digital Markets Act, Gdpr sulla privacy sono già stati elencati come «barriere al commercio estero» nel Report 2025 diffuso dalla Casa Bianca.

Proprio la scorsa settimana, la commissione Ue – che da vent'anni ha in corso un braccio di ferro con le Big Tech – ha annunciato nuove (mini) multe contro Apple e Meta applicando per la prima volta le norme del Digital Markets Act.

Il nodo della tassazione

In tempi di guerra commerciale ogni mezza parola a proposito di tassazione dei profitti da servizi digitali può suonare come una minaccia o un'arma. Ma in realtà, proprio perché il flusso dei pagamenti è cresciuto così tanto ed è così sbilanciato, è da tempo che – a livello Ocse e a livello Ue – si sta cercando di arrivare a un accordo fiscale che riporti

la tassazione, almeno in parte, nello Stato di consumo del servizio.

La mancanza di «fisicità» dei servizi ne complica la tassazione al momento dell'introduzione (o erogazione) in un determinato mercato. Per questo le ricette che si sono ipotizzate o messe in campo in via provvisoria cercano di definire dei criteri (anche del tutto innovativi), per identificare due variabili: la localizzazione del servizio e la presenza fiscale del fornitore nel luogo del consumo.

La localizzazione o la territorialità del servizio è abbastanza semplice quando fornitura e consumo si realizzano nello stesso Stato. Ma diventa difficile, se non impossibile, quando queste due attività sono distanti tra loro e immateriali. Sia ai fini delle imposte dirette che indirette, è facile individuare il luogo di tassazione dei servizi di lavorazione o riparazione di beni oppure turistici, sui quali la Ue ha un surplus con gli Usa di quasi 18 miliardi. Più complesso tassare servizi legati alla proprietà intellettuale (*royalty*), finanziari o digitali, dove l'Europa ha il grosso del deficit.

Inoltre, la tassazione dei servizi ha prospettive diverse in materia di imposte indirette (per le quali predomina lo Stato di consumo), rispetto al mondo delle imposte dirette (dove in generale la tassazione avviene nello Stato del fornitore).

La seconda variabile da considerare è l'ubicazione fisica del fornitore. In generale si guarda al suo «luogo di stabilimento» (sede legale e/o amministrativa o stabile organizzazione). Il che tuttavia, quando l'impresa è stabilita in uno Stato e il consumo del servizio avviene in un altro, conduce a tassare il ricavo nello Stato del fornitore, non del consumo. Ad esempio, in Irlanda anziché in Italia o in Germania, per citare il caso ricorrente.

La trattativa con gli Usa

L'Ocse e la Ue hanno cercato di riportare la tassazione nello Stato di consumo. Il Pillar I Ocse prevede

una redistribuzione sulle giurisdizioni di mercato di una eccedenza dell'utile rispetto a una soglia stabilita; mentre il Pillar II prefigura un'imposta minima effettiva del 15% dell'utile. La Ue si è mossa invece attraverso misure specifiche (si pensi all'imposta sui servizi digitali di Italia, Francia, Spagna e Austria, già criticata dalla Casa Bianca). Inoltre, si sta cercando di ancorare la presenza di un'impresa in un certo Stato non già alla presenza di una qualche struttura aziendale, ma al numero degli utenti serviti.

È chiaro che queste iniziative entrano ora in una partita più ampia. Tanto è vero che, come anticipato da Bloomberg la scorsa settimana, nel tentativo di allentare le tensioni con gli Usa, la Ue potrebbe valutare modifiche alla propria normativa sull'imposta minima del 15% sulle società. Imposta già sconfessata da Donald Trump dopo l'adesione preliminare siglata dall'amministrazione precedente nel 2021.

Sullo sfondo resta una considerazione pratica: nelle contese commerciali, chi ha il coltello dalla parte del manico? A prima vista, chi importa di più. Ma se i servizi importati non sono facilmente sostituibili il discorso cambia (si pensi ai sistemi di pagamento, al cloud, ai software). E anche questo è un elemento che Bruxelles considererà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



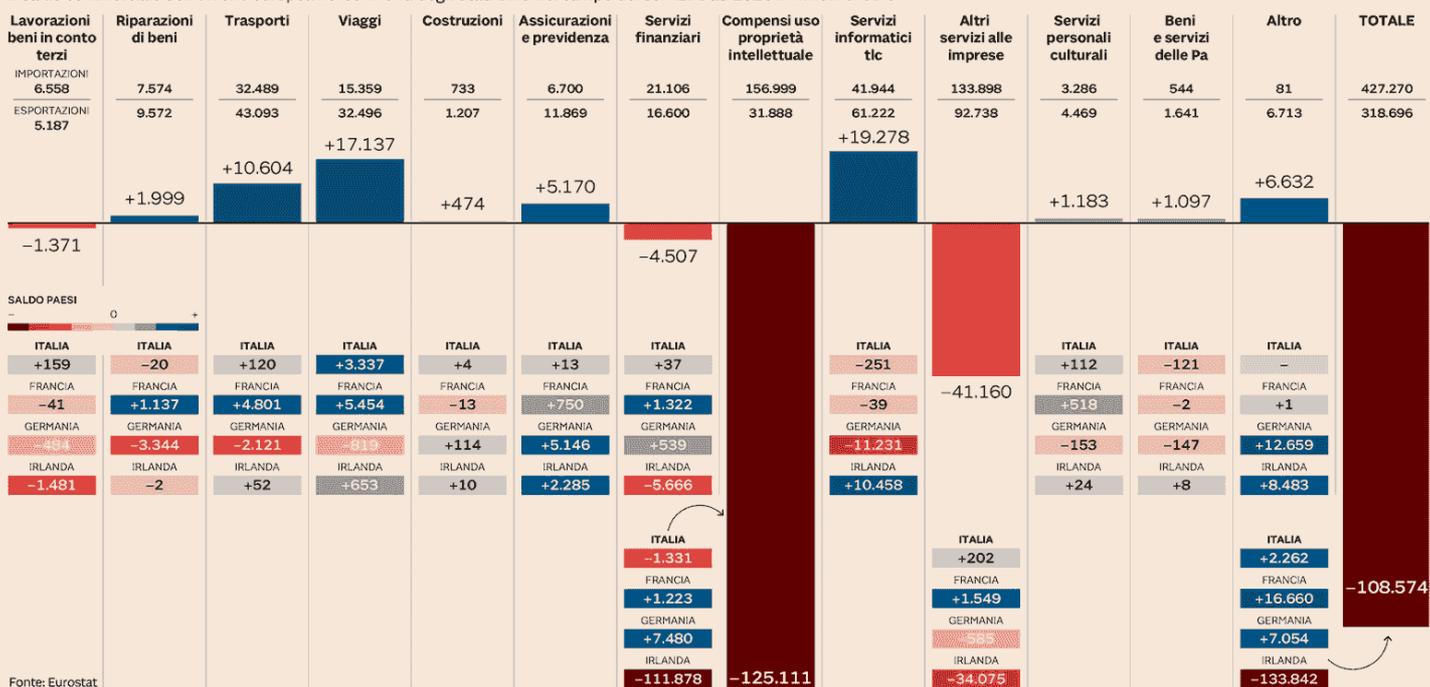
Peso: 1-7%, 6-75%

Da tempo le autorità europee cercano di far scattare la tassazione nel Paese dove si trovano gli utenti

La variabile fiscale entra ora nel braccio di ferro con Washington e potrebbe essere oggetto di trattativa

I settori

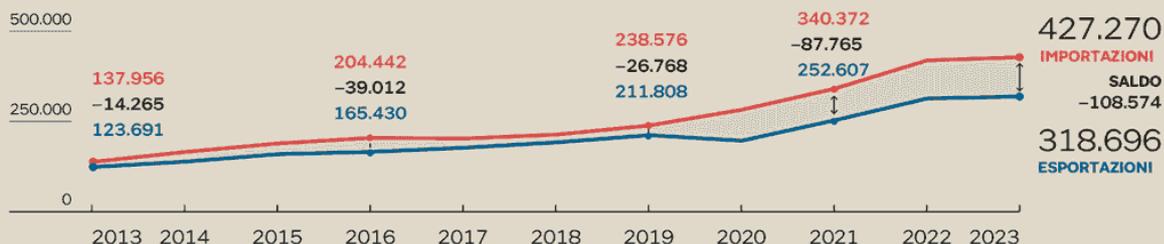
Il saldo commerciale dell'Unione europea nei confronti degli Stati Uniti nel campo dei servizi. Dati 2023 in milioni di euro



Fonte: Eurostat

IL TREND

Gli scambi di servizi della Ue con gli Stati Uniti



Fonte: Eurostat



Peso: 1-7%, 6-75%

I NUMERI

15%

Prelievo minimo globale

È l'aliquota minima sugli utili societari alla quale aveva aderito in via preliminare nel 2021 l'amministrazione Biden, che ora è stata sconsigliata da Trump

34%

La quota di import Usa

È il peso dei servizi che "arrivano" nella Ue dagli Usa (pari a 427 miliardi) rispetto al totale delle importazioni comunitarie



Peso:1-7%,6-75%

DOSSIER INFILTRAZIONE

Effetto mafia nei Comuni: incremento di tasse, multe e tariffe

La Uif (Unità di informazione finanziaria) sta sviluppando un algoritmo predittivo per scovare i Comuni potenzialmente infiltrati dalla mafia, anche in assenza di indagini. Il sistema, basato su *machine learning*, analizza i bilanci comunali e rileva anomalie ricorrenti (come alta spesa in edilizia, bassa

riscossione, pressione fiscale elevata) traducendole in un indice di rischio.

Ivan Cimmarusti — a pag. 7

Effetto mafia, tasse più alte nei Comuni infiltrati

Banca d'Italia. Un algoritmo dell'Uif individua le possibili tracce di rischio. Riscossione di Tari e Imu a rilento. Salgono aliquote, multe e tariffe

Ivan Cimmarusti

Un Comune senza mai l'ombra di uno scandalo scorre indisturbato sotto il radar dei controlli. Ma il bilancio non mente: spese elevate in edilizia, riscossione a rilento e pressione fiscale in salita. Un'anomalia dopo l'altra che oggi un algoritmo predittivo elaborato in via sperimentale è in grado di tradurre in un indice del rischio che quel municipio, in apparenza "pulito", sia in realtà infiltrato.

Questo non significa che il modello accusi i Comuni: il suo output, che dovrà essere perfezionato, è un punteggio di probabilità, non un innesco all'apertura di un'indagine. Eppure, il sistema di *machine learning* dell'Unità di informazione finanziaria - l'organismo antiriciclaggio di Bankitalia diretto da Enzo Serata - sta dimostrando affidabilità, come emerge da uno studio messo a punto da Stefano Iezzi

e Claudio Pauselli dell'Uif.

Si pensi che è stato preciso nell'analizzare 6.771 Comuni, distinguendo correttamente infiltrati e non nel periodo 2016-2021. Non solo. Ha individuato indici di allerta in amministrazioni che in quell'arco temporale non sono state sfiorate da indagini antimafia. È così in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, ma anche nel Lazio e in Lombardia, dove peraltro ci sono Comuni che hanno una scarsa collaborazione antiriciclaggio.

La entrate

Il sistema di *machine learning* ha restituito degli schemi ricorrenti («*pattern*») emersi dall'analisi dei bilanci.

Nei Comuni a rischio mafia, per esempio, il fisco si inceppa. Imu, tassa rifiuti (Tari), entrate totali: la raccolta crolla. È una costante già segnalata dagli studi più recenti e trova conferma nei numeri: dove c'è

criminalità organizzata, le casse comunali si svuotano.

Le cause? Due, principalmente. Da un lato, l'amministrazione si paralizza o chiude un occhio, evitando di riscuotere da amici e sodali. Dall'altro, i cittadini smettono di pagare se sanno che i soldi finiscono nelle mani sbagliate. Soprattutto se la raccolta rifiuti è gestita da ditte "vicine" ai clan.

Ma c'è un paradosso: meno tasse si incassano, più le aliquote salgono.



Peso: 1-3%, 7-48%

Nei Comuni infiltrati, il carico fiscale pro capite è più alto. Chi paga? I non allineati: cittadini e imprese fuori dal giro. Nel frattempo, le amministrazioni infiltrate approfittano dell'autonomia finanziaria per compensare la scarsa riscossione, con entrate extra-tributarie: multe, tariffe, vendite. Facili da gestire, difficili da tracciare. Così si riduce la dipendenza dai trasferimenti statali e si allargano i margini di manovra per favorire gli amici.

Le spese

Uno schema ricorrente dei Comuni infiltrati riguarda la spesa. Sono basse per istruzione cultura, trasporti e per il welfare, mentre salgono per edilizia e rifiuti, settori in cui storicamente le organizzazioni mafiose investono riciclando denaro sporco.

L'impatto è anche negli appalti. Le organizzazioni criminali, si legge nei documenti di presentazione dell'al-

goritmo, «spesso attuano pratiche corruttive che gonfiano tali spese, ad esempio affidando appalti a imprese collegate a prezzi aumentati o attraverso schemi fraudolenti per deviare fondi pubblici. Ne risulta un aumento delle spese di funzionamento per cattiva allocazione o spreco di risorse».

L'infiltrazione, inoltre, «può causare un aumento delle spese per il personale tramite assunzioni superflue, amici o affiliati. Questo crea rigidità poiché tali spese sono fisse e difficilmente riducibili». Inoltre, «la corruzione può portare a contratti a lungo termine difficilmente rinegoziabili o cancellabili, bloccando l'amministrazione in costi elevati; infine, gli amministratori corrotti possono contrarre debiti inutili o gonfiati, spesso con accordi opachi o tassi non competitivi, aumentando gli interessi passivi». In generale, dunque, i Comuni infiltrati «soffrono di un inde-

bolimento della governance e dei meccanismi di controllo, facilitando le manipolazioni del bilancio».

L'indicatore è in una versione sperimentale che dovrà ancora essere lavorata. Ma la sua futura applicazione potrebbe «contribuire all'elaborazione di politiche antimafia più efficaci», è annotato nello studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I marcatori

1

SPESA DISTORTA

Più edilizia e rifiuti meno sociale

Nei Comuni infiltrati la distribuzione della spesa pubblica cambia volto: più fondi a **edilizia, rifiuti** e amministrazione interna, meno a **cultura, trasporti** e **servizi sociali**. Il modello Uif lo rileva con chiarezza: la deviazione di risorse verso settori più opachi non è casuale, ma un segnale sistemico. I bilanci, analizzati su base statistica, mostrano che questa distorsione è una delle anomalie più frequenti nei comuni sciolti per mafia. È un segnale debole per l'occhio inesperto, ma fortissimo nei numeri: il primo indizio che qualcosa non torna

2

ENTRATE FISCALI

Riscossione a rilento ma pressione alta

Uno dei segnali più chiari di rischio è la **scarsa efficienza** nella **riscossione** della **Tari**, la tassa sui rifiuti. Nei Comuni a rischio, il gettito effettivo è inferiore rispetto al previsto. Questo può sembrare solo disorganizzazione, ma spesso rivela altro: una amministrazione che chiude un occhio per mantenere consenso. Il risvolto è un **aumento del carico fiscale** pro capite. Il modello Uif individua in questa debolezza fiscale un marcatore preciso: là dove la Tari non viene riscossa, la probabilità di infiltrazione aumenta in modo significativo

3

BILANCIO RIGIDO

Costi fissi senza capacità di manovra

Un Comune con alto rischio di infiltrazione presenta spesso un **bilancio "bloccato": spese rigide**, margini di manovra quasi nulli, molte risorse già vincolate a contratti, interessi o debiti. Questo schema, rilevato dal modello Uif, non è sintomo solo di difficoltà economica, ma spesso il riflesso di gestioni **opache, poco trasparenti o clientelari**. Un ente che non può più scegliere come spendere è un ente vulnerabile, soprattutto in territori dove il potere si costruisce anche sulle reti di favori. La rigidità di bilancio è, in questo senso, un segnale d'allarme

4

APPALTI OPACHI

Gare con bandi privi di trasparenza

La Uif ha verificato che nei Comuni ad alto rischio gli appalti pubblici sono spesso poco trasparenti. Mancano i **nomi delle imprese vincitrici**, le **date dei lavori**, le **fonti di finanziamento**. Non si tratta solo di dati mal gestiti: queste assenze sistematiche indicano un'amministrazione opaca, dove le regole sono piegate o ignorate. Il modello incrocia questo indice di opacità con il rischio stimato: la correlazione è netta. Dove c'è rischio alto, c'è anche buio nelle procedure. Ed è proprio nell'ombra che le mafie trovano spazio per agire

92,4%
Enti nazionali

Nel 2024 il 92,4% delle segnalazioni per operazioni sospette è stata inviata all'Antiriciclaggio da enti nazionali

3,8%
Amministrazioni

La collaborazione dei Comuni resta molto scarsa. Nel 2024 le Sos inviate sono state solo il 3,8% del totale

2,5%
Enti locali

Le comunicazioni sospette inviate all'Antiriciclaggio dagli enti locali, diversi dai Comuni, sono state il 2,5%



Peso: 1-3%, 7-48%



Antiriciclaggio. Lo studio dell'Uif della Banca d'Italia sull'infiltrazione dei Comuni



Peso:1-3%,7-48%

«La Ue può offrire stabilità ai capitali»

Alberico Radice Fossati
Country leader Italia Jll

Laura Cavestri

«In un clima macroeconomico di precarietà e incertezza, che influenza anche l'allocazione dei capitali immobiliari, quello che l'Europa può offrire agli investitori, anche nordamericani, è la "carta" della stabilità».

Per questo motivo, per Alberico Radice Fossati, nuovo Country leader Italia di Jll, nei prossimi mesi le difficoltà di oggi possono trasformarsi in opportunità.

«I grandi investitori - spiega Radice Fossati - cercano stabilità e diversificazione nel medio-lungo termine. Gli Usa, in questa fase, non sono percepiti come un *safe heaven*. Il rischio è che possa aprirsi una fase di attesa, il classico "wait and see", che però contrasta con una domanda crescente di prodotto e un'inflazione ridotta e tassi diminuiti. Bisogna evitarlo mettendo in campo capacità di attrazione sugli asset, dato che i fondamentali sono solidi, offrendo un servizio di "accom-

pagnamento" lungo tutte le fasi dell'investimento».

Per questo - rivendica Radice Fossati - «Jll è in grado di mettere in campo una consulenza a tutto tondo - *transaction, leasing, evaluation* - ma anche *project management, design & built* con Tetris e la nuova divisione *proptech* che convoglia investimenti in start up del mondo immobiliare».

Secondo le analisi di Jll, nel primo trimestre 2025 gli investimenti capital market hanno raggiunto un valore pari a circa 2,7 miliardi di euro, +47% rispetto agli 1,8 miliardi dello stesso periodo del 2024, inclusi sviluppi e *share deal*. Un mercato con quattro settori chiave - logistica, uffici, hospitality e retail - che rappresentano oltre il 90% degli investimenti totali. La restante parte è costituita principalmente dall'insieme di Living e asset a uso misto.

In crescita, inoltre, la componente di investitori "private" (ultra-ricchi, *family office*, holding company familiari eccetera), che hanno agito nel 30% circa delle

operazioni dell'anno, pari a oltre il 20% dei volumi transati.

«Resta elevato l'interesse della logistica - spiega Radice Fossati - (anche per le prospettive di *reshoring* e accorciamento delle *supply chain*), e cresce in Italia il fenomeno del *sale & lease back* da parte delle imprese. Rimane alta la domanda di datacenter anche per la posizione geografica strategica dell'Italia tra Europa e Africa, studenti, cliniche private ed Rsa. E si affacciano - conclude il manager - nuove esigenze. Ad esempio il *self-storage* e, per il turismo, ma in chiave di confort e servizi d'alto livello, camping e glamping».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aumentano
la quota
di investitori
«private»
e l'interesse
per logistica,
uffici e sale
& lease back**
ALBERICO
RADICE FOSSATI
CEO
di Jll Italia



Peso: 13%

IL COLLOQUIO

Prodi: Papa esplosivo
ha cambiato la Chiesa

FRANCESCA SCHIANCHI

«Questo è stato un Papa esplosivo, ha messo la dinamite nella roccia. Il nuovo Papa deve scavare la galleria». L'ex premier Romano Prodi usa una metafora efficace per far capire quanto sarebbe opportuno un successore in grado di portare

avanti un magistero «capace di guardare con lucidità e grande preoccupazione un mondo diviso». -PAGINA 4

Romano Prodi

“Fra Trump e Zelensky gettato un seme
Bergoglio ha messo dinamite nella roccia”

L'ex premier non invitato al funerale: “È stato un pontefice esplosivo, il successore scavi la galleria. I grandi della Terra hanno fatto l'unico colloquio serio in San Pietro: ecco la vera forza della Chiesa”

FRANCESCA SCHIANCHI

Nella prima fila degli ex premier, sabato al funerale di papa Francesco, Romano Prodi stranamente non c'era. C'erano Matteo Renzi, Giuseppe Conte, Mario Draghi, ma il professore di Bologna non si è visto. Per una ragione molto banale: non è stato invitato. «Effettivamente no», conferma lui, due sole parole sull'argomento, non una di più per non alimentare una polemica.

Dalla sua Bologna, appena rientrato da un viaggio all'estero, ha comunque seguito le esequie, e la sua appendice diplomatica catturata da quella foto straordinaria, i presidenti americano e ucraino, Donald Trump e Volodymyr Zelensky, seduti su due sedie sotto i marmi della cattedrale, protesi uno verso l'altro in un colloquio che in ogni modo rimarrà storico. «La mia prima impressione è stata: guarda Trump che, dopo aver peccato nei confronti di Zelensky, si è andato a confessare», scoppiava in una larga risata il

professore di Bologna, riferendosi alla scena nello Studio Ovale di due mesi fa, il tycoon e il suo vice J.D. Vance che strapazzarono il leader ucraino in mondovisione.

In effetti, i due presidenti appartati in quell'ambiente gigante, la postura, la sensazione di una conversazione intima, suggerivano l'immagine di un parroco che assolve i peccati di un fedele. Poi la voce dell'ex premier si fa grave: «I grandi della terra non accettano facilmente la mediazione della Chiesa, e poi vanno a fare l'unico colloquio serio e pensoso dentro alla cattedrale di San Pietro: questo dimostra la forza vera, profonda, della Chiesa cattolica», sospira. Certo, per il momento è solo uno scatto, un'istantanea che, per quanto iconica, non è un impegno a una mediazione vera verso una pace giusta, ma Prodi vuole essere fiducioso: «Loro due, soli, su due seggiole: pensi alla differenza con l'incontro davanti alle telecamere alla Casa Bian-

ca. Solo negli incontri da cui nulla trapela maturano cose importanti. Senza farsi illusioni, un seme è stato gettato».

I grandi della terra «che non accettano facilmente la mediazione della Chiesa» erano tutti lì schierati sul sagrato, due giorni fa: a cominciare da Trump impegnato in patria in un ambizioso piano di deportazione dei migranti sempre difesi da papa Francesco, e dal presidente argentino Javier Milei, che quando era in campagna elettorale lo definì nientemeno che «rappresentante del diavolo sulla terra». Salvo, ha raccontato alla stampa del suo Paese, scusarsi successivamente e ricevere da Bergoglio una di quelle risposte ironiche che rendevano così pop questo papa: «Sono peccati di gioventù».

Ma insomma, una politi-



Peso: 1-3%, 4-71%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ca spesso sorda ai messaggi e alle preoccupazioni di Francesco in vita, ha sgomitato per essere in prima fila a salutarlo da morto: un certo tasso di ipocrisia sottolineato da molti. «Nelle celebrazioni c'è sempre un volersi mostrare, un aspetto mondano, una corsa a essere presenti, si figura per un avvenimento così importante sotto ogni aspetto», non si scandalizza l'ex premier. Lui, da «cattolico adulto» come da sua nota autodefinizione, non ha mancato di avere contrasti con alcune frange delle gerarchie in passato, ma ha sempre conservato una solida fede. E ora, finiti i giorni del lutto, sa che il tema fundamenta-

le è come dare seguito al pontificato di Francesco, ai tanti cantieri di riforma che ha aperto: «Questo è stato un Papa esplosivo, ha messo la dinamite nella roccia. Il nuovo Papa deve scavare la galleria», usa una metafora efficace per far capire quanto sarebbe opportuno un successore in grado di portare avanti un magistero che ha definito a caldo, una settimana fa nel giorno della morte di Bergoglio, «capace di guardare con lucidità e grande preoccupazione un mondo diviso sempre più incapace di dialogare, mettendo la pace al centro del suo insegnamento».

D'altra parte, Prodi ha tanti ricordi del Papa appe-

na scomparso. Come quello, struggente, del biglietto che il pontefice gli scrisse a mano dall'ospedale due anni fa, quando morì l'adorata moglie Flavia: «Mano nella mano, fino all'ultima passeggiata insieme». O quello più recente, di qualche mese fa, il loro ultimo lungo incontro per confrontarsi su molti temi, dalla guerra in Ucraina a quella in Medio Oriente. E poi il congedo: «Usi pure il mio nome quando e come vuole, so che lei è un uomo prudente – lo salutò papa Francesco – ma sia un po' meno prudente!» racconta ridendo il professore l'esortazione del pontefice. Lo ha interpretato

come un invito a rischiare, restando ancorato alle tradizioni ma con uno sguardo proiettato verso il futuro. Quello che ha provato a fare Bergoglio: per dirla alla Prodi, è «la dinamite» che ha messo nella «roccia» del Vaticano in questi dodici anni. E che chissà, forse ha fatto l'ultimo miracolo con quell'imprevisto disgelo tra i due leader americano e ucraino nel giorno del suo funerale, se quell'immagine così potente si tramutasse in impegno reale. «Un seme è stato gettato», considera speranzoso Prodi, speriamo che germogli. —

**Non lo scandalizza
la corsa a partecipare
“C'è sempre un volersi
mostrare”**

**“Era un uomo capace
di guardare
con lucidità
un mondo diviso”**



Nella Basilica
Il saluto del presidente francese
Macron e del primo ministro del
Regno Unito Starmer a Trump e
Zelensky prima dell'incontro privato



“

La foto simbolo

Ho subito pensato: guarda Trump che dopo aver peccato verso Zelensky, si è andato a confessare

Il consiglio

Papa Francesco mi disse: usi pure il mio nome, lei è prudente. Ma sia un po' meno prudente!

I ricordi

Quando morì mia moglie mi scrisse “Mano nella mano fino all'ultima passeggiata insieme”



Peso: 1-3%, 4-71%

LA LEADER PD: "FA SPALLUCCE DI FRONTE AI DAZI PER NON CONTRADDIRE L'AMICO DONALD"

Schlein: "Meloni ancora non ha scelto tra Usa ed Europa"

La tregua per il lutto dopo la morte di Papa Francesco è finta. Elly Schlein va in tv, ospite di "In altre parole" su La7 e torna all'attacco di Giorgia Meloni per il suo rapporto ambiguo con Donald Trump: «La premier avrebbe già dovuto scegliere l'Italia e l'Unione europea». E non «fare spallucce e minimizzare» davanti alla minaccia dei dazi, «per non entrare in contraddizione con il suo amico», mentre «è importante dare una reazione forte», spiega la segretaria del Pd. Poi, sollecitata sul tema del riarmo, assicura che la linea del partito «è molto chiara, a favore di una difesa comune europea: no al riarmo di tutti i singoli Stati – ribadisce –. Per questo abbiamo criticato

molto il piano di Von der Leyen, perché i nazionalisti ne approfitteranno per non andare avanti sulla strada della difesa comune». Schlein è fiduciosa che le distanze sull'invio di armi all'Ucraina dentro al campo progressista non pregiudichino la costruzione dell'alternativa alla destra: «Noi cerchiamo ovunque di unirici attorno ad un programma», sottolinea, citando le amministrative a Genova e anche i referendum su lavoro e cittadinanza di giugno. «Siamo concentrati su questi appuntamenti», glissa quando le chiedono dell'ipotesi di un congresso del Pd a gennaio.

L'obiettivo è l'alternativa. «Sono convinta che ce la faremo ad andare insieme in una

coalizione – dice –. La responsabilità è molto alta e non la sentiamo solo noi. La somma delle forze di opposizione è già vicina alle percentuali del governo, la partita è aperta e Meloni fa bene a sentire il fiato sul collo». La premier e il suo governo non «hanno sentito il bisogno di dire una parola di solidarietà o dare spiegazioni su quanto avvenuto ad Ascoli», cioè alla fornacia antifascista identificata dalla polizia, mentre «stanno zitti sul perché si autorizzi la manifestazione dei fascisti a Dongo, col braccio alzato a commemorare Mussolini». —



Peso:12%

Tramonta il piano Meloni. Addestramento e scudo americano in Ucraina la riavvicinano ai volenterosi

Vertice Ue-Usa sui dazi Trump lo vuole a giugno Ma non sarà a Roma

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Durante la telefonata che hanno avuto ieri, Giorgia Meloni e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen hanno certamente parlato del vertice tra Unione europea e Stati Uniti. Se si farà (sembra di sì), quando si farà e dove: non c'è alcuna certezza, tutto è in via di definizione, ma per la prima volta dal giorno della visita della premier alla Casa Bianca, a Palazzo Chigi si sono sbilanciati, ammettendo che la possibilità di far incontrare i leader europei e Donald Trump a Roma, per cercare un compromesso sui dazi - come proposto da Meloni - sta tramontando.

Sia chiaro, lei è decisa a parvarci fino all'ultimo, ma i diplomatici e la stessa Von der Leyen le hanno illustrato, in fila uno dopo l'altro, i motivi per cui sarebbe opportuno farlo altrove. Calendario alla mano, a giugno ci sono tre vertici di cruciale importanza, due in terra europea. Il G7 in Canada, poi - il 24-25 giugno - il summit della Nato a L'Aia, in Olanda, e infine, subito dopo, il Consiglio europeo a Bruxelles. Ai primi due parteciperà Trump, e dunque il presidente americano si troverà in Euro-

pa per il vertice dell'Alleanza Atlantica. I tempi del negoziato, poi, potrebbero essere enormemente più maturi in quei giorni. Per una logica tattica che ha un peso, nello schema Trump: perché saranno gli ultimi giorni prima della scadenza, a inizio luglio, dei novanta giorni di sospensione dei dazi concessi dal tycoon all'Ue. Arrivare fino alla fine, spingere l'interlocutore fino al precipizio, al massimo della tensione, prima di far scattare la tagliola: è lì che porta il gioco del "dealer" Donald.

Tra gli sherpa di una parte e l'altra dell'Atlantico è su queste basi che si sta tessendo la tela del vertice. Ed è per lo stesso motivo che Von der Leyen e soprattutto il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, spingono per organizzare l'incontro a Bruxelles o a L'Aia. Una controproposta che dà un dispiacere a Meloni, ma che trova consenso tra diversi leader. Sicuramente Emmanuel Macron e Pedro Sanchez, in questo momento i più distanti dalla premier. Non lo ammetterà mai pubblicamente, ma se la convinzione dei suoi fedelissimi rispecchia il suo pensiero, Meloni intravede un po' anche lo zampino del francese nelle resistenze a organizzare il confronto Usa-Ue a Roma. C'è da dire che a Palazzo Chigi hanno cominciato a vedere assottigliarsi le proprie speranze, quando hanno letto che l'agenda del leader americano non prevedeva la tappa italia-

na né all'andata né al ritorno dalla missione in Arabia Saudita, prevista per metà maggio. La morte di papa Francesco ha fatto il resto. L'arrivo di Trump nella capitale italiana, i funerali che si trasformano nel palcoscenico di incontri tra i leader, informali ma di grande rilevanza diplomatica, il faccia a faccia tra l'americano e il presidente Volodymyr Zelensky nella Basilica di San Pietro: quella manciata di ore in Vaticano ha prodotto come la sensazione che Roma abbia già consumato le proprie chance.

Il sogno di portare qui, allo stesso tavolo, Trump e i Ventisette, forse troppo prematuramente annunciato dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, potrebbe ridimensionarsi in un comunque importante bilaterale - se ci sarà - tra il tycoon e Meloni. In queste settimane la premier avrà anche il tempo e l'opportunità di ricalibrare il proprio posizionamento con gli alleati europei, non tanto sui dazi quanto sull'Ucraina, in modo da non trovarsi completamente disallineata. L'esclusione dalla foto a quattro, tra Zelensky, Trump, Macron e il britannico Keir Starmer, è diventato un picco-



Peso: 6-38%, 7-7%

lo caso e ha subito reso necessaria una riflessione sulla strategia fin qui adottata rispetto al progetto dei Volenterosi.

Giorgia Meloni si è tenuta, fino a ieri, ai margini dei lavori sulla missione europea che i leader di Parigi e Londra stanno definendo per garantire la sicurezza futura dell'Ucraina contro le mire della Russia. Ora che il piano sta assumendo una forma diversa, e che soprattutto si concretizzando il sostegno di Washington, la premier comincia ad apparire meno scettica.

Nel lungo colloquio avuto

con Zelensky, l'ucraino le ha illustrato lo stato dei negoziati tra Usa e Mosca sul cessate il fuoco. Nella proposta presentata da Kiev ai negoziatori di Trump si prevede uno scudo (il "backstop") degli americani - come sperava Meloni - a copertura delle truppe europee, dove grande spazio sarà dato all'addestramento dei soldati ucraini, specificità in cui i militari italiani sono protagonisti nel mondo. Sono due fattori che mandano in crisi le certezze di Meloni e che potrebbero

spingerla, prima o dopo, a non tenere completamente fuori l'Italia dalla missione. —

Il tycoon vuole che il summit sia a ridosso della scadenza dello stop alle tariffe

Le tre date di giugno

1

Il leader del G7 in Canada

Il Canada si prepara a ospitare il summit dei leader delle sette potenze economiche mondiali a Kananaskis, Alberta, dal 15 al 17 giugno

2

Il summit della Nato all'Aja

L'Alleanza Atlantica ha stabilito che il summit della Nato si svolgerà all'Aja, nei Paesi Bassi, dal 24 al 26 giugno. I nodi del riarmo al centro del vertice

3

Il Consiglio europeo a Bruxelles

Il prossimo Consiglio europeo si terrà il 25-26 giugno a Bruxelles. Tra i temi in agenda i dazi e la crescita. Il 30 si concluderà la presidenza Ue polacca

20%
 I dazi che il 2 aprile gli Usa hanno imposto all'Unione europea

-0,3%
 Per Confindustria l'impatto dei dazi sul Pil italiano

1,14
 Il valore dell'euro rispetto al dollaro: +5,6% nell'ultimo mese



L'abbraccio
 La premier Meloni con la presidente Ue Von der Leyen



Peso: 6-38%, 7-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001



en

**Al funerale del Papa
Il presidente Usa Trump, con
la leader Ue, Ursula von der Ley**



Peso:6-38%,7-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ECONOMIA

Europa aggrappata
a Italia e Germania

BILLEMMOTT

Bene, la geopolitica non ci solleva il morale, a meno di considerare una forma di intrattenimento il caos, le stupidaggini e i voltafaccia che stanno arrivando dall'Amministrazione Trump. Il funerale del Papa e il conclave rac-

contano emozioni diverse, anche se di fatto ci offrono qualche diversivo. -PAGINA 7

Bill Emmott

Il ruolo decisivo di Germania e Italia
per la ripartenza dell'Europa

Oltre le emozioni per l'addio a Bergoglio, restano i voltafaccia americani e il caos che ne deriva. Berlino punta su riarmo e Difesa comune. Roma dimostra che i prestiti Ue non sono rischiosi

BILLEMMOTT



Bene, la geopolitica non ci solleva il morale, a meno di considerare una forma di intrattenimento il caos, le stupidaggini e i voltafaccia che stanno arrivando dall'Amministrazione Trump. Il funerale del Papa e il conclave raccontano emozioni diverse, anche se - come scuse per guardare Ralph Fiennes e Stanley Tucci recitare in Conclave o, ancora meglio, il più divertente Habemus Papam di Nanni Moretti del 2011 - di fatto ci offrono qualche diversivo. Lasciate però che vi dia un

sorprendente motivo di ottimismo, quanto meno parziale: l'economia.

Forse penserete che l'autore inglese di questo articolo stia attingendo al film inglese Monty Python's Life of Brian e alla canzone di quel film di satira religiosa - sacrilego, secondo alcuni - che ripete: "Guarda sempre al lato positivo della vita". In effetti, il mio ragionamento sulle prospettive economiche riprende quello spirito. Abbiate un po' di pazienza e lasciate che mi spieghi.

Il motivo per essere ottimisti sull'economia europea, e quindi italiana, non riguarda il breve periodo. Quest'anno, le previsioni di crescita dei posti di lavoro e delle entrate sono misere, tenuto conto dell'impatto nell'immediato delle tariffe doganali di Donald Trump sulle nostre esportazioni, e tenuto conto anche della pervasiva sensazione di insicurezza che sta influenzando ovunque le decisioni di investire.

Con il governo tedesco che prevede che il 2025 rappresen-

terà il terzo anno consecutivo di recessione, l'Europa è priva di una "locomotiva" economica che ne traini la crescita nel continente. La prospettiva non è quella di un disastro, bensì di una stagnazione in gran parte dell'Europa e nella stessa Italia. Il Regno Unito si trova in una situazione simile.

Se guardiamo oltre il 2025, però, possiamo avvistare alcuni segnali decisamente più luminosi. Il primo è la programmata espansione degli investimenti pubblici in Germania che il nuovo governo, che si insedierà subito dopo il 6 maggio, intende realizzare. La Germania è l'unica grande economia europea con un ampio margine per una sostanziale espansione fiscale, e lo ha grazie alla parsimonia dei



Peso:1-3%,7-76%

suoi governi passati.

Ora che il governo entrante ha rilasciato il “freno dell’indebitamento” che ha prodotto quella parsimonia, la sua pianificata spesa supplementare – perlopiù per la Difesa e le infrastrutture – di circa mille miliardi di euro nel giro dei prossimi dieci anni verosimilmente rappresenterà un aumento della domanda che gioverà a un’ampia varietà di Paesi, tra cui l’Italia settentrionale e centrale, dove molte aziende fanno parte delle catene di approvvigionamento della Germania. Si prevede che a questa espansione tedesca si accompagneranno nuovi meccanismi comuni di prestito per finanziare l’aumento delle spese per la Difesa da parte di tutti i membri Nato dell’Ue e anche da parte del Regno Unito, in base a un accordo UK-Ue per la Difesa la cui firma è attesa entro le prossime due settimane.

Gli analisti economici che guardano a un orizzonte di tre o quattro anni hanno il complesso compito di cercare di controbilanciare gli effetti negativi dei dazi americani con le altre forze note o probabili, oltre che con l’aumento della domanda deri-

vante dalla spesa pubblica extra: l’ascesa dell’euro nei confronti del dollaro, che sta rendendo le esportazioni dell’Ue meno competitive; la possibilità concreta che le aziende europee riescano a guadagnare quote di mercato da quelle americane in Paesi come la Cina, dato che le loro merci non dovranno far fronte a dazi ritorsivi; il calo dei costi dell’energia dovuto alla diminuzione dei prezzi di petrolio e gas derivante dalla recessione americana; e, infine, l’impatto teoricamente negativo sui tassi di interesse a lungo termine prodotto dall’aumento del debito pubblico europeo.

Non c’è certezza sul risultato finale. Un punto cruciale da tenere bene a mente è che la spesa pubblica aggiuntiva rappresenta sì un’opportuni-

tà di rinascita economica, ma non rende inevitabile una rinascita prolungata. La prosperità sostenibile non si può creare semplicemente aumentando il debito pubblico: se così fosse, l’Italia sarebbe il Paese più ricco del pianeta. Un aumento del debito tedesco, unitamente a un nuovo ciclo di prestiti collet-

tivi erogati dalla Commissione Europea, darà slancio sul breve periodo, ma potrà creare una crescita a lungo termine soltanto se il denaro sarà utilizzato per migliorare efficienza e produttività, e se a ciò si accompagneranno riforme destinate a sostenere l’intero processo.

L’esperienza dell’Italia con i Recovery Fund dell’Ue per il PNRR lo illustra chiaramente. Gli oltre duecento miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti dell’Ue in arrivo in Italia nel quinquennio che si concluderà con il 2026 sicuramente hanno sorretto la crescita economica. Nulla prova, però, che la spesa risultante abbia fatto una differenza significativa ai fini della capacità produttiva del Paese o del suo dinamismo. È probabile che il beneficio sarà temporaneo, non a lungo termine.

Ciò nonostante, l’Italia ha dato un contributo alquanto positivo al dibattito europeo sui prestiti collettivi. Il contributo italiano sta nella sua buona, seppur lenta, gestione dei fondi del PNRR, senza quel tipo di corruzione o di sprechi che alcuni scettici

dell’Europa settentrionale avevano minacciato che ci sarebbero stati. Essendo un piano finalizzato ad alimentare la crescita sul lungo periodo, il PNRR è una delusione, ma nel dibattito europeo conta come una rassicurazione. Mario Draghi prima e Giorgia Meloni adesso hanno fatto apparire meno rischiosi i prestiti collettivi europei, e questo rende più fattibile l’ulteriore utilizzo del debito dell’Ue.

La percezione internazio-

nale della gestione dell’economia italiana da parte del governo Meloni è enigmatica: contraddittoria: la buona notizia è che Meloni e il suo ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti hanno fatto molto poco per intervenire nell’economia. La cattiva notizia è la stessa: hanno fatto molto poco.

Il governo è stato prudente, abbastanza disciplinato e poco ambizioso, e questo atteggiamento ha fatto sì che restasse popolare presso l’elettorato e altresì nei mercati finanziari. Eppure, tutto questo significa che delle riforme strutturali promesse in connubio con il PNRR dal governo Draghi in ambito giudiziario, in quello della competitività e in quello dell’amministrazione pubblica ne sono state concretizzate o portate avanti pochissime dal suo successore. I rischi sono stati ridotti, ma si è persa un’occasione.

Il grosso interrogativo per l’Europa – al di là della sfida immediata e cruciale del sostegno all’Ucraina, a fronte del tradimento americano e del perdurare dell’aggressione russa – è se riuscirà ad apprendere qualcosa dall’occasione perduta dell’Italia con il PNRR e a trasformare la prossima fase dell’espansione economica alimentata dal debito in una ripresa a lungo termine.

La ricetta da seguire è già stata illustrata all’Europa da Draghi nel suo importante rapporto sulla competitività dell’anno scorso per la Commissione Europea, nel quale si auspicava quel tipo di rilancio degli investimenti pubblici e privati adesso in arrivo. Scopriremo se le sue idee sono state portate avanti con maggiore efficacia da Bruxelles e da Berlino, rispetto a come ha fatto Palazzo Chigi. Se così sarà, per l’Europa un luminoso futuro econo-



Peso: 1-3%, 7-76%

mico potrebbe durare una generazione. In caso contrario, sarà solo per quattro o cinque anni, forse.—

Traduzione di Anna Bissanti

I punti chiave

1

L'aumento del debito della Germania per investire in armi potrebbe portare a nuovi meccanismi comuni di prestito per finanziare la difesa dei Paesi Nato dell'Ue

2

Le aziende europee potrebbero guadagnare quote di mercato in Paesi come la Cina. Inoltre potrebbero beneficiare del calo dei prezzi dell'energia in Usa

3

La sfida della Commissione Ue è dare slancio, con un nuovo ciclo di prestiti collettivi, all'economia europea non solo nel breve ma anche nel lungo periodo

LA CRESCITA DEL PIL

Stime del Fondo monetario internazionale - Dati in %

PAESE	2024	2025	DIFFERENZA 2025 RISPETTO ALLE PREVISIONI DI GENNAIO 2025
Messico	+1,5	-0,3	-1,7
Stati Uniti	+2,8	+1,8	-0,9
Canada	+1,5	+1,4	-0,6
Cina	+5,0	+4,0	-0,6
Giappone	+0,1	+0,6	-0,5
Regno Unito	+1,1	+1,1	-0,5
India	+6,5	+6,2	-0,3
ITALIA	+0,7	+0,4	-0,3
Germania	-0,2	0,0	-0,3
Eurozona	+0,9	+0,8	-0,2
Francia	+1,1	+0,6	-0,2
Spagna	+3,2	+2,5	+0,2
Mondo	+3,3	+2,8	-0,5

Fonte: Weo aprile 2025

WITHUB



Peso:1-3%,7-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANTISEMITISMO

Insulti e accuse social
Segre ancora nel mirino
Il figlio: "Denunceremo
queste tribù dell'odio"

MONICA SERRA

«È diventato un appuntamento fisso. Se si parla di Liliana Segre, le tribù dell'odio si scatenano». C'è un po' di rassegnazione nella voce dell'avvocato Luciano Belli Paci, il figlio della senatrice a

vita, instancabile testimone dell'Olocausto, sotto scorta dal 2019 e obiettivo continuo di minacce e insulti di ogni genere. L'ultima violenta ondata ieri. - PAGINA 17



L'INTERVISTA

Luciano Belli Paci

“Basta insulti a mia madre Liliana Segre
Continuiamo a denunciare le tribù dell'odio”

Il figlio della senatrice a vita: “Ci siamo rivolti al giudice per fermare queste ondate diffamatorie”

MONICA SERRA
MILANO

«È diventato un appuntamento fisso. Se si parla di Liliana Segre, le tribù dell'odio si scatenano». C'è un po' di rassegnazione nella voce ferma dell'avvocato Luciano Belli Paci, figlio della senatrice a vita, instancabile testimone dell'Olocausto, sotto scorta dal 2019 e obiettivo continuo di minacce e insulti di ogni genere. L'ultima violenta ondata ieri, dopo che il sindaco Andrea Biancani ha pubblicato un video della partecipazione a sorpresa di Segre alla festa della Liberazione a Pesaro, città a cui la senatrice è molto legata. E dopo la messa in onda su Rai 3 del documentario «Liliana» di Ruggero Gabbai.

«Sei la più nazista di tutte», «il lavoro rende liberi ma questa è rimasta schiava di Netanyahu» sono solo alcuni dei commenti peggiori. «Pesaro è con lei e benissimo abbiamo fatto a darle la cittadinanza onoraria» è la risposta di Biancani. Ma il sostegno è arrivato da tanti rappresentanti politici e di governo. La «solidarietà alla senatrice, vittima di vergognosi insulti» è stata espressa dal presidente del Senato Ignazio La Russa. «Il Pd sta con Segre, che continua a essere un faro contro l'odio e l'indifferenza, che hanno portato alle pagine più buie della nostra storia» sono le parole della segretaria Pd, Elly Schlein. **Avvocato Belli Paci, chi sono gli odiatori di sua madre?** «Appartengono a tribù diver-

se che convergono ogni volta che lei compare, senza che neanche parli, come è accaduto a Pesaro» **Quali?** «Ci sono gli antisionisti che la ritengono “complice di Netanyahu”, nonostante le distanze che ha preso; ci sono i No vax e poi i qualunqueisti, che ricorrono ai peggiori luoghi comuni: è una senatrice a



Peso: 1-5%, 17-36%

vita, quanto ci costa...».

Perché si scatenano contro di lei?

«Liliana rappresenta più cose insieme: è ebrea (gli esponenti più conosciuti del mondo ebraico già per questo sono bersagliati); è donna, e questo stimola una serie di espressioni che non verrebbero usate se si trattasse di un uomo; è anziana ed è anche una rappresentante delle istituzioni».

Come vive sua madre questi insulti?

«Per fortuna non è presente sui social. Non la spaventano, è una donna intelligente e spiri-

tosa. Quando le augurano la morte dice: “Abbiate pazienza, è questione di poco, ho 94 anni”. Certo, non le fa piacere, ma le tante attestazioni d'affetto e di stima le mostrano che si tratta di minoranze seppur rumorose, scatenate e accanite, che hanno tempo da perdere». **Da sempre denunciate e di recente vi siete opposti alla richiesta di archiviazione della procura di Milano per 17 degli odiatori.**

«Il nostro avvocato Vincenzo Saponara si è accorto che per diversi soggetti il pm non ha neppure chiesto l'identifica-

zione. Peraltro quelle che ha ritenuto semplici critiche per noi sono palesi messaggi diffamatori. E anche l'accusa di un “uso strumentale” delle nostre querele ci lascia perplessi: è ovvio che hanno una funzione deterrente nei confronti degli haters. L'obiettivo è far capire che c'è un limite che non si può superare. Ci siamo rivolti al gip e confidiamo nella sua decisione».

Anche dopo questa nuova ondata di odio denuncerete?

«Certo, valuteremo ogni nuovo commento e decideremo per quali procedere». —



Diffamata
 La senatrice a vita Liliana Segre è stata insultata dopo un incontro pubblico a Pesaro per la Liberazione



“
 Luciano Belli Paci
 Sono soltanto minoranze scatenate e accanite che hanno molto tempo da perdere



Peso:1-5%,17-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

IL DECRETO SICUREZZA VIOLA LA COSTITUZIONE*

**Pubblichiamo l'Appello per una sicurezza democratica lanciato e sinora sottoscritto da 237 giuspubblicisti di tutte le Università italiane tra i quali i Presidenti emeriti della Corte Costituzionale Ugo De Siervo, Gaetano Silvestri e Gustavo Zagrebelsky. Sul sito de La Stampa, l'elenco completo dei firmatari*

È compito dei giuspubblicisti nei periodi normali della vita del Paese interpretare ed insegnare la nostra Costituzione. È anche compito dei singoli giuspubblicisti assumere delle posizioni individuali all'esterno dell'Università.

Ci sono momenti però nei quali accadono forzature istituzionali di particolare gravità, di fronte alle quali non è più possibile tacere ed è anzi doveroso assumere insieme delle pubbliche posizioni.

È questo il caso che si è verificato nei giorni scorsi quando il disegno di legge sulla sicurezza, che stava concludendo il suo iter dopo lunghi mesi di acceso dibattito parlamentare dati i discutibilissimi contenuti, è stato trasformato dal Governo in un ennesimo decreto-legge, senza che vi fosse alcuna straordinarietà, né alcun reale presupposto di necessità e di urgenza, come la Costituzione impone.

Tale decreto - ultimo anello di un'ormai lunga catena di attacchi volti a comprimere i diritti e accentrare il potere - presenta una serie di gravissimi profili di incostituzionalità, il primo dei quali consiste nel vero e proprio vulnus causato alla funzione legislativa delle Camere. È accaduto spesso in passato ed anche in tempi recenti che la dottrina si trovasse a denunciare l'uso abnorme dello strumento della decretazione d'urgenza. Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, Presidenti delle Camere hanno più volte preso posizione in difesa del Parlamento e delle sue prerogative gravemente calpestate nell'esercizio della potestà legislativa, rimanendo inascoltati.

In quest'occasione la violazione è del tutto ingiustificata e senza precedenti,

dato che l'iter legislativo, ai sensi dell'art. 72 della Costituzione era ormai prossimo alla conclusione, quando è intervenuto il plateale colpo di mano con cui il Governo si è appropriato del testo e di un compito, che, secondo l'art. 77 Costituzione può svolgere solo in casi straordinari di necessità e di urgenza, al solo scopo, sembra, di umiliare il Parlamento e i cittadini da esso rappresentati.

Quanto al merito, si tratta di un disegno estremamente pericoloso di repressione di quelle forme di dissenso che è fondamentale riconoscere in una società democratica. Ed è motivo di ulteriore preoccupazione il fatto che questo disegno si realizzi attraverso un irragionevole aumento qualitativo e quantitativo delle sanzioni penali che - in quanto tali - scongiurerebbero il ricorso alla decretazione d'urgenza, dal momento che il principio di colpevolezza richiede che chi compie un atto debba poter sapere in anticipo se esso è punibile come reato mentre, al contrario, l'immediata entrata in vigore di un decreto-legge ne impedisce la preventiva conoscibilità.

Numerosi sono i principi costituzionali che appaiono compromessi. Solo a scopo esemplificativo vogliamo ricordarne alcuni: il principio di uguaglianza non consente in alcun modo di equiparare i centri di trattenimento per stranieri extracomunitari al carcere o la resistenza passiva a condotte attive di rivolta; in contrasto con l'art. 13 Cost. e la tutela della libertà personale è il c. d. daspo urbano disposto dal questore che equipara condannati e denunciati; non meno preoccupante è la previsione con cui si autorizza la polizia a portare armi, anche diverse da quelle di ordinanza e fuori dal servizio.

Una serie di disposizioni del decreto-legge aggravano gli elementi di repressione penale degli illeciti addebitati alla responsabilità di singoli o di gruppi solo per il fatto che l'illecito avvenga

“in occasione” di pubbliche manifestazioni, disposizione che per la sua vaghezza contrasta con il principio di tipicità delle condotte penalmente rilevanti, violando per giunta la specifica protezione costituzionale accordata alla libertà di riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico (art. 17 Cost.) mentre altre disposizioni violano palesemente il principio di determinatezza e di tassatività tutelato dall'art. 25 Cost.: si punisce con la reclusione chi occupa o detiene senza titolo “un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze”; si rischiano pene fino a sette anni per l'occupazione di luoghi che presentano un'estensione del tutto imprecisata e rimessa a valutazioni e preferenze del tutto soggettive dell'interprete.

Torsione securitaria, ordine pubblico, limitazione del dissenso, accento posto prevalentemente sull'autorità e sulla repressione piuttosto che sulla libertà e sui diritti rappresentano le costanti di questi interventi.

Insegniamo che la missione di chi governa dovrebbe essere quella di cercare un equilibrio nel rapporto tra individuo e autorità. Invece, il filo che lega il metodo e il merito di questo nuovo intervento normativo rende esplicito un disegno complessivo, che tradisce un'impostazione autoritaria, illiberale e antidemocratica, non episodica od occasionale ma mirante a farsi sistema, a governare con la paura invece di governare la paura.

Confidiamo che tutti gli organi di garanzia costituzionale mantengano alta l'attenzione e censurino questo allontanamento dallo spirito della nostra Costituzione, che fonda la convivenza della comunità nazionale su democrazia, pluralismo, diritti di libertà ed uguaglianza di fronte alla legge, affinché nessuno debba temere lo Stato e tutti possano riconoscerne, con fiducia, il ruolo di garante della legalità e dei diritti. —



Peso: 31%

LA POLITICA

Perché votare al referendum
rafforza la nostra democrazia

CHIARA SARACENO - PAGINA 27



PERCHÉ VOTARE AL REFERENDUM
RAFFORZA LA NOSTRA DEMOCRAZIA

CHIARA SARACENO



La partecipazione al voto per i referendum ha seguito negli anni lo stesso trend della partecipazione alle elezioni: molto alta fino a metà degli anni novanta, bassa in seguito. Nel caso delle elezioni, tuttavia, non c'è problema di quorum, con il risultato che si possono avere parlamenti che rappresentano meno della metà degli elettori e maggioranze che ne rappresentano un quarto. Nel caso dei referendum, invece, una bassa partecipazione lo rende nullo, confermando lo status quo. In entrambi i casi, come ha ricordato anche il Presidente Sergio Mattarella, la non partecipazione al voto – che si tratti di una forma di protesta o di pura indifferenza – indebolisce la democrazia perché consegna di fatto nelle mani di pochi tutto il potere decisionale. Certo, la partecipazione politica non si esaurisce nell'esercizio di voto. Si esercita anche nel controllo critico sugli eletti, nella partecipazione al dibattito su quali debbano essere i contenuti dell'agenda politica, nel costruire opportunità e condizioni per dare voce ai punti di vista dei cittadini sulle questioni che ritengono di interesse collettivo, inclusa la possibilità di cancellare norme che ritengono superate o ingiuste.

Il referendum è uno degli strumenti a disposizione dei cittadini per partecipare alla cosa pubblica, con effetti di durata più lunga di una elezione. Per questo è preoccupante che, mentre dal 1974 al 1995, il quorum è stato raggiunto in tutte le altre 9 consultazioni, ad eccezione del referendum su caccia e pesticidi del 1990, delle 8 consultazioni effettuate dal 1997, solo quella

del 2011, sulla gestione pubblica dell'acqua, abbia raggiunto il quorum. Un mancato raggiungimento che in alcuni casi è stato non tanto l'esito del disinteresse dei cittadini, o dell'obiettivo complessità dei quesiti, quanto dell'attiva propaganda da parte di qualche parte politica a che gli elettori ed elettrici non andassero a votare e piuttosto andassero al mare. Fu il caso, ad esempio, del referendum per l'abrogazione delle norme non solo restrittive, ma altamente pericolose per la salute delle donne, sulla procreazione medicalmente assistita (legge 40), in cui anche la Chiesa cattolica si spese per il non voto e si dovettero attendere le pronunce dei tribunali perché le norme più lesive della salute e della libertà delle donne venissero cancellate. Certo non una bella pagina per la democrazia.

I cinque referendum abrogativi per cui siamo chiamati ad esprimerci la seconda domenica di giugno riguardano da vicino la vita di

milioni di persone, quindi dovrebbero sollecitare ciascuno di noi che ha diritto al voto non solo ad esprimere la propria opinione, ma a far raggiungere il quorum, per far sentire a chi siede in parlamento e a chi governa come la pensa su queste questioni così importanti la maggioranza degli elettori ed elettrici. Quattro riguardano i rapporti di lavoro – due sulla disciplina dei licenziamenti illegittimi, uno sulle norme che riguardano i contratti a termine, uno sulla responsabilità delle aziende committenti e non solo di quelle ap-



Peso:1-2%,27-28%

paltatrici e sub-appaltatrici in caso di infortuni – uno il requisito temporale di permanenza in Italia per accedere alla cittadinanza, per riportarlo a 5 anni come era prima della legge Bossi-Fini. Si può o meno essere d'accordo con tutte le specifiche proposte di abrogazione. Ma è importante esprimere il proprio voto e raggiungere il quorum. Perché non si dica che ai cittadini/e non interessa la materia della sicurezza sul lavoro, della precarietà, del modo migliore di trattare i licenziamenti illegittimi, o di quanto tempo gli stranieri devono aspettare per fare domanda di cittadinanza, anche rinunciando a trascorrere lunghi periodi nel paese di origine, o in un altro paese, a prescindere dalla loro situazione familiare o lavorativa. Se non si raggiunge il quorum, il governo e il parlamento si sentiranno legittimati a non fare nulla per migliorare questa norme che se la maggioranza dei votanti avrà votato a favore della loro abrogazione.

Quanto a me, sono senza alcun dubbio d'accordo sul ritorno a cinque anni di residenza continuativa per poter fare richiesta

di cittadinanza (gli altri requisiti rimangono uguali). Sono un tempo minimo, che di fatto è spesso ben più lungo, tra tempo necessario per ottenere la residenza legale e tempo che trascorre tra la presentazione della domanda e il suo accoglimento. Faciliterà anche l'acquisizione della cittadinanza dei figli minorenni, in attesa di una legge sullo *jus scholae* che non sembra alle viste. Sono anche d'accordo ad abrogare la norma che esenta le ditte committenti dalle responsabilità in solido con quelle appaltatrici e sub-appaltatrici in caso di infortuni. Troppo spesso si è visto che nella catena infinita dei sub-appalti quella delle responsabilità si sfalda. Sugli altri ho i miei dubbi e continuerò a informarmi. In ogni caso, votando, contribuirò a fare in modo che il raggiungimento del quorum dia l'opportunità a chi ha una posizione chiara in un senso o nell'altro di farla valere. —



Peso:1-2%,27-28%

CONCLAVE delle SPIE

GLI AUDIO DEL CASO BECCIU

Spunta una conversazione
con la Gendarmeria
per influenzare il processo
E un'inchiesta «privata»
voluta da Francesco
La smentita di Chaouqui
«Falso, parlavo solo con il Papa»

Cavallaro e Spuntoni alle pagine 4 e 5

DI FRANCESCO CAPOZZA

L'omelia di Parolin
ai 200 mila giovani
E ora cresce chi
lo vuole Papa



a pagina 8



IL BUNKER SISTINA

Per la prima volta nella Storia
l'elezione del Papa diventa
un affare di cyber sicurezza
E così tra sistemi anti drone
jammer e finestre blindate
il Vaticano isolerà dal mondo
i 135 cardinali nella Cappella

Musacchio alle pagine 2 e 3

DI LUIGI BISIGNANI

Burke, il figlio degli Usa
custode della tradizione
messo all'angolo dal Papa
E ora dispensa consigli



a pagina 9

IL DOPO FRANCESCO

*Un esercito di tecnici e cyber esperti vigilerà per evitare interferenze esterne
L'allarme scattato dopo gli ultimi hackeraggi. In campo anche dispositivi anti-drone*



Peso: 1-34%, 2-61%, 3-20%

Non solo «cum clave» La Sistina come un bunker Jammer e finestre blindate Così il Vaticano protegge dalle spie l'elezione del Papa

DI FRANCESCA
 MUSACCHIO

Non solo fughe di notizie e pressioni politiche. A gettare un'ombra di timori e preoccupazioni sulla sicurezza del Conclave ci sono anche cyber attacchi e relativi hacker. Alla vigilia dell'elezione del nuovo Papa, la Santa Sede è in fermento. Nel cuore più protetto del mondo, infatti, esistono varchi accessibili alla minaccia cibernetica che mettono a rischio un evento di interesse globale. Oltre allo Spirito Santo, dunque, un esercito silenzioso di tecnici e cyber esperti veglierà sul Conclave.

Atteso dal 5 maggio in poi, per le votazioni che eleggeranno il nuovo Pontefice la Santa Sede ha alzato un muro digitale attorno alla Cappella Sistina. I segnali saranno annullati da jammer, le finestre oscurate con pellicole anti-droni e anti-laser spia e ogni forma di comunicazione bloccata. Niente telefoni, niente rete. I cardinali saranno isolati dal mondo, immersi praticamente in un bunker.

Ma non si tratta di una paranoia da film di spionaggio. Semmai si tratta di precauzioni contro una minaccia

reale, cresciuta negli anni. Dal 2015 a oggi, il Vaticano ha subito una serie di attacchi informatici, molti dei quali passati sotto silenzio. I più eclatanti, però, sono finiti sotto i riflettori.

Nel 2020, il gruppo RedDelta (hacker cinesi legati al governo di Pechino) ha violato le reti vaticane con una falsa email di condoglianze che conteneva un malware nascosto. L'obiettivo era spiare i negoziati segreti tra Cina e Santa Sede sulla nomina dei vescovi. È stata considerata un'operazione di cyberspionaggio di livello militare.

Nel 2022 e di nuovo nel 2024, il sito Vatican.va è crollato sotto attacchi DDoS, vere e proprie «alluvioni digitali» lanciate da bot automatizzati. I blackout sono coincisi con dichiarazioni scomode del Papa sulla guerra in Ucraina e con la visita della First Lady Olena Zelenska. Ma ancora prima, nel 2015, Anonymous era riuscito a penetrare i server del Vaticano sottraendo dati dalla Radio Vaticana. Gli hacker pubblicarono file interni motivando l'azione come protesta ideologica contro la Chiesa. Un campanello d'allarme che ha spinto la Santa Sede a cambiare passo.

Oggi, dunque, la sicurezza informatica è una priorità strategica. Il Corpo della Gendarmeria, diretto dal cyber-esperto Gianluca Gauzzi Broccoletti che ha anche lavorato per la sicurezza durante i Conclavi del 2005 e del 2013, coordina la difesa con tecnologie avanzate. Tutte le comunicazioni tra i dicasteri sono criptate. I server risiedono in ambienti protetti, come la Biblioteca Apostolica. Mentre le reti sono filtrate da firewall e monitorate in tempo reale.

Nel 2023 la Gendarmeria ha adottato un nuovo sistema radio criptato Motorola, con 40 canali riservati, usato per operazioni sensibili e gestione di eventi ad alto rischio. Durante il Conclave, dunque, la parola d'ordine sarà isolamento totale. Ogni angolo della Cappella Sistina e della Domus Sanctae Marthae sarà passato al setaccio con scanner anti-bug.



Chiunque entri verrà controllato e nessun dispositivo elettronico sarà ammesso. Anche se una microspia riuscisse a infiltrarsi, i jammer la renderebbero inutilizzabile. Questo, almeno, è l'intenzione del piano sicurezza. Eppure, secondo alcune fonti, resterebbero delle crepe. Nel 2024, infatti, oltre il 90% dei siti web vaticani risultava «non sicuro», senza protocollo HttS. Una vulnerabilità banale, secondo gli esperti, ma egualmente sfruttabile da hacker e spie. Il Vaticano si sarebbe dunque rivolto a entità esterne per sanare questi buchi. Tra questi ci sarebbe la società britannica CIP che avrebbe offerto consulenze gratuite per correggere questi errori. Ma l'i-

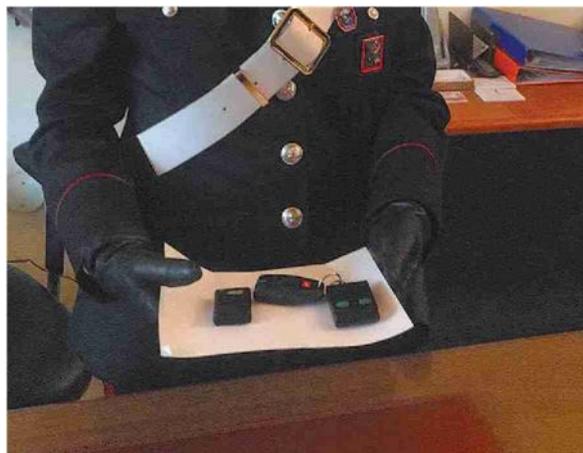
nerzia tecnica pare pesare ancora. A dare una mano per la difesa cyber ci sarebbero anche altri fornitori di sicurezza informatica come la società israeliana Radware che nel 2012, in seguito alla scoperta di un malware sofisticato nei sistemi vaticani, fu chiamata ad assistere la Santa Sede. Numerosi dirigenti e personale tecnico di Radware provengono direttamente dall'Unità 8200, che è l'unità di Intelligence elettronica e cyber warfare delle IDF, considerata una delle agenzie di cyber-Intelligence più potenti al mondo con sede nel distretto nord di Tel Aviv, nei pressi di Cesarea. E poi c'è Cisco Systems, colosso americano del networking, che figura tra i partner

tecnici della Santa Sede in ambiti innovativi. Anche l'Italia è chiamata a dare il suo contributo attraverso un protocollo con l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) che dovrebbe garantire uno scambio di informazioni, formazione congiunta e risposta immediata in caso di attacco. Il Vaticano, infatti, è un bersaglio troppo interessante per essere ignorato. Politicamente esposto, spiritualmente influente, economicamente connesso a reti globali. E anche se non custodisce segreti nucleari, custodisce qualcosa di più sottile: il potere morale. E mentre il mondo attende la fumata bianca, le battaglie per eleggere il nuovo Papa si combattono anche nei silen-

zi del cyberspazio. E la Chiesa, per restare in piedi nel XXI secolo, dovrà difendere non solo le sue mura, ma anche le sue reti.



Attacchi
 A destra
 Un apparecchio-
 tura jammer
 in grado
 di annullare
 i segnali
 A sinistra
 Gli hacker
 più volte
 hanno colpito
 i siti
 del Vaticano





Peso: 1-34%, 2-61%, 3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Se a sorpresa i cardinali scoprono una Chiesa povera

a pagina 2



Se a sorpresa i cardinali scoprono che la Chiesa è diventata povera

Caro Direttore, oggi si svolge la quinta Congregazione Generale. Il ritmo degli interventi è abbastanza serrato - 35 al giorno - brevi e assai imprecisi. I cardinali non ci capiscono granché: è stato loro assicurato che le finanze della Santa Sede godono di ottima salute, contrariamente a quanto anche loro hanno potuto leggere nei bilanci pubblicati in nome di una «trasparenza» che ora sembra fare acqua da tutte le parti. La domanda è: le bugie sulle finanze vaticane sono state dette con i

documenti pubblicati oppure vengono servite ora ai cardinali giunti da lontane contrade, sperando nella loro quieta ignoranza, tanto per evitare domande imbarazzanti?

L'unica certezza finora acquisita dai porporati è che il cardinale Re, che come decano del Collegio presiede l'assemblea, sia un po' duro d'orecchio - come spesso capita col passare degli anni - e abbia qualche indugio nell'azionare il microfono prima di parlare: lo accende quando tace, lo spegne quando parla. L'argomento Becciu ha subito diviso, e divide

ancora, i circa 140 grandi elettori già presenti nell'Urbe.

Quelli che non hanno letto le 800 pagine del fantagiudizio dato in pasto all'opinione pubblica in gloria di un manipolo di donnette e di maneggioni sono colpevolisti; mentre gli altri, quelli che hanno avuto la pazienza di infliggersi la lettura del pastrocchio prodotto per il cosiddetto «processo del secolo», sono innocentisti - anche perché iniziano a circolare audio e chat imbarazzanti.

E anche su questo fronte qualcuno cerca di confondere le idee ai

suoi confratelli, ben sapendo che la posta in gioco è un'altra, ben più grave: se si accetta che sia l'autorità giudiziaria a decidere chi entra in conclave e chi no, dov'è la libertà necessaria al Collegio per eleggere il Papa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-13%

LA STRANA CONVERSIONE DEI GUERRAFONDAI DA SALOTTO ALTRO SUCCESSO DEL PAPA: DIVENTANO TUTTI PACIFISTI

Da Mauro a Polito, da Concita alla «Stampa»: bastonavano chi escepiva sulla linea dura sull'Ucraina, ora la svolta mistica al funerale di Roma. Tutti lodano Francesco che «benedice» il dialogo: meglio tardi che mai
Mosca occhiaggia a Trump: stiamo parlando. Domani Meloni riceve Erdogan

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Secondo alcuni, papa Francesco ha compiuto il miracolo di far sedere Trump e Zelensky, uno

davanti all'altro nel giorno del suo funerale. Di sicuro questo è stato il successo (...)

segue a pagina 3

SILVANA DE MARI
a pagina 4

Francesco «converte» pure i guerrafondai

Dopo il «miracolo» del colloquio tra The Donald e Zelensky, a papa Bergoglio riesce anche un secondo prodigio: quello di togliere l'elmetto ai bellicosi giornalisti che volevano invadere Mosca. Da Ezio Mauro ad Antonio Polito: ora tutti mettono fiori nelle penne

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) più grande del pontefice nell'ora dell'addio. Tuttavia, **Bergoglio** ha ottenuto un altro miracoloso risultato, forse più piccolo ma altrettanto significativo. Per la prima volta dopo oltre tre anni ha convinto pure le più accese penne armate a parlare di pace. Era uno spasso leggere ieri commenti e cronache su quotidiani votati fino a ieri alla guerra dura e pura. Cronisti che per mesi hanno sostenuto le ragioni del riarmo e il conflitto fino alla vittoria totale dell'Ucraina, passando sopra anche a una serie di dettagli come la Costituzione e le regole parlamentari, oltre che ad articoli degli stessi trattati europei, all'improvviso sono stati folgorati sulla via di San Pietro, costretti a ragionare di un'intesa sul cessate il fuoco e non di come rinfo-

colare la guerra.

Dimenticando che il messaggio di papa **Francesco** era stato chiaro e per questo ignorato fino alla fine (la Nato che abbaia alla Russia, il coraggio di alzare bandiera bianca sono frasi accantonate con fastidio), gli editorialisti si sono profusi in un peana del tête-à-tête fra **Trump** e **Zelensky**, parlando della benedizione di **Bergoglio** impartita da lassù. All'improvviso, mentre fino all'altro ieri **Bergoglio** era trattato come un povero nonno un po' rincitrullito quando parlava di pace, da **Antonio Polito** sul *Corriere* a **Concita De Gregorio** ed **Ezio Mauro** su *Repubblica* si sono chiesti quante divisioni avesse il Papa, per concludere che anche da morto può contare sulle truppe dell'autorità morale e religiosa, che evidentemente fanno la differenza. Le lenzuolate di parole stese per giustificare il piano di riarmo di **Ursula von der Leyen** sono

state spazzate via da poche frasi. «Se un cardinale è riuscito a convertire l'Innominato, volete che un Papa non possa convertire chi fa la guerra?», si è chiesto un genuflesso **Polito**. Ma se era così semplice, perché l'editorialista del *Corriere* non ci ha pensato prima? Perché costringerci a un piano di riarmo da 800 miliardi, se a pacificare gli animi era sufficiente una benedizione papale? La riscoperta del pontefice come massima autorità contro i conflitti globali è il vero miracolo di **Bergoglio**. Perché in un amen ha messo d'accordo credenti e mangiapreti, i quali si sono convertiti al potere



Peso: 1-19%, 3-62%

temporale della Chiesa e sognano una divina provvidenza laica in grado di mettere d'accordo gli estremi, **Trump, Zelensky e Putin**.

«Una chiesa è una chiesa», ha scritto in preda a un delirio mistico **Concita De Gregorio**. «Quella foto dimostra che un pavimento importante fa tutto, che il giallo (*dei colori pontifici, ndr*) illumina. Che gli spazi ampi aiutano. Per la prospettiva, e in generale per la convivenza... Sei pur sempre a San Pietro, bisogna che parli a bassa voce. Che la Chiesa con la maiuscola è il luogo supremo della politica: da sempre, per sempre». Tutto qui? Bastava dirlo. Invece di ignorare le parole di **Bergoglio**, sulla Nato e sulla bandiera bianca, era sufficiente dirgli: ascolti, caro pontefice, lo convochi lei un vertice, ma lo faccia in Vaticano, tra gli stucchi dorati, l'odore di incenso e le sottane rosse dei cardinali, che fanno tanto chic (al lato debole di Concita non è però piaciuto il vestito blu di

Trump: forse si prepara a chiedere a **Elly Schlein** di prestargli la sua armocromista). Se l'abito non fa il monaco, che almeno a fare la differenza sia la sede. Ovviamente Santa.

Ezio Mauro invece, si è

commosso di fronte alla provvidenza laica scesa su piazza San Pietro per mettere in contatto **Trump e Zelensky**. «Una raffigurazione eccezionale», ha scritto anche lui colpito dal «contrasto fra il rosso dei cardinali, con la berretta sui capelli bianchi, e il recinto del potere con gli abiti scuri dei sovrani e dei governanti del mondo». Quanta emozione. Ma quella più grande è scoprire che alla fine persino il cappellano di una *Repubblica* rossa e di carta invoca la promessa di **San Tommaso** e la trasforma in speranza laica: «I riti significano ciò che le parole annunciano, e i sacramenti producono ciò che significano». Dunque, si benedica anche il Papa appena scomparso quando cede alla bandiera bianca, avendo fiducia «nella risorsa suprema e fondamentale della sua fede, la misericordia».

Belle parole, come quelle vergate sulla prima pagina dal direttore della *Stampa*, **Andrea Malaguti**, il quale sotto il titolo «La potenza di San Pietro e quella bara di legno» ha riconosciuto la forza straordinaria delle immagini di un funerale. «Abbiamo bisogno dell'eterno. Ma lo rifiutiamo. E mai la vanità dei Grandi della Terra, radunati

come scolaretti egocentrici che pretendono la prima fila sul maestoso sagrato di San Pietro, sono sembrati tanto fragili, superficiali e infantili, prigionieri della ragnatela del potere, delle contraddizioni pacchiane di chi pretende di dominare il mondo senza sentire il ridicolo di farlo perfino sotto lo sguardo del proprio Dio». Un'enciclica degna di essere pubblicata domani sull'*Osservatore romano*.

Non so se la passione del Papa sia riuscita a convertire alla pace i potenti della Terra: al momento pare solo aver fatto parlare **Trump e Zelensky**. Tuttavia, il funerale di **Bergoglio** ha convertito l'esercito di penne armate che da tre anni combatte su tutti i fronti quanti parlano di pace, di tregua, di necessità di riconoscere - con amarezza - che ci sono guerre che si possono vincere e altre no, per fermare le quali, come diceva il pontefice, è meglio alzare bandiera bianca. Non so se sia frutto dello Spirito Santo, sceso su piazza San Pietro, se sia la divina provvidenza o quella laica. So solo che per almeno un giorno l'esercito di combattenti da salotto è parso placarsi. Grazie **Francesco**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Due sedie, un «miracolo»
Quella foto che fa epoca
e riaccende la speranza

Ma accompagnandolo nell'ultimo viaggio, ieri la Chiesa e i suoi fedeli hanno aperto una finestra sull'aldilà in cui è andato, e sul suo mistero: non è obbligatorio crederci per sentire la forza di redenzione che sprigiona. Se un cardinale poté convertire l'Innominato, volete che un Papa non possa convertire chi si fa la guerra?

Antonio Polito

la Repubblica

La provvidenza in piazza

Così, nel mistero del terzo assente, il presidente russo Vladimir Putin, questa irrituale trattativa di pace dove due imperatori decidono tra loro le condizioni di un accordo a cui l'agredito deve sottostare come suddito, non come parte in causa con autonoma capacità negoziale, ha compiuto un passo avanti con le controproposte ucraine consegnate al presidente americano. Vedremo se il piccolo seme piantato nella basilica romana darà frutti nella guerra che divide l'Europa, come se l'eccezione della giornata di ieri avesse risvegliato la grazia - non divina, ma di stato - tra i due interlocutori.

Ezio Mauro



LA STAMPA

LA POTENZA DI SAN PIETRO
E QUELLA BARA DI LEGNO

Pace. Parola magnifica. Eppure imprevedibile. Vuota, se non appoggiata a valori chiari. Quelli che sentiva, per esempio, Alessandro Brusasco.

Andrea Malaguti

Vale la pena ricordarlo mentre persino Vladimir Putin apre ad una insperata possibilità di pace, regalandoci l'idea, proprio oggi, nel più anomalo dei giorni, che Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, inquieto argentino di origini piemontesi, non sia passato invano.

IL PRIMO VERO SUCCESSO DI BERGOGLIO

DIFFERENZE Sopra, gli editoriali sui giornali; a sinistra, il nostro titolo di ieri

Peso:1-19%,3-62%

Circo Massimo

A Trieste il primo atto

della saga Generali

Massimo Giannini

Anche stavolta - per usare la vecchia metafora craxiana sul Divo Giulio Andreotti - la vecchia volpe non finirà in pellicceria. Alla vigilia

dell'assemblea l'astuto Philippe Donnet aveva detto «sarei onorato di continuare». Ebbene, grazie al «cordone finanziario» che Alberto Nagel gli ha costruito intorno, continuerà a fare il ceo di Generali.

➔ segue a pag. 11

Circo Massimo

A Trieste si è giocato

il primo tempo della partita

di Caltagirone e Delfin

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Ma fino a quando? «Ti ricordi le telecronache di Fabio Caressa? Dopo i primi 45 minuti di gioco l'arbitro fischiava e mandava tutti «a bere un tè caldo». Ecco, stiamo così: è finito il primo tempo, ma non la partita».

Il Banchiere Anziano non è affatto sorpreso. Il voto degli azionisti del Leone Alato di giovedì scorso non era scontato, ma quasi. Dopo l'ipotizzato sostegno dei grandi fondi Blackrock e Vanguard alla lista della maggioranza guidata da Mediobanca era praticamente impossibile un ribaltone, favorevole alla lista di Caltagirone e Delfin. Così, per l'ennesima volta, fallisce l'assalto al cielo della minoranza romano-veneta, tentato inutilmente già tre volte in questi anni. «Questa roba mi ricorda gli scontri tra Cuccia e Prodi ai tempi delle privatizzazioni delle tre banche d'interesse nazionale Credit, Comit e Banco Roma - dice il Banchiere Anziano - con il Professore dell'Iri che sognava le public company e il Grande Vecchio del Salotto buono che voleva i nuclei duri: alla fine vinceva la merchant bank, che sulla piazza finanziaria si sapeva muovere come pochi. Oggi è un po' la stessa cosa: sui mercati aperti Piazzetta Cuccia non la batti, ma la politica può fare la differenza...». E qui siamo alla logica del primo tempo.



Peso: 1-4%, 11-36%

Nonostante la conferma quasi scontata dei vertici della compagnia, in assemblea c'è stata una novità piuttosto clamorosa: la mossa di Unicredit, che invece di astenersi - come era parso probabile - ha deciso di portare la sua quota del 6,51 per cento a sostegno della lista di minoranza. Come del resto ha fatto la Fondazione Crt. «Per carità - chiosa il Banchiere Anziano - sempre "con le migliori intenzioni", come scrive Alessandro Piperno in quel suo strepitoso romanzo di qualche anno fa: nessun desiderio di destabilizzare Generali, anzi l'obiettivo è quello di migliorarne la gestione, e via via cianciando del solito nulla retorico. La realtà è un'altra. Come avevamo detto qualche settimana fa, Andrea Orcel è sceso in campo al fianco di Caltagirone e Milleri perché è nei guai con le sue due temerarie Opa bancarie, e deve a tutti i costi provare a ingraziarsi almeno il governo Meloni...».

Come dargli torto? In questo complicato kamasutra della finanza tricolore tutto si incrocia. Anche qui, come vaticinato dal Banchiere Anziano, l'offerta di Unicredit su Banco Bpm è incappata nelle astruse maglie di Palazzo Chigi, che alla fine ha dato via libera ma il golden power l'ha applicato davvero. Con criteri francamente lunari. «È passata la linea Salvini, in ossequio al sovranismo bancario hanno trattato

Unicredit quasi come una banca straniera...». In effetti non si può giudicare altrimenti il vincolo pluriennale a investire in Btp o a mollare una Russia dalla quale Piazza Gae Aulenti è già quasi uscita. Tant'è: ai Patrioti al comando importa

ostacolare la marcia di Orcel su una Popolare milanese che deve invece finire sotto il controllo indiretto del Palazzo romano, interessato comunque a creare un suo braccio operativo in quel che resta della grande finanza italiana. Ecco perché per Generali siamo solo al primo tempo. Intanto il governo deve decidere se usare i poteri speciali anche sull'operazione del Leone Alato con i francesi di Natixis: se questo accadesse, la riconferma di Donnet sarebbe già una vittoria di Pirro, perché i suoi progetti imperiali nel risparmio gestito potrebbero uscire fortemente ridimensionati. E poi, su tutto, pende l'altra grande manovra, l'Ops del Montepaschi su Mediobanca. «Quello - sostiene il Banchiere Anziano - sarà il secondo tempo della partita, dove i giocatori, dopo il tè caldo negli spogliatoi, cercheranno di regolare i conti una volta per tutte...». Caltagirone e Milleri sono soci forti sia in Mps (9,96 per cento il primo, 9,7 il secondo) sia in Mediobanca (7,6 per cento il primo, 19,8 il secondo).

Ma restando alla metafora calcistica e alle telecronache di Caressa, il Banchiere Anziano conclude con una sentenza definitiva e inoppugnabile: «Le due squadre giocano una partita farlocca, perché l'arbitro è in realtà un giocatore!». È già successo, succederà ancora. A decidere non è il "libero mercato", ammesso che ne esista uno. Ma è la "mano visibile" della politica, con tanti saluti ad Adam Smith.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'OPINIONE

L'offerta di Orcel su Banco Bpm è incappata nelle astruse maglie del golden power di Palazzo Chigi che tratta Unicredit come un gruppo straniero



Peso: 1-4%, 11-36%

L'ANALISI

Battaglia Generali Mps-Mediobanca il prossimo scontro

Dopo la conferma dell'ad Donnet occhi sull'operazione con Natixis e sull'attacco senese al fortino di Nagel

Giovanni Pons

La tanto attesa assemblea di Generali si è conclusa all'insegna della continuità, portata avanti dal primo azionista privato al 13% del capitale, Mediobanca. Come nel 2022, quando la lista del cda uscente aveva prevalso su quella di maggioranza concorrente presentata dal socio Francesco Gaetano Caltagirone, anche nel 2025 a fare la differenza è stato il mercato. Cioè i fondi internazionali che nel loro complesso pesano per il 30-32% del capitale della compagnia e che in entrambi i casi hanno votato compatti a favore delle liste del cda (nel 2022) e di Mediobanca (2025). Non una delle preferenze dei fondi è andata alle liste presentate da Caltagirone che hanno invece raccolto consensi tra i soci privati della compagnia, come Delfin (la finanziaria della famiglia Del Vecchio), Fondazione Crt, Edizione della famiglia Benetton (che nel 2025 si è però astenuta).

Fino a che i fondi saranno determinanti nelle assemblee sia ordinarie che straordinarie si può affermare che Generali è una public company, un po' anomala in quanto gli azionisti privati hanno comunque un peso rilevante (arrivano al 25% del capitale). In questa ultima tornata si è aggiunto al fronte dei soci italiani anche l'Unicredit guidata da Andrea Orsel, che ha spiegato la sua mossa con la volontà di superare il presidio di Piazzetta Cuccia su Generali, con la dubbia valenza strategica, industriale e fi-

nanziaria dell'accordo con Natixis e con la possibilità di migliorare il piano triennale dell'ad Philippe Donnet.

Tutti questi punti terranno banco da qui in poi e potrebbero influenzare, in estate, l'esito dell'altra battaglia finanziaria in corso, l'Ops del Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, che potrebbe avere effetti a catena proprio su Generali. Il primo nodo che verrà presto al pettine è quello dell'alleanza con i francesi di Natixis, una joint venture paritetica che secondo i piani dovrebbe portare sinergie e dimensione per competere nell'enorme mercato dell'asset management mondiale. Questa operazione è stata fin da subito osteggiata dai tre consiglieri Generali eletti nel 2022 con la lista Caltagirone e confermati adesso (Flavio Cattaneo e Marina Brogi) con l'arrivo di Fabrizio Palermo al posto di Stefano Marsaglia. I rischi che sono stati indicati riguardano il controllo della nuova entità, da spartire con una banca francese, e il presidio delle decisioni di investimento delle masse gestite che potrebbero non essere più nel pieno controllo della compagnia italiana ma influenzate dai soci francesi. Donnet ha sempre ribattuto a questi rischi enunciando i vantaggi



Peso: 49%

dall'aver 1.200 miliardi di masse in gestione e assicurando che i processi decisionali sull'investimento dei risparmi assicurativi rimangono in capo a Generali così come la proprietà di queste masse continua a essere dei clienti assicurati.

La versione di Donnet non ha però convinto il governo Meloni che è sceso in campo attribuendosi la facoltà di difendere i risparmi degli italiani quale bene strategico per il paese, la cui sovranità sarebbe messa a rischio dall'ingombrante presenza dei francesi. Ora bisognerà vedere se il nuovo cda procederà con l'operazione Natixis, di cui deve essere ancora firmato il contratto vincolante. L'operazione comunque dovrà passare l'esame della normativa sul gov-

den power che affida al governo poteri speciali in materia di sicurezza e ordine pubblico di settori strategici.

Il tema della governance e dell'influenza dominante della Mediobanca di Alberto Nagel su Generali avrà invece una risposta con l'esito dell'offerta di scambio di Mps che partirà a luglio. Gli attaccanti, tra cui ancora Caltagirone e Delfin - che hanno rastrellato quasi il 10% a testa del capitale Mps - si fanno forti del fatto che diversi fondi internazionali hanno votato per l'aumento di capitale al servizio dell'operazione. Alcuni sono presenti anche in Mediobanca e dovrebbero consegnare le loro azioni. Ma non è detto che sia così. In Mediobanca c'è più del 50% del capitale controllato

dai fondi e più del 15% tra patto di consultazione e azionisti forti come Unipol. Costoro potrebbero non trovare conveniente consegnare azioni che finora hanno sempre fruttato bene a una banca commerciale con una strategia diversa. Anche qui sarà determinante il mercato poiché Mps può di certo contare sul 27% di Caltagirone e Delfin ma per arrivare almeno al 50% più un'azione l'ad Luigi Lovaglio dovrà convincere i fondi della bontà del suo progetto.

50%

CAPITALE

I fondi rappresentano oltre il 50% del capitale della banca di Piazzetta Cuccia

15%

SOCI FORTI

Il capitale in mano all'accordo di consultazione e ai soci forti come Unipol



① La lista di Mediobanca che conferma l'ad Donnet (in foto) e il presidente Sironi si è rivelata vincitrice all'assemblea di Generali del 24 aprile



Peso: 49%

L'editoriale

Lo scontro finale

è tra Mps e Mediobanca

Walter Galbiati

Senza il mercato non si vince. Il voto dell'assemblea Generali conferma ancora una volta che nei grandi gruppi quotati dove per arrivare alla maggioranza serve il supporto dei fondi

non è facile far prevalere l'interesse dei singoli azionisti. Mediobanca è riuscita a portare dalla sua oltre il 50% delle azioni presenti a Trieste. Ora dovrà mostrare la stessa abilità nella partita che la vede come preda del Monte dei Paschi di Siena.

➔ segue a pag. 18

L'EDITORIALE

SE IL MERCATO NON VA DA MPS, MPS VA SUL MERCATO

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

E il secondo atto della saga Generali, perché dal 13% in pancia a Mediobanca passa il futuro di Donnet alla guida del Leone. Se capiterà, non ci sarà più mercato che tenga per fermare la scalata del fronte romano.

Alberto Nagel, amministratore delegato di Piazzetta Cuccia, se la dovrà vedere con Luigi Lovaglio, numero uno del Monte dei Paschi. L'abilità del primo di convincere e vincere sul mercato non è in discussione - da anni riesce a trascinare dalla sua parte gli investitori istituzionali sia di Mediobanca che di Generali - meno quella di dialogare con la politica.

Lovaglio dal canto suo si presenta con la caparbia che ha mostrato nella ricapitalizzazione da 2,5 miliardi di euro lanciata nell'ottobre 2022, dove tra gli advisor e all'interno del consorzio di garanzia figurava la stessa Mediobanca di Nagel. Allora buona parte della ricapitalizzazione, ben 1,6 miliardi, furono garantiti dal governo che possedeva il 64% del Monte. I restanti 900 milioni furono racimolati da Lovaglio in persona che andò a bussare a tutte le porte che conosceva per raggiungere il risultato. Si schierarono con lui, anche grazie alla politica, molte Fondazioni e casse di risparmio, qualche grande investitore come Pimco, Ion e Algebris, e i partner della banca nel campo assicurativo e del risparmio Axa e Anima, quest'ultima però con un impegno inferiore a quanto aveva promesso. Il cesello all'aumento di capitale fu poi dato dalle otto banche del consorzio di garanzia (Mediobanca, Bofa, Citi, Santander, Credit Suisse, Barclays, Soc Gen e Siftel) che sottoscrissero azioni per un controvalore di 93 milioni di

euro, dopo aver però incassato 125 milioni di euro di commissioni per aver posto la garanzia su un eventuale inoptato da 800 milioni di euro. Anche nel voto per l'ultimo aumento di capitale al servizio dell'offerta su Mediobanca, Lovaglio ha ottenuto il placet del mercato, sebbene una parte dei voti siano arrivati da titoli rastrellati da mani amiche prima dell'assemblea (Caltagirone, Inarcassa ed Enpam per circa il 10%).

In Mediobanca i due schieramenti vedono dalla parte di Nagel il patto di sindacato che vale l'11,9% del capitale, più una serie di azionisti storici con un altro 8% circa. Sul fronte di Lovaglio, figurano il 19,8% della famiglia Del Vecchio e il 7,6% del gruppo Caltagirone. Mps, tuttavia, sta lavorando ai fianchi qualche socio storico come la famiglia Benetton che non ha escluso di aderire all'Ops. Lovaglio ha anche un'altra carta nella manica ed è sempre quella di rastrellare azioni Mediobanca, direttamente o con mani amiche. Direttamente se il titolo rimane



Peso: 1-4%, 18-25%

sotto o in linea con il prezzo offerto al mercato. E al momento è sopra perché Mediobanca vale più di 2,3 volte Mps. Attraverso mani amiche, invece, lo può fare sempre.



L'OPINIONE

Lovaglio ha anche un'altra carta nella manica, rastrellare azioni Mediobanca. E al momento non lo può fare direttamente, ma solo attraverso mani amiche



Peso:1-4%,18-25%

**CONFLITTI DI INTERESSE E POLITICA
 ALLEANZE INEDITE E PREGIUDIZI**

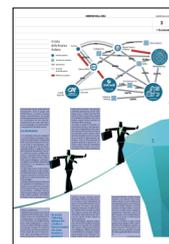
**MEDIOBANCA,
 GENERALI
 LE (TROPPE)
 INGERENZE**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Le vie del capitalismo italiano sono infinite. E in questi giorni trovano sentieri sconosciuti e alleanze inedite, come quella tra l'Unicredit di Andrea Orcel e il gruppo che fa capo a Francesco Gaetano Caltagirone nelle votazioni per il consiglio delle Generali. Ennio Flaiano sosteneva che in Italia è impossibile fare una rivoluzione perché ci si conosce tutti. Aggiungiamo al celebre aforisma dello scrittore, grande firma del *Corriere*, che nel mondo dell'alta finanza tutti si fingono amici di tutti. Si danno tutti del tu. Ma se un tempo l'appartenenza alle diverse sfere di influenza (laica e cattolica per esempio) rendeva avventurosi i tradimenti, oggi questi hanno un costo relazionale e di potere infinita-

mente più basso. Più liberi, sciolti. C'è il mercato, le authority, il governo. Ma è molto difficile, se non impossibile, scegliere accontentando tutti. Mediobanca sta provando sulla propria pelle che cosa significhi la perdita di centralità politica. Oltre al fatto di non essere più lo snodo unico e irrinunciabile di ogni grande operazione finanziaria. In altre stagioni quell'aulica centralità avrebbe reso impensabile, o comunque troppo pericolosa, qualsiasi azione di mercato aggressiva nei confronti di Piazzetta Cuccia.

CONTINUA A PAGINA 2



Peso: 1-10%, 2-100%, 3-23%

FINANZA & POLITICA INGERENZE E CONFLITTI DI INTERESSE

La geografia del nostro capitalismo è sulla via di un cambiamento epocale. Il riassetto delle banche e dei poteri vede nuovi schieramenti con Mediobanca in un ruolo molto diverso da quello sempre centrale interpretato fin dai tempi di Enrico Cuccia. L'offerta Mps, di cui lo Stato è azionista forte, ha spostato il baricentro del sistema. Nascono inedite alleanze. Ecco gli scenari della grande partita sul futuro di Generali. Sono coinvolti Unicredit, Banco Bpm, Delfin, Caltagirone, il governo. E Intesa Sanpaolo...

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

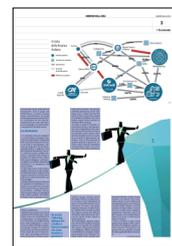
Mediobanca è stata un'indiscussa protagonista dell'Italia del secondo Novecento. Un riferimento laico, azionista (nel senso del partito d'Azione) e antifascista. Oggi non più un merito. La storia e il prestigio sono a volte un velo che impedisce di guardare la realtà

esterna con occhi meno fermi sulle proprie sicurezze, come quella dell'ineluttabilità storica della partecipazione in Generali. Inoltre, l'essersi con successo internazionalizzati — da Torino, a Milano, a Trieste — induce a sottovalutare la politica che sarà anche domestica, e dunque apparirà piccola e ininfluente rispetto al resto

del mondo, ma non è priva di artigli vendicativi. Soprattutto se questa si ritiene — com'è nel retropensiero del governo Meloni — vittima del pregiudizio dei cosiddetti «poteri forti»,

ovvero di alcuni aggregati economici e finanziari dell'infida Milano. Ossessione incomprensibile, ma reale.

Il premio



Peso:1-10%,2-100%,3-23%

Nello stesso tempo il mercato ha premiato la lista di Mediobanca all'assemblea della compagnia triestina di giovedì scorso. A dimostrazione che vi è un atteggiamento prudente, se non di sospetto, di gran parte degli operatori internazionali verso l'eccessiva vicinanza di alcuni dei protagonisti del risiko bancario alla maggioranza di centrodestra. Ciò non deve scandalizzare nessuno. Avveniva anche con governi di diverso colore. La cosiddetta Legge Capitali, però, soprattutto con il contestato articolo 12, ha dato maggiore peso agli azionisti rilevanti delle società, sottraendolo al management, forse in alcuni casi (Mediobanca e Generali incluse) troppo autoreferenziale. Ma quella norma rappresenta un unicum italiano. Un'eccezione che non aiuta l'attrattività del Paese. Come non l'aiuta, anzi la danneggia, l'uso politicamente spregiudicato del *golden power*.

Lo strumento

Uno strumento nato per proteggere le società italiane strategiche (concetto nel tempo dilatato a dismisura) dalle acquisizioni straniere è diventata una sorta di «lasciapassare» concesso da chi governa. Ad alta discrezionalità politica. E applicato anche alle operazioni domestiche. Non solo, esercitato in palese conflitto d'interesse. Il ministero delle Finanze è azionista del Monte Paschi, alleato dello stesso Caltagirone e di Francesco Milleri, per la Delfin, nell'assalto a Mediobanca e, di conseguenza, alle stesse Generali.

In altri tempi questo macroscopico conflitto d'interesse avrebbe suscitato infinite discussioni. Oggi prevale il timore di inimicarsi un interlocutore politico che, oltre ad essere forte, non

è di passaggio.

Il gruppo Benetton non ha votato per gli oppositori di Mediobanca in Generali, per non inimicarsi il mercato che ha scelto la lista con Andrea Sironi presidente e Philippe Donnet, chief executive officer, ma appoggerà l'Ops, l'Offerta pubblica di scambio, di Monte Paschi su piazzetta Cuccia. Sublime equilibrismo.

Il golden power impone una serie di condizioni all'Unicredit nella scalata al Banco Bpm che probabilmente lo costringeranno a un ripensamento. E, se ciò avverrà, con il sollievo di una parte della maggioranza. La Lega è accorsa in difesa dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna che considera più vicino al cuore del suo elettorato. Come ormai del resto il Monte Paschi. Sono patronaggi pericolosi. Non portano bene. La banca senese, la più antica al mondo, è stata a lungo nell'orbita della sinistra, del Pd. Sappiamo come è andata: alla fine l'ha salvata lo Stato in un governo a guida Pd (Gentiloni presidente, Pier Carlo Padoan, oggi al vertice UniCredit, al ministero dell'Economia).

La scelta di campo di Unicredit, all'assemblea triestina, è stata interpretata come un'opposizione alla contestata alleanza di Generali con Natixis sul risparmio gestito (pende anche qui l'uso del *golden power*), ma anche come un gesto di *appeasement*, distensivo, verso lo stesso governo (il quartiere generale di piazza Gae Aulenti lo nega). Unicredit è impegnata nell'operazione tedesca con Commerzbank. Ha il via libera dalla Banca centrale europea. Sarebbe curioso che Matteo Salvini la consideri ancora una banca estera schierandosi di fatto con i sovranisti tedeschi. La for-

mazione di un nuovo e più grande campione bancario, di origine italiana, sarebbe anche un modo per dare una risposta concreta alla sfiibrante discussione sulla debolezza del mercato dei capitali europeo rispetto a quello americano.

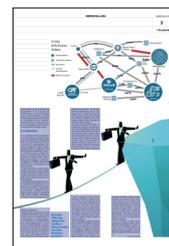
Ma l'interrogativo riguarda soprattutto il futuro di Generali e l'eventuale interesse di Unicredit che potrebbe dare seguito all'imprevista alleanza con Caltagirone e Milleri. Nella scalata a Mediobanca o in seguito. Un'ipotetica operazione tra Unicredit e Generali avrebbe molte sinergie (specialmente all'estero, Austria e Centro Europa) e un ostacolo, non il solo, nella scadenza al 2027 dell'accordo sul risparmio gestito con la francese Amundi (Crédit Agricole, tra l'altro azionista di Banco Bpm). Ostacolo che non avrebbe Intesa Sanpaolo, ugualmente interessata, come lo fu già in passato, a un'eventuale integrazione con il Leone, al netto dei problemi di Antitrust.

Certo se entrasse in gioco l'altra grande banca italiana contro Unicredit alleato di Caltagirone, sarebbe curioso conoscere l'orientamento del governo che non potrebbe cavarsela facendo appello alla libertà di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

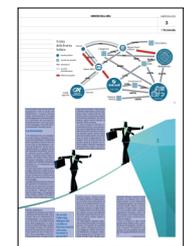
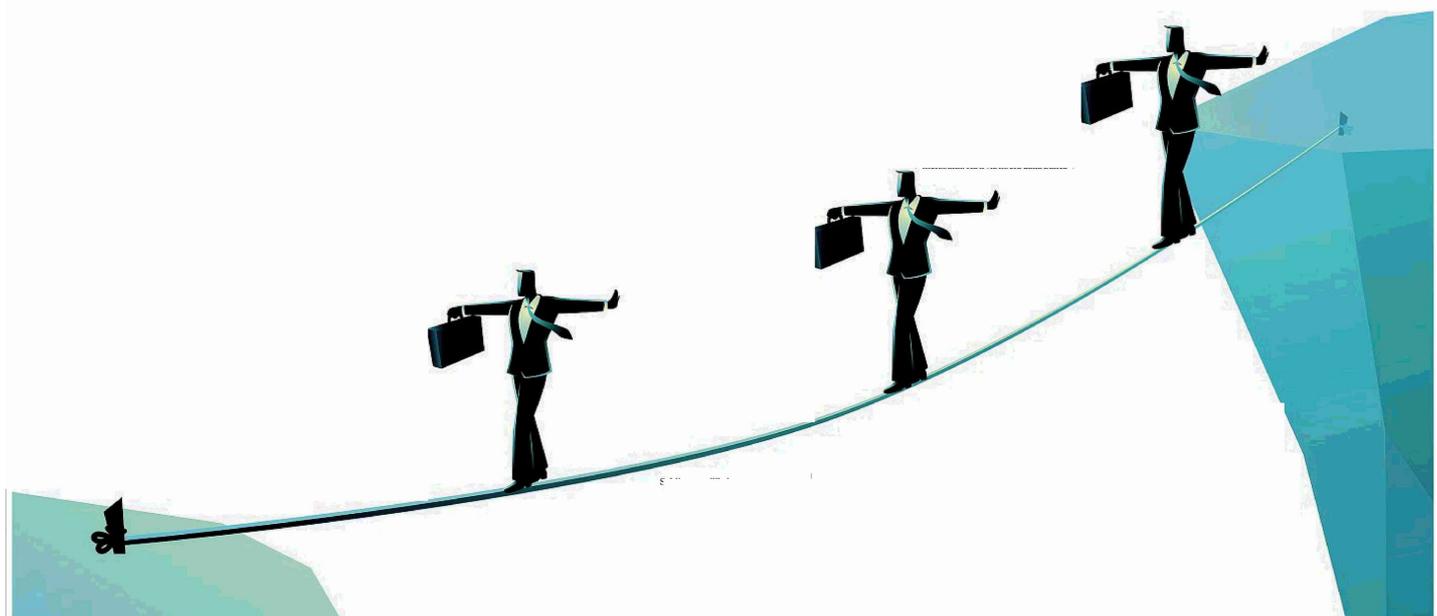
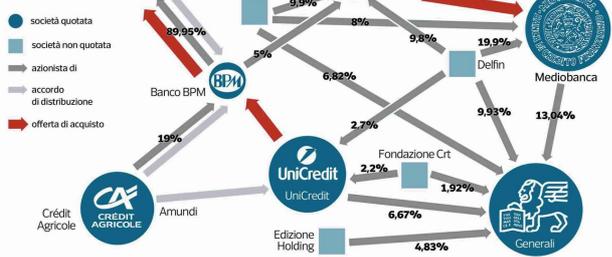
Gli operatori internazionali hanno votato per mantenere lo status quo all'assemblea del Leone, mostrando prudenza

Se anche l'altro big italiano del credito si facesse avanti, che cosa farebbe il governo?



Peso:1-10%,2-100%,3-23%

Il rischio della finanza italiana



Peso:1-10%,2-100%,3-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

INVESTIMENTI

Oro, Borsa, bond
Le risposte giuste
ai mercati in crisi

di G. PETRUCCIANI 40

Risparmi, domande (e risposte) anti crisi

Serve tempo per capire se la questione dei dazi, e più in generale della politica economica Usa, prenderanno una direzione meno volatile. Nel frattempo meglio diversificare, sfruttando i ribassi, e resistere alla tentazione di vendere in perdita. Gli interrogativi cruciali e le possibili soluzioni strategiche

di GABRIELE PETRUCCIANI

Crolla Wall Street, salgono i rendimenti dei Treasury e il Re dollaro viene messo in discussione. È l'effetto della politica commerciale della nuova amministrazione Trump, che non ha lasciato scampo ai portafogli dei risparmiatori. E chi aveva puntato soprattutto sul «made in Usa» ora si ritrova a fare i conti non solo con il calo del mercato azionario, ma anche con la svalutazione del biglietto verde. Una combinazione che sta alimentando una fuga di capitali verso l'Europa e beni rifugio come l'oro.

I riflessi si vedono nelle performance da inizio anno: l'S&P 500 e il Nasdaq perdono rispettivamente il 17,5% e il 21,9% (10 mila euro investiti a gennaio oggi sono diventati 8.246 euro e 7.805 euro), mentre l'Europa e l'oro crescono del 5,9% e del 13,9%. «Gli Stati Uniti si sono imbarcati in un atto di autolesionismo economico, facendo aumentare il rischio di uno scenario recessivo», spiega Anthony Willis, investment manager di Columbia Threadneedle Investments.

Lo testimonia anche l'ultimo sondaggio mensile realizzato da Bank of America tra i gestori, che è stato il quinto più ribassista degli ultimi 25 anni (dopo il 2001, 2009, 2019 e 2022): l'82% dei rispondenti si aspetta un indebolimento dell'economia globale e il 49% una recessio-

ne. Per arginare questo rischio, il Tycoon ha deciso di aprire la porta del dialogo con Pechino, dichiarandosi pronto a ridurre i dazi verso la Cina, oggi al 145%. Ma secondo le indiscrezioni del *Wall Street Journal*

potrebbero calare in una forchetta fra il 50% e il 65%. E i mercati hanno risposto con un rimbalzo che «riflette la crescente fiducia che l'esito più negativo possa essere evitato», spiega Mark Haefele, chief investment officer di Ubs Global Wealth Management.

La tempesta, però, è tutt'altro che passata. Fino a quando non ci sarà una maggiore chiarezza sulla direzione della politica commerciale americana, la volatilità continuerà ad avere un ruolo da protagonista sui mercati. «Per far fronte alle turbolenze geopolitiche e ai picchi di volatilità è indispensabile tenere a mente tre elementi chiave: gestione del rischio, sia di breve sia di lungo periodo, diversificazione azionaria e astensione dal rincorrere le news del momento», suggerisce Gloria Grigolon, investment specialist di Pictet am.

Evitare il disordine

Quando il rischio è estremo, i mercati diventano disordinati e gli squilibri nei prezzi dei titoli generano opportunità d'investimento. Nelle crisi passate, i listini hanno



Peso: 1-1%, 40-51%, 41-86%

storicamente dimostrato come a periodi di forti correzioni siano seguite fasi di importanti rimbalzi, capaci non solo di recuperare i crolli, ma anche di dare il via a nuovi cicli di crescita stabili nel tempo.

«Molte crisi finanziarie sono state segnate da momenti di panic selling, in cui vendite massicce hanno accentuato il movimento al ribasso dei prezzi – argomenta Grigolon –. E nel timore che il mercato calasse, gli investitori hanno fatto la cosa più sbagliata: liquidare rapidamen-

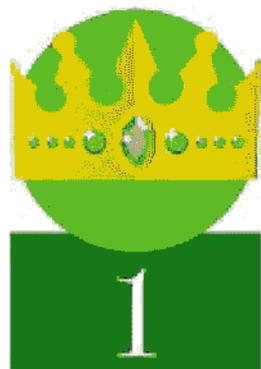
te le proprie posizioni».

Continuare ad accettare il rischio e rimanere investiti e diversificati, invece, è il modo migliore per battere una crisi, fa notare Justin Thomson, head of T. Rowe Price Investment Institute: «quando i mercati si riprendono, gran parte del potenziale rialzo tende a verificarsi in un numero limitato di sessioni di negoziazione». E perdere i migliori giorni di rialzo può costare caro.

In base al rendimento cumulato dell'indice S&P500 negli ultimi 30 anni, 10 mila euro investiti tutti i

giorni dal 1994 al 2024 corrisponderebbero oggi a 208.000 euro. Perdendo i 10 giorni migliori di Borsa, invece, ci si ritroverebbe con un capitale di 95 mila euro, che scenderebbe addirittura a 34 mila euro non partecipando ai 30 giorni migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dollaro Il Re globale delle valute cederà ad altri la corona?

Fino a ieri, i principali motori dei mercati valutari sono stati i differenziali dei tassi e le aspettative di politica monetaria. Ma i dazi introdotti dall'amministrazione Trump hanno segnato un punto di svolta, spostando l'attenzione su flussi di capitale e incertezza politica. La conseguenza è stata una marcata svalutazione del Re dollaro, che ora rischia di perdere la corona di valuta di riferimento. «In passato, durante i periodi di incertezza, sia il dollaro sia i titoli di Stato Usa tendevano a rafforzarsi – spiega Ugo Lancioni, head of global currency e senior portfolio manager fixed income di Neuberger Berman –. Ad aprile, questa dinamica si è invertita, con il dollaro che si è deprezzato unitamente a un calo di azioni e bond. E oggi, gli investitori internazionali esposti agli Stati Uniti si trovano ad affrontare perdite sia sui mercati sia in termini valutari. Negli ultimi cinque anni, la posizione patrimoniale internazionale netta negativa (è la differenza tra gli asset detenuti dagli americani all'estero e quelli detenuti dagli stranieri negli Usa, ndr) è più che raddoppiata, raggiungendo i 23 trilioni di dollari. Questo accumulo di asset statunitensi da parte di investitori globali sembra ora in fase di inversione, esercitando ulteriore pressione sul dollaro. Senza una riduzione delle tensioni, potremmo trovarci nelle prime fasi di un processo di aggiustamento prolungato». Valute storicamente sottovalutate, come l'euro, lo yen, e la corona svedese e norvegese, si sono apprezzate rispetto al dollaro. «Questo trend potrebbe continuare, ma un ulteriore rafforzamento potrebbe ridurne la competitività, creando sfide per le economie orientate all'export», conclude Lancioni.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni rifugio Oro a quota 3.500 dollari Fino a quando può correre?

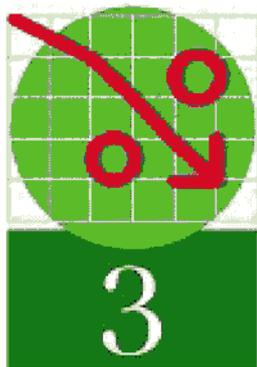
L'oro supera ogni aspettativa e per la prima volta nella storia abbatte la barriera dei 3.500 dollari l'oncia, raggiungendo un massimo storico a quota 3.509,90. Solo dieci anni fa, le valutazioni erano tre volte più basse e ora ci si chiede se questi livelli siano sostenibili. «Ci troviamo in un territorio inesplorato – spiega Kerstin Hottner, head of commodities di Vontobel –. I fattori tradizionali che un tempo influenzavano i prezzi del metallo giallo, come l'inflazione Usa e i tassi, non sono più i principali motori. Al contrario, l'incertezza sui dazi e le preoccupazioni per la crescita economica stanno alimentando la domanda di beni rifugio». Un interesse all'acquisto che è testimoniato anche dal mercato dei future e dagli afflussi verso gli Etf sull'oro, che hanno registrato un aumento dell'8% da inizio anno. «Con l'aumento del tasso medio dei dazi statunitensi, i rischi di inflazione rimangono orientati al rialzo e quelli di crescita al ribasso – continua Hottner –. In un contesto simile, l'oro dovrebbe trarre vantaggio e riteniamo che qualsiasi calo dei prezzi rappresenti un punto di ingresso interessante. Se la domanda di beni rifugio dovesse rimanere forte nei prossimi mesi, le quotazioni potrebbero superare i 3.700 dollari entro la metà dell'anno». Ma prima di raggiungere nuovi record, il metallo giallo potrebbe anche dover affrontare momenti di difficoltà, avvisa l'esperto di Vontobel: «quando il prezzo di una materia prima sale così rapidamente, di solito si verifica una contrazione della domanda. Le vendite di gioielli, per esempio, stanno già rallentando, con ripercussioni negative sulla domanda di oro. Inoltre, alcune banche centrali, in previsione di un calo dei prezzi, potrebbero rinviare ulteriori acquisti», conclude Hottner.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 40-51%, 41-86%



Obbligazioni

Il reddito fisso è la scelta giusta nell'incertezza?

Nel suo ultimo meeting sui tassi, la Bce ha lanciato un messaggio incoraggiante: la guerra commerciale rappresenta sicuramente un rischio per la crescita economica, ma non ci sono segnali recessivi all'orizzonte. Inoltre, l'inflazione appare sotto controllo e nel medio periodo dovrebbe stabilizzarsi intorno al target del 2 per cento. La Banca centrale europea, quindi, avrà ancora margini per tagliare il costo del denaro, «con il tasso sui depositi che potrebbe scendere fino all'1,5% – spiega Federico Valesi, Cfa, lead portfolio manager credit strategies di Quaestio Sgr –. I problemi nelle catene di approvvigionamento e l'aumento della spesa pubblica in difesa e infrastrutture rappresentano potenziali forze al rialzo sui prezzi, ma al momento sono ben compensate dal calo del petrolio e da una domanda compressa dai dazi. In questo contesto, l'intera curva europea, dal breve al lungo termine, ci appare interessante, con lo spread del Btp, intorno a 113 punti base, che riflette una visione costruttiva del rischio Italia. Negli Stati Uniti, invece, manteniamo un approccio più cauto, soprattutto sulle scadenze decennali e oltre. In questo segmento preferiamo i Treasury indicizzati all'inflazione, che offrono tassi reali prossimi al 2,5%». Lo scenario di tassi in discesa e crescita in rallentamento, ma senza recessione, è particolarmente favorevole per il credito, puntualizza ancora Valesi: «sia il segmento investment grade sia quello high yield beneficiano di questo contesto, con rendimenti interessanti fino al 7%. A livello settoriale, abbiamo una preferenza per utility e telecomunicazioni, mentre restiamo prudenti sul settore automotive e su real estate», conclude Valesi.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wall Street

La correzione segna lo stop della febbre tecnologica?

Wall Street non è più il faro assoluto degli investitori, che con un processo graduale stanno valutando un minor impegno sul mercato leader, momentaneamente in crisi. Con un calo da inizio anno del 10%, l'indice S&P500 ha interrotto un trend rialzista che durava da ottobre del 2022, sostenuto dalla forte crescita degli utili dei Magnifici 7 (Apple, Amazon, Alphabet, Microsoft, Meta, Nvidia e Tesla). La situazione è cambiata nel 2025 con due fattori principali: «il primo è il fenomeno DeepSeek, che ha evidenziato la sopravvalutazione della tecnologia Usa, provocando una rotazione da queste azioni verso quelle europee e cinesi, maggiormente difensive – spiega Eric Mijot, head of global equity strategy di Amundi Investment Institute –. Il secondo è una guerra dei dazi che si è rivelata peggiore del previsto, aumentando i timori di una recessione negli Stati Uniti. Ciò si è tradotto in un calo globale dei mercati azionari e in una flessione del 18,9% dell'indice S&P500 dal picco del 19 febbraio al minimo dell'8 aprile; un calo simile a quello registrato durante la crisi Ltm (il fondo Long Term Capital Management, ndr) del 1998». Probabilmente, questa fase di difficoltà del mercato è destinata ad andare avanti, soprattutto considerando che ogni revisione al ribasso dell'1% del Pil Usa potrebbe avere un effetto sulla crescita degli utili per azione di circa il 6%, sottolinea Mijot: «ma il settore tecnologico statunitense è tutt'altro che finito. Anzi, è meritevole di una crescita degli utili superiore a quella del mercato. Una normalizzazione delle valutazioni, però, era necessaria e potrebbe volerci ancora del tempo prima che torni a livelli realmente attraenti», conclude Mijot.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opportunità...

Asset alternativi

A seguito della nomina di Paul Atkins alla presidenza della Sec, il mondo delle criptovalute è tornato sotto i riflettori. Una figura pro-crypto come Atkins potrebbe porre fine alla paralisi normativa e velocizzare il processo approvazione di nuovi Etf. Il mercato ci crede

Cina

Ci sono tre fattori che potrebbero sostenere il mercato azionario cinese: le basse valutazioni, in particolare dei titoli growth (ad alta crescita), l'ampia liquidità attesa con la fuga da Wall Street e la politica di stimolo all'economia, che dovrebbe proseguire anche quest'anno

Tassi

La prospettiva di ulteriori tagli dei tassi da parte della Bce apre a una doppia opportunità per le obbligazioni europee a 3-5 anni: in termini di rendimento, che rimane attraente, e di rialzo dei prezzi. E il Btp offre un premio interessante, con il 5 anni che paga il 2,86%

... e i rischi

Dazi

Nonostante la tregua di 90 giorni dei dazi verso il resto del mondo e le aperture verso la Cina, la politica commerciale americana continua a rappresentare un fattore di rischio per i mercati. A far paura è soprattutto una possibile escalation della guerra commerciale

Debito

L'America ha accumulato un debito di circa 36.000 miliardi di dollari. Di questi, oltre 7mila dovranno essere rinnovati nel 2025. Ma se i tassi continueranno a salire (il rendimento del Treasury a 10 anni si è riportato al 4,5%), l'amministrazione Usa si troverà in difficoltà

Recessione

Al momento non è lo scenario più probabile negli Stati Uniti, ma l'economia è chiaramente sotto pressione. E nell'ultimo sondaggio mensile condotto da Bank of America tra i gestori emerge una negatività generalizzata: il 49% dei partecipanti si attende una frenata



Peso: 1-1%, 40-51%, 41-86%



Borse Ue Prezzi scontati e stabilità attireranno capitali?

Cambia la percezione dell'Europa. Da sempre considerata lenta e frenata dalla sua stessa burocrazia, oggi alcune di queste caratteristiche potrebbero diventare un punto di forza. E i capitali stanno affluendo verso il Vecchio Continente sostenuti dalla fiducia in istituzioni, governance e mercati azionari forti. «L'impatto dei dazi Usa ha messo gli investitori di fronte a una nuova realtà, in cui l'eccezionalità degli Stati Uniti non è più la narrativa – spiega Lewis Grant, senior portfolio manager for global equities di Federated Hermes –. Sebbene sia assolutamente esagerato considerare gli Stati Uniti detronizzati dal loro ruolo di principale economia mondiale, la stabilità e la lentezza delle istituzioni europee offrono un certo grado di fiducia e, in questo mercato, questo rappresenta un'attrazione per i capitali». Il cambio di prospettiva è rafforzato dalle interessanti valutazioni relative dei titoli europei, anche se non vanno ignorate le ragioni di questo sconto, puntualizza Grant: «ovvero la crescita stagnante dell'ultimo decennio. Tuttavia, se l'economia europea dovesse dimostrarsi solida quando gli altri non lo sono, potremmo vedere un'espansione generale dei multipli. L'Europa rappresenta una scelta di stabilità a buon mercato e ci aspettiamo che gli investitori globali continuino a finanziare i mercati del Vecchio Continente». Al di là dei confini europei, invece, Grant guarda all'opportunità del governo cinese di accrescere il proprio *soft power* se riuscirà a superare le conseguenze economiche dei dazi: «la produzione interna di proprietà intellettuale sta prendendo piede in settori come l'automotive e l'intelligenza artificiale e ci aspettiamo che il governo di Pechino sostenga in modo più aggressivo questi poli di innovazione», conclude Grant.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bitcoin Si ripeterà la spinta legata al taglio produttivo?

Il bitcoin torna a far parlare di sé. Con l'insediamento ufficiale (il 22 aprile) del pro-crypto Paul Atkins alla presidenza della Sec, la Consob americana, la più blasonata tra le criptovalute è balzata di oltre il 10%, riportandosi ampiamente al di sopra della soglia dei gomila dollari. E ora le quotazioni puntano diritte verso i precedenti massimi storici raggiunti a inizio anno a 109.410 dollari. «La nomina di Atkins potrebbe essere vista come l'inizio della fine della paralisi normativa – spiega Adrian Fritz, head of research di 21Shares –. Il sostegno all'innovazione e gli sforzi per definire regole chiare suggeriscono che la Sec decida di abbandonare le misure repressive per adottare una regolamentazione reale e ponderata. Per la prima volta da anni, c'è una reale speranza che le autorità di regolamentazione statunitensi siano pronte a collaborare con il settore delle criptovalute, aprendo la strada a una crescita responsabile e a un'adozione a lungo termine». Su queste basi, il bitcoin potrebbe anche spingersi verso nuovi record, soprattutto se la storia legata ai cicli dell'halving (il dimezzamento dei bitcoin prodotti ogni 10 minuti avviene ogni 4 anni) dovesse ripetersi ancora una volta. Storicamente, si registra un significativo sfasamento temporale tra l'halving e gli effetti positivi sulla performance, poiché il deficit di offerta tende ad accumularsi gradualmente nel tempo. Nei precedenti cicli il bitcoin ha sempre raggiunto nuovi record nei 18 mesi successivi (1.240 dollari a dicembre 2013, 19.870 dollari a dicembre 2017 e 68.990 dollari a novembre 2021). Seguendo la storia, quindi, entro la fine di quest'anno la moneta di Satoshi Nakamoto potrebbe aggiornare i suoi massimi di sempre.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10.000 euro investiti a inizio anno...



Peso: 1-1%, 40-51%, 41-86%

La lunga corsa

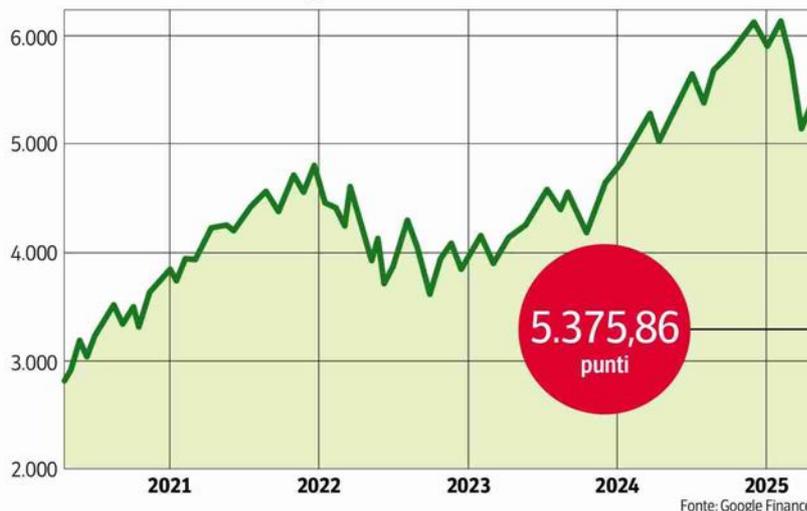
Le performance del prezzo dell'oro negli ultimi 5 anni



Fonte: Investing.com

Su e giù

L'andamento dell'indice S&P 500 negli ultimi 5 anni



Fonte: Google Finance

L'agenda

Le date da tenere a mente

7 maggio	Riunione Fed
28 maggio	Opec+ riunione Vienna
5 giugno	Riunione Bce*
18 giugno	Riunione Fed*
24 luglio	Riunione Bce
30 luglio	Riunione Fed
Fine agosto	Simposio banchieri centrali, Jackson Hole
11 settembre	Riunione Bce*
17 settembre	Riunione Fed*
29 ottobre	Riunione Fed
30 ottobre	Riunione Bce
10 dicembre	Riunione Fed*
18 dicembre	Riunione Bce*

*sono gli appuntamenti di politica monetaria più seguiti da analisti e investitori perché accompagnati a proiezioni economiche aggiornate



**APPRENDISTI
 TRADITI**

Il contratto nato per formare i giovani è diventato un modo per tagliare i costi del lavoro

Rosaria Amato  pag. 30

Apprendisti, il tradimento dell'obiettivo formazione

Nato per aiutare i giovani ad “andare a bottega”, questo contratto è diventato un modo per risparmiare sul costo del personale

Rosaria Amato

L' apprendistato in Italia non cresce. Soprattutto, però, non viene utilizzato per quello che dovrebbe essere il suo obiettivo: favorire la formazione dei giovani, puntando all'occupazione di qualità e al superamento del mismatch tra le competenze richieste e quelle disponibili sul mercato del lavoro. Alle “potenzialità, criticità e prospettive di riforma” dell'apprendistato in Italia

Adapt (associazione che promuove gli studi sul lavoro) e Ifoa (Istituto formazione operatori aziendali, ente che fa capo alle Camere di Commercio) dedicano un'ampia indagine, che fotografa l'involuzione di questa forma contrattuale: «L'apprendistato sta cambiando faccia. - spiega Matteo Colombo, presidente di Fondazione Adapt e coautore dello studio - Era stato pensato in un contesto artigiano prima, e indu-

striale poi: l'idea era quella, antica, di “mettersi a bottega”. Mentre negli ultimi anni si è diffuso soprattutto nel settore dei servizi, cambiando fisionomia: la finalità formativa è stata messa in secondo piano, ed è



Peso: 1-1%, 30-81%

piuttosto un percorso di inserimento in azienda, usato per abbattere il costo del lavoro. E quindi non viene più offerto prevalentemente ai giovani che rinunciano agli studi per entrare subito nel mondo del lavoro, ma anche a chi ha già esperienze professionali».

E infatti è da un bel po', dal 2018, che gli apprendisti di età superiore ai 25 anni hanno superato i più giovani. Un dato che nel tempo si è aggravato: tra il 2017 e il 2022 i giovani tra i 25 e i 29 anni in apprendistato sono aumentati di 31,6 per cento, e gli over 30 addirittura del 62,1 per cento. Numeri che vanno collocati in un panorama in cui il numero di contrattualizzati rimane quasi invariato: erano 547mila nel 1985, quasi 30 anni dopo l'Inapp ne censisce 569mila, con un'incidenza minore sulla popolazione di riferimento perché, visto che l'apprendistato si è trasformato in un contratto d'ingresso a buon mercato, ci sono anche altre alternative offerte dal panorama giuridico italiano degli ultimi anni. Tra i dati colpisce soprattutto la totale marginalizzazione dell'apprendistato duale, che dà più peso alla parte formativa, coinvolgendo maggiormente enti specializzati, Istituti e Università: vale solo il 3% dei contratti. La distribuzione geografica è molto sbilanciata: c'è

una forte prevalenza del Nord, che raccoglie oltre la metà dei contratti di apprendistato, rispetto al Centro e al Sud. Sbilanciata anche la distribuzione tra uomini e donne, prevalgono i primi, un divario che negli anni è cresciuto, passando dal 53,6% del 2003 al 59,9% del 2022.

La stragrande maggioranza degli apprendisti si concentra nel commercio, seguito dalle attività manifatturiere e poi dai servizi di alloggio e ristorazione. A conferma della snaturalizzazione dell'apprendistato c'è il dato sul tipo di aziende: la maggioranza dei contratti non viene attivato dalle imprese artigiane, anche se però dal 2017 al 2022 se ne rileva una crescita, infatti il numero è passato da 111.143 a 126.467. Un contratto che dunque non serve più a "imparare un mestiere". Serve però, sicuramente, a farsi assumere: il numero di contratti di apprendistato convertiti in contratti a tempo indeterminato è anzi aumentato tra il 2017 e il 2023 del 33,7 per cento.

Gli andamenti divergono regione per regione, ma le linee di fondo rimangono. Un utilizzo di questo tipo dell'apprendistato diventa tuttavia inutile, e infatti nei settori in cui c'è una maggiore ricerca di lavoratori con competenze difficili da trovare non viene utilizzato, perché si preferisce offrire contratti più remunera-

tivi anche ai giovani che si affacciano per la prima volta nel mercato del lavoro. L'apprendistato può continuare ad avere senso solo se ritorna all'obiettivo originario della formazione: «Bisognerebbe valorizzare la componente formativa - osserva Colombo - coinvolgendo gli operatori di prossimità, dalle scuole ai sindacati». Coinvolgimento che si riscontra in alcune esperienze di buon livello, che completano l'indagine: si va dal Politecnico di Torino con Michelin all'Università dell'Aquila con l'Enel all'Associazione Eris in Sicilia, percorsi molto solidi che dimostrano il valore di un progetto formativo vero, garantito da un lato da un ente che sia in grado di trasmettere competenze, e, dal lato dell'azienda, da un tutor che segua davvero gli apprendisti, favorendo la crescita delle loro competenze sul campo. Ancora, conta il peso dei sindacati, e della contrattazione collettiva, oltre che dei fondi pubblici: la progressiva riduzione delle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione non ha certo contribuito alla valorizzazione del sistema.



L'OPINIONE

Colombo (Adapt):
"Bisognerebbe valorizzare la componente formativa coinvolgendo gli operatori di prossimità, dalle scuole ai sindacati"





Peso:1-1%,30-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le multe Ue, i processi Usa: l'Antitrust ormai è un'arma

Occhio ai tribunali
Google e Meta negli
States rischiano di essere
"smontate" per ridurre
il loro peso nel mercato

Pechino e l'Europa Bruxelles insiste con regolazione e sanzioni, l'Autorità cinese assume un diretto ruolo politico, ad esempio bloccando fusioni e acquisizioni

» **Alessandro Aresu**

antitrust è un fronte significativo della guerra tecnologica globale. I suoi recenti sviluppi in Europa, Stati Uniti e Cina si inseriscono in trasformazioni politiche e in procedimenti giuridici di lungo corso. Il 23 aprile ha visto l'imposizione delle prime sanzioni sulla base del nuovo Regolamento sui Mercati Digitali della Commissione europea (*Digital Markets Act*, Dma). Le multe hanno riguardato Apple, per 500 milioni, per avere impedito agli sviluppatori di informare gli utenti su opzioni di acquisto più economiche fuori dall'App Store, e Meta per 200 milioni per aver violato gli obblighi relativi al consenso degli utenti per il trattamento dei dati personali. Sono multe poco significative, se si pensa che la potenziale sanzione massima potrebbe giungere al 10% del fatturato globale, quasi 400 mi-

liardi nel caso di Apple. D'altra parte le multe vanno collocate nell'attuale scenario politico, in cui aziende come Meta - con l'uscita di Nick Clegg, ad esempio, e la promozione di Joel Kaplan, veterano dell'amministrazione Bush - si uniformano sempre più al potere dell'era Trump e in cui le richieste dei giganti tecnologici statunitensi sono, in modo più o meno esplicito, collocate nel grande calderone delle trattative sui dazi tra Ue e Stati Uniti.

È PROPRIO IL FRONTE antitrust interno agli Usa a meritare maggiore attenzione. Per ragioni logiche, è ben più rilevante di quello europeo, visto che negli Stati Uniti le grandi aziende digitali esistono. E perché una grande questione della politica statunitense riguarda l'eredità delle politiche antitrust degli ultimi anni sotto la nuova amministrazione repubblicana. Sia il Dipartimento di Giustizia che la Federal Trade Commission, sotto la nuova leadership nominata da Trump, con Abigail Slater e Andrew Ferguson, hanno portato avanti le cause e le indagini av-

viate in precedenza, in particolare quelle contro Google e Meta, suggerendo un consenso bipartisan. Il 17 aprile 2025 un tribunale distrettuale della Virginia ha stabilito che Google ha violato le leggi antitrust monopolizzando parti del mercato della pubblicità digitale, danneggiando editori, concorrenza e consumatori. L'Attorney General Pam Bondi ha definito la sentenza una "vittoria storica", mentre Slater ha dichiarato che la decisione conferma che "Google è un monopolista e ha abusato del suo potere". Il 21 aprile è iniziata, sotto il giudice Amit Mehta, la fase cruciale del processo sui rimedi sul caso di monopolio nella ricerca da parte di Google. Le possibili misure drastiche richieste dal governo statuniten-



Peso: 14-58%, 15-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

se, come la vendita del browser Chrome, si inseriscono nella competizione sull'intelligenza artificiale, mostrando i posizionamenti diversi tra vari attori: ad esempio OpenAI ha dichiarato che sarebbe interessata a comprare Chrome, mentre Perplexity ha testimoniato contro l'idea che Google sia un monopolista nella ricerca. D'altra parte il procedimento cade proprio in un contesto in cui il primato di Google è messo più in discussione, rispetto al passato, dall'ascesa di ChatGPT e da altri fattori competitivi. Nel frattempo il 14 aprile è iniziato anche il procedimento antitrust della Federal Trade Commission contro Meta. Si tratta di un caso emblematico, avviato sotto la precedente presidenza di Lina Khan, che mira potenzialmente a smembrare l'azienda. Negli Stati Uniti le politiche antitrust non hanno quindi cessato di esistere e rappresentano anzi una spada di Damocle con cui l'amministrazione Trump può tuttora intervenire sui giganti digitali. Magari per continuare

sotto un'altra forma il negoziato con le varie aziende, secondo la logica di Trump.

L'IMMAGINE DEI LEADER tecnologici alla cerimonia di inaugurazione del 20 gennaio non deve trarci in inganno: gli interessi delle diverse aziende e dei vari elementi più o meno caotici che operano nel governo degli Stati Uniti non sono sempre allineati. E sul mondo delle piattaforme continua ad aleggiare la vicenda TikTok che, visto che si tratta di una app di proprietà dell'azienda cinese ByteDance, ci porta sul fronte più sottovalutato e più interessante della battaglia dell'antitrust: quello cinese.

L'acronimo decisivo per comprendere questo aspetto della Cina è SAMR (*State Administration for Market Regulation*), che identifica l'Autorità cinese per la concorrenza, formata a inizio 2018 per razionalizzare la regolamentazione e i processi decisionali. Questo passaggio legislativo e istituzionale ha acquisito sempre più rilievo nel contesto interno e internazionale, per via dell'approccio dell'autorità cinese agli interventi sulle grandi aziende

digitali e a molte operazioni di fusioni e acquisizioni. Tra i casi paradigmatici di abuso di posizione dominante spiccano

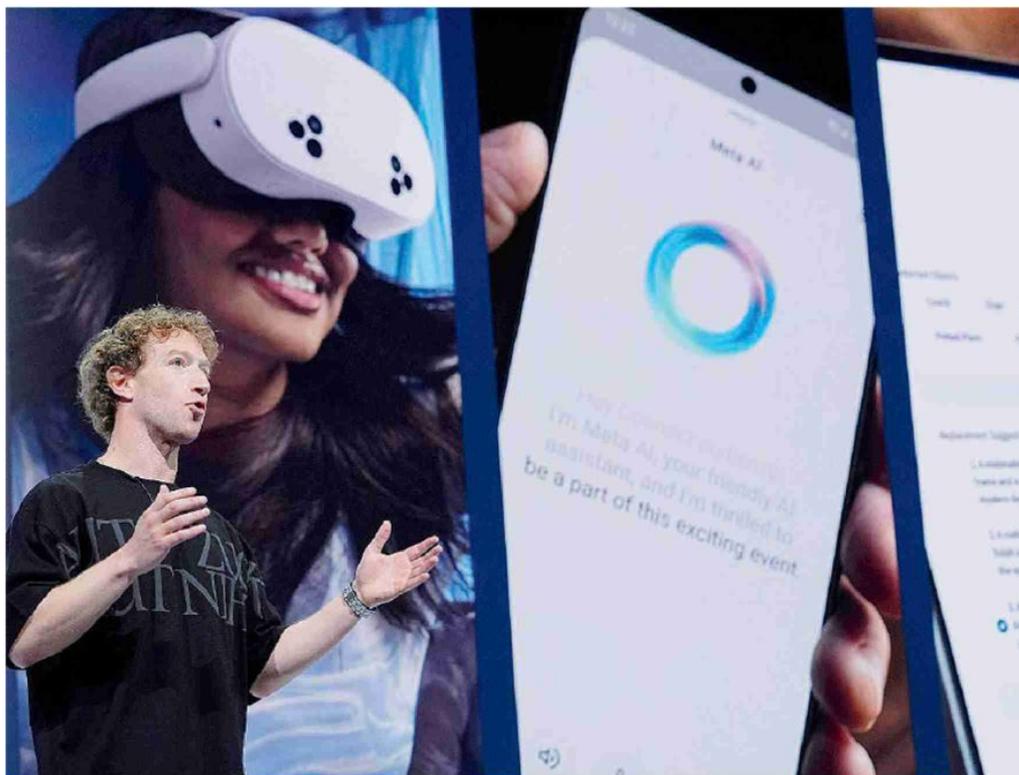
quelli che hanno coinvolto Alibaba, leader dell'*e-commerce*, e la piattaforma Meituan. Entrambi i casi, conclusi nel 2024, riguardavano condotte di esclusiva, dove le

piattaforme hanno imposto ai propri utenti commerciali l'obbligo di operare su una sola piattaforma. Altre operazioni e condizioni hanno riguardato Tencent. Il Partito comunista cinese, anche in un periodo in cui le "punizioni" verso le società tecnologiche sono state rilasciate per via della competizione con gli Stati Uniti, attraverso l'antitrust mantiene una leva significativa, basata su ampi poteri legali.

Soprattutto, in questi anni la SAMR ha assunto un ruolo sempre più rilevante nelle fusioni e acquisizioni internazionali, in particolare nel settore cruciale della guerra tecnologica: i semiconduttori. La mancata approvazione da parte della SAMR ha portato all'abbandono di

accordi come quello tra Tower Semiconductor e Intel, annunciato ad agosto 2023, con Intel costretta a pagare una compensazione di 353 milioni. Inoltre, nel 2018, proprio nel primo periodo della sua operatività, la SAMR non autorizzò l'acquisizione della società dei Paesi Bassi NXP da parte della statunitense Qualcomm. Le aziende americane dei semiconduttori devono conformarsi alle decisioni della SAMR per evitare di essere escluse dal mercato cinese, di cui hanno bisogno per clienti e fornitori, e per evitare sanzioni unilaterali. Negli ultimi mesi i procedimenti della SAMR, da Google a Nvidia, sono stati usati con sempre più disinvoltura dalla Cina, per condizionare i campioni statunitensi. In una guerra commerciale e tecnologica in cui vale tutto, anche l'antitrust è un'arma.





**LE SANZIONI
 DI BRUXELLES
 DA 700 MILIONI**

MESI di contenzioso tra l'Ue e Meta-Apple hanno prodotto sanzioni per 700 milioni totali: mezzo miliardo ad Apple per aver impedito ai produttori di app di indirizzare gli utenti verso opzioni più economiche; 200 milioni a Meta perché ha costretto gli utenti di Facebook e Instagram a scegliere se vedere gli annunci o pagare per evitarli



Peso: 14-58%, 15-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL SAGGIO DI GARNERO E MANIA

Costi e lavoretti, il salario resta povero

di ENRICO MARRO

La questione salariale viene da lontano e non riguarda solo l'Italia. Nei Paesi Ocse, se la crescita delle retribuzioni reali «avesse seguito da vicino quella della produttività nel periodo 1995-2023, i salari sarebbero stati superiori del 13%», scrivono Andrea Garnero, economista Ocse e Roberto Mania, giornalista ed esperto del settore, nel loro libro intitolato proprio «La questione salariale» (Egea editore, 128 pagine, 14,90 euro). Ma in nessun altro Paese industrializzato la caduta del potere d'acquisto è stata così forte come in Italia. Dal 1991 al 2023 «i redditi da lavoro a parità di potere d'acquisto sono scesi del 3,4% contro un aumento del 30% e più in altri Paesi Ocse». I redditi da lavoro, sottolineano gli autori, non misurano la retribuzione della singola ora lavorata, ma i redditi annuali da lavoro, includendo quindi le retribuzioni di chi lavora part-time e di chi è precario, fotografando

l'impovertimento complessivo del mercato del lavoro che c'è stato. E che si è portato dietro anche l'indebolimento del sindacato.

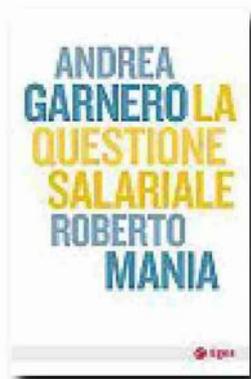
Ma perché da noi i salari hanno sofferto di più? Perché, ancora di più che in Germania e Francia, si è rimasti indietro rispetto alle innovazioni tecnologiche che hanno spinto produttività e crescita negli Stati Uniti. Inoltre, povertà del capitale umano e arretratezza della classe imprenditoriale, restia agli investimenti e alla crescita dimensionale, hanno favorito in Italia, grazie anche a una legislazione miope, una trasformazione del sistema produttivo all'insegna del galleggiamento: delle imprese,

grazie al basso costo del lavoro, e dei lavoratori, all'insegna dello slogan «meglio un lavoretto che niente».

Ciò che è avvenuto a livello di politiche pubbliche è ben sintetizzato in un passo di un discorso di Mario Draghi citato nel libro: «Il significato di riforme strutturali oggi è cambiato. Dieci anni fa, il termine significava soprattutto aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e comprimere i salari. Oggi significa aumentare la crescita della produttività senza ridurre la manodopera, ma piuttosto riqualificando le persone».

Ecco, bisognerebbe riposizionare tutto su un livello più alto, più ambizioso, più avanzato. E il salario minimo per legge? Non risolverebbe il problema del lavoro povero, afferma con chiarezza Garnero, perché esso dipende molto dal part time e dai contratti discontinui, «però un minimo salariale, che sia nei contratti o per legge, serve. È una condizione necessaria anche per pensare a forme di integrazione del reddito che compensino orari di lavoro limitati». Salario minimo legale e contrattazione possono convivere, lo dimostrano Germania e Regno Unito. L'importante, aggiunge l'economista, è affidare a parti sociali ed esperti la definizione del minimo. Quanto meno, è la conclusione, varrebbe la pena di sperimentare il nuovo sistema nei settori più critici, quelli dove gli stessi sindacati fanno fatica a ottenere salari decenti (tanto che deve intervenire la magistratura), piuttosto che difendere l'esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In libreria
«La questione salariale»
è edito da Egea



Peso: 23%

TEMPI INCERTI LE SCELTE DI ENI E SNAM

Per rispondere alle sfide globali senza fermare il cambiamento non servono rivoluzioni ma visione e metodo. Così due big italiani riscrivono le regole del gioco

di DANIELE MANCA e GIANMARIO VERONA

Il Green Deal europeo ci stava facendo galoppare verso rinnovabili, elettrico e nuove tecnologie, inclusi biomateriali, idrogeno e nucleare. Un mondo nuovo in cui carbone e fossili sembravano il passato remoto. Certo, post Covid eravamo consapevoli di star vivendo anni difficili in termini di crescita (sempre più zero virgola...) e di serenità complessiva dei mercati, ma nulla sembrava cambiare la traiettoria tecnologica del cambiamento radicale, sancita anche dalla volontà di molti investitori, inclusi i grandi fondi, di affrontare drasticamente il cambiamento climatico.

Poi, improvvisamente, lo scoppio della guerra con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha cambiato radicalmente lo scenario europeo. La dipendenza dell'Europa Continentale dal gas russo ha fatto schizzare il prezzo dell'energia e ha richiesto di rivedere piani industriali che sembravano scritti sulla pietra. O meglio, piani che non tenevano conto del fatto che si stava nel pieno di una transizione. E che, quindi, non si trattava di passare da una fonte di energia all'altra, quanto di un passaggio che prevedeva la contemporaneità di fonti di energia, come il gas, le rinnovabili e persino, come stiamo vedendo in questi mesi, il carbone.

Che fare quindi? Smontare la progettualità della R&S dalla mattina alla sera?

La rilettura

Prendiamo il caso di due nostri operatori leader a livello internazionale: Snam ed Eni.

La prima governa la gestione dell'infrastruttura della rete gas e grazie alle sue pipeline consente alle imprese di far funzionare le fabbriche e permette alle famiglie di riscaldarsi nel corso delle quattro stagioni. La seconda è uno dei principali operatori di energia a livello mondiale. Il cambiamento di scenario è oggettivamente drammatico per chi aveva dedicato gli ultimi anni a pensare cosa sarebbe avvenuto nel lungo termine dopo carbone e petrolio, impostando investimenti in inno-

vazioni radicali legate alle nuove fonti di energia e al suo trasporto e stoccaggio.

Eppure, non si scompongono, ma rileggono proattivamente il nuovo scenario.

Snam ha messo come priorità, anzitutto, la messa in sicurezza delle forniture. Immagina di trasformare due navi in rigassificatori di gas liquido, che possono rifornirsi da grandi produttori come Stati Uniti e Qatar, che di gas ne hanno in abbondanza, e lo possono fornire quindi a buon prezzo. Fa cioè una innovazione incrementale rispetto alla traiettoria tecnologica tradizionale, ma fondamentale per risolvere il problema contingente. Porta poi a consolidare ancora di più il posizionamento in Europa per affermare il ruolo nevralgico di azienda pan-Europea, che connette l'Italia al centro del Continente grazie al corridoio sulla dorsale Adriatica e testa la possibilità di rendere multi-molecolare la sua rete con il progetto SouthH2Coridor che ci lega al nord Africa. Da ultimo, insiste nel progetto biometano e idrogeno, che nel lungo termine rappresentano un punto di atterraggio significativo: l'azienda ha appena varato un piano industriale con più di 10 miliardi di investimento in tecnologie alternative che la portano a puntare a un paradigma multi-molecola.

Cosa analoga vale per l'Eni, che con il piano strategico 2024-2027 non abbandona quanto di buon stava facendo sul fronte dell'innovazione radicale, ma lo riposiziona con una strategia organica che si basa sui pilastri di sicurezza energetica e gli obiettivi di decarbonizzazione, con la cattura e immagazzinamento della Co2 e il crescente impiego dell'intelligenza artificiale per ottimizzare le fasi tradizionali di exploration e minimizzarne l'impatto. Un modello satellite che fa leva, tra



Peso:38%

l'altro, su Plenitude, Enilive e altri business model innovativi che aiutano a vivere in modo strategico e operativo la transizione dall'energia di oggi a quella del futuro.

Ricalibrare

In questa epoca di dazi in cui gli annunci dei grandi leader politici ed economici mondiali trasformano in un battibaleno il mercato da toro a orso e viceversa, il rischio è di farsi spaventare e abbandonare quanto di buono stiamo facendo nel processo di cambiamento. Occorre invece ricalibrare il focus dell'innovazione, senza farsi scoraggiare.

Del resto, il vate dell'innovazione Joseph Schumpeter, in due opere scritte proprio du-

rante le grandi guerre del Novecento, aveva già spiegato molto dell'innovazione in contesti decisamente complessi. Soprattutto aveva capito una cosa fondamentale che rappresenta la sua più grande eredità: è proprio nella difficoltà competitiva ed economica che l'innovazione diventa cruciale. Si tratta solo di saperla gestire ed eventualmente ricalibrarla.

Appunto, elementare Watson.

O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%

OCCUPAZIONE

Parità di genere, 7mila aziende
al traguardo della certificazione

Falasca, Melis e Uccello — a pag. 4

Parità di genere, 7mila aziende al traguardo della certificazione

Il bilancio. Sono 6.846 gli attestati rilasciati nei primi tre anni di applicazione dello strumento previsto dal Pnrr per promuovere nelle organizzazioni prassi orientate all'uguaglianza fra i sessi

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Sono 7mila le aziende che hanno già ottenuto la certificazione della parità di genere, l'attestato previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e introdotto nel nostro ordinamento dalla legge 162/2021, per dare conto delle politiche e delle misure adottate dai datori di lavoro con lo scopo di ridurre il divario di genere in relazione alle opportunità di crescita in azienda, alla parità salariale a parità di mansioni, alle politiche di gestione delle differenze di genere e alla tutela della maternità.

Il tutto in un contesto che vede il tasso di occupazione femminile in Italia al 54,2%, in crescita negli ultimi anni, ma con un divario rispetto a quello maschile che supera ancora i 17 punti percentuali.

La certificazione della parità di genere porta in dote alle aziende che la ottengono anche uno sgravio contributivo, che ammonta all'1% dei contributi dovuti dal datore di lavoro, fino a 50mila euro annui per azienda (la domanda, per le imprese che si sono certificate entro il 2024, va presentata entro mercoledì 30 aprile). È previsto un limite di spesa complessivo di 50 milioni di euro all'anno.

L'obiettivo per l'Italia fissato in sede di Consiglio Ecofin (il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze degli Stati Ue) nel 2021 era quello dell'ottenimento della certificazione della parità di genere da parte di 800 imprese (di cui almeno 450 Pmi e microimprese) entro il secon-

do trimestre del 2026.

«L'ottimo andamento della certificazione - commenta la ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella - è una doppia buona notizia. Da un lato dimostra che si sta lavorando nella giusta direzione, e i dati sul lavoro femminile lo confermano. Dall'altro, testimonia che c'è una sensibilità crescente da parte del mondo del lavoro e dell'impresa nei confronti delle pari opportunità».

L'inversione di rotta annunciata dall'amministrazione Trump sulle politiche "Dei" (su diversità, equità e inclusione), che sono state definite discriminatorie, non sembra poter influenzare il cammino intrapreso dall'Europa su questo fronte.

«L'uguaglianza di genere è uno degli obiettivi dell'agenda Onu 2030», ricorda Claudia Baroncini, coordinatrice del gruppo di lavoro accreditamento di Conforma, associazione fra gli organismi di certificazione, ispezione, prova e taratura in Italia. «Le imprese con le quali abbiamo a che fare per la certificazione della parità di genere ritengono che migliorare la propria organizzazione sotto il profilo della parità sia un plus per l'azienda, e che aiuti a ridurre il turn over e a fidelizzare il personale. Ormai, c'è un cambiamento culturale che ha i suoi tempi ma che si sta consolidando».

Sulla lettera inviata dall'amministrazione Trump tramite le ambasciate Usa di Parigi e Madrid per chiedere alle società titolari di contratti con il Governo statunitense di pro-

durre «la certificazione per la conformità alla legge federale antidiscriminazione», ovvero di documentare la non applicazione dei programmi "Dei", Francesco Perrini, Associate Dean for Sustainability di Sda Bocconi School of Management, con responsabilità anche su diversità, equità e inclusione, spiega: «Questo è un altro dazio. A Trump - aggiunge - non importa della diversità, dell'inclusione, del climate change. Lui ha un unico obiettivo, vendere i prodotti americani, produrre prodotti americani e venderli agli americani negli Stati Uniti. E questo è un altro modo secondo lui per farlo, così pensa infatti di tenere le imprese europee fuori dai bandi americani».

Il corpus normativo sulla tutela dell'uguaglianza di genere e sull'inclusione di cui l'Europa si è dotata in questi anni è strutturato (si veda anche l'articolo a fianco). Secondo Perrini, dunque, l'orientamento dell'amministrazione Usa non avrà un impatto negativo sulle policy delle grandi aziende, «sia perché - continua - la direzione del resto del



Peso: 1-1%, 4-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mondo è un'altra, sia perché queste società difficilmente rinunceranno ai mercati nei quali l'adeguamento alle norme sulla diversity è premiante, come hanno deciso gli azionisti di Apple nella recente assemblea». Che le aziende europee e quelle italiane non faranno passi indietro lo crede anche Alessia Ruzzeddu, referente per l'inclusione di Aidp, Associazione italiana per la

direzione del personale: «Lo dimostrano - dice - i numeri delle aziende certificate, che hanno asciugato anche il plafond messo a disposizione per gli sgravi contributivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE E IL BENEFICIO

22.241 50mila €

Le sedi aziendali certificate

È il numero dei siti produttivi che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere secondo la Uni/PdR 125:2022, in base ai dati forniti da Accredia, l'ente che accredita gli organismi di certificazione. Questi ultimi sono 57. A ottenere la certificazione della parità di genere possono essere sedi differenti della stessa impresa. Le aziende possono scegliere infatti di certificare uno o più siti

Il totale delle aziende

Se si guarda invece al totale delle partite Iva con certificazione, quindi al numero delle aziende complessivamente certificate (dato fornito dal Dipartimento delle Pari Opportunità), si tratta di 6.846 soggetti

Lo sconto massimo

È la misura massima dello sgravio contributivo che una singola azienda può ottenere, se è in possesso della certificazione della parità di genere. La legge 162/2021 prevede che l'azienda possa accedere a uno sgravio dell'1% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, nel limite massimo di 50mila euro annui per ciascuna azienda. La misura è finanziata a regime, con 50 milioni di euro all'anno

Gli altri vantaggi

Le aziende con la certificazione della parità di genere hanno diritto a punteggi premiali per l'accesso a fondi europei e a gare d'appalto con la Pa



Peso: 1-1%, 4-33%

L'affare in chiaroscuro di "rastrellare" il web

Lo "scraping" dei dati è sempre più funzionale alle aziende: si sta sviluppando una miriade di società dedicate a questi servizi. Che si muovono sul labile confine con il diritto alla privacy e la tutela intellettuale

Alessandro Longo

La polemica sui presunti numeri di Meloni e Mattarella in vendita online ha tolto il velo su un mercato sconosciuto ai più, dove il lecito e l'illecito si confondono: il business del "web scraping". Letteralmente, è il "rastrellamento" del web fatto in automatico, con software, per ottenere masse di dati. Utilizzabili per vari motivi, dal telemarketing alle analisi finanziarie, o commerciali. Un mercato miliardario, abitato anche da aziende normali e persino giganti come Amazon e grandi banche. Vale 1,01 miliardi di dollari, nel mondo (nel 2024, secondo il report State of web scraping di Scrapeops, di gennaio scorso). E cresce al ritmo del 10-20 per cento all'anno. Questa è, certo, la parte illuminata - legale, in linea di massima - del web scraping. C'è anche una parte oscura, fatta da chi vende dati di terza mano, di dubbia origine, forse frutto di hacking, nella migliore delle ipotesi, rastrellati violando la privacy o la proprietà intellettuale degli interessati.

Sull'ultimo caso italiano non ci sono ancora certezze, bisognerà vedere l'esito delle indagini delle autorità, tra cui il Garante Privacy. Com'è noto, alcune società americane hanno messo in vendita presunti contatti di cariche dello Stato italiano e altri soggetti istituzionali. Si è appreso poi che alcuni erano numeri pubblici sul web, per esempio nei curriculum o nei social di alcuni funzionari pubblici. E quindi la ven-

dita è un illecito privacy per le regole europee, ma non per quelle Usa. Altri sono invece numeri fasulli: quelli attribuiti alla premier Giorgia Meloni e del presidente Sergio Mattarella sembrano appartenere in realtà a loro ex portavoce, confermano vari esperti di intelligence (come Antonio Teti, autore di molti libri sul tema, e Alessio Pennasilico, del Clusit, l'associazione della cybersecurity italiana). In fondo, anche questo episodio conferma quanto questo business viva di chiaro-oscuro. Anche la sua stessa filiera "legale" è complessa e striscian-

te. Immaginiamo un'azienda interessata a ottenere dati strategici dal web. Può essere un e-commerce che vuole fare analisi sui prezzi o una società finanziaria che vuole catturare sentiment di mercato. L'azienda si affida a una piattaforma specializzata come Zyte o Apify, che offrono soluzioni "chiavi in mano" per automatizzare la raccolta dei dati. Programmano software che simulano la navigazione umana: visitano i siti, individuano le informazioni rilevanti e le salvano in formati strutturati pronti per essere analizzati.

Ma non basta. Ad esempio: lo scopo di un'azienda è raccogliere i dati sui prezzi dei voli per individuare il momento migliore quando comprare i biglietti, da rivendere al cliente finale. Il problema: i siti delle compagnie aeree applicano misure anti-scraping, con diversi strumenti tecnici. Per aggirarli, la piattaforma di scraping si appoggia a un altro attore fondamentale della filiera: il fornitore di proxy. Aziende come Bright Data, Oxylabs o Smart-

proxy mettono a disposizione una rete globale di indirizzi ip residenziali e mobili, che permettono al sistema di scraping di inviare richieste "mascherate" come se provenissero da utenti reali, distribuiti in vari paesi. In questo modo, si evita che i siti web blocchino il traffico o lo considerino sospetto.

A questo punto, i dati raccolti possono essere semplicemente consegnati al cliente, oppure - in una fase successiva - arricchiti con ulteriori dati da altre fonti tramite soggetti aggregatori come Explorium o SafeGraph. Questi vendono dati raccolti da terzi, tramite api (interfacce verso i sistemi dei clienti) o dashboard (cruscotti) personalizzati.

Come si vede, lo scraping è ben altra cosa rispetto alla vendita di dati trafugati tramite attacchi informatici. Il chiaroscuro resta, soprattutto in Europa: «Non si può fare web scraping lecito all'insaputa e senza autorizzazione del titolare del sito da cui si estraggono i dati. Le regole privacy tutelano i dati personali e quelle sulla proprietà intellettuale tutelano anche molti dati non personali», spiega l'avvocato Eugenio Prosperetti. «La recente Direttiva Copyright prevede solo pochissimi casi in cui è lecito anche senza autorizzazione, ossia quelli



per ricavare dati ad uso didattico e di ricerca, con divieto assoluto di uso commerciale dei risultati», aggiunge. Il problema: «Per combattere lo scraping sul piano legale bisogna dimostrare che un dato è stato estratto dal proprio sito», continua. Complicato poi perseguire società extra-europee; quasi impossibile bloccare la rivendita del dato nel dark web. Così, in questo chiaroscu-

ro confortevole, il mercato va avanti. E persino prospera, per la crescente fame di dati raffinati che c'è ormai propria di ogni business.

L'INDUSTRIA DEL WEB SCRAPING AFFARI IN FORTE CRESCITA



1,01 miliardi di dollari
dimensione del mercato nel 2024



2,49 miliardi di dollari
dimensione del mercato prevista per il 2032



11,9% circa
tasso di crescita annuale (CAGR) 2024-2032



82%
le aziende di e-commerce che utilizzano lo scraping

36%
le società di investimento che utilizzano lo scraping



30% circa
quota di traffico web da parte di bot

45% circa
quota di mercato del Nord America

FONTE: APIFY

I COSTI PER DRAGARE IL WEB

50

Un tool base di scraping parte da 50 dollari

600

Una soluzione per aziende sale a 600

51%

I consumatori influenzati dai comparatori



Peso:12-32%,13-17%

“Ue libera da Big Tech con il software aperto”

Dalle tv ai robot industriali, la tecnologia open di Exein protegge un miliardo di oggetti connessi nel mondo
Parla il fondatore: “Dobbiamo essere autonomi da Usa e Cina
Ma è difficile fare It in Italia, si è perso il senso del lavoro”

Filippo Santelli

Chip americani, robot cinesi, sicurezza: cose che di questi tempi non dovrebbero poter stare insieme. E invece nell'ufficio di Gianni Cuozzo in qualche modo si tengono: «Noi stiamo in mezzo e lavoriamo con tutti, essere europei è un vantaggio», dice seduto alla sua scrivania, tra un quadro di uno Zio Paperone al neon e una Monna Lisa tutta pelo. Il concetto, stare in mezzo, torna spesso in questo appartamento nobile con affaccio su Piazzale Flaminio, romanissimo fuori e minimal-tech dentro. Sta in mezzo tra hardware e software - in gergo: nel firmware - il codice con cui Exein protegge miliardi di oggetti connessi. E quindi l'azienda di Cuozzo sta in mezzo tra chi progetta informatica (Nvidia, Amazon, Mediatek) e chi la produce, per lo più fabbriche asiatiche. Ma in mezzo, in un certo senso, sta lo stesso Cuozzo, nato in Germania 35 anni fa da una coppia di emigranti di Valva, provincia di Salerno, autodidatta cresciuto nel mondo hacker, poi passato al fronte della difesa e tornato in Italia a fondare le sue imprese, conservando stile diretto e felpe larghe: «Mi è andata bene, ma tornando indietro non credo lo rifarei».

Con ordine: sta andando bene, ed è il frutto di un paio di intuizioni. La prima è avere scommesso sul potere del software open source, rendendo Exein il pilastro di sicurezza dello standard di progettazione aperto più diffuso per l'Internet delle cose. Risultato: oggi in tutto il mondo oltre un miliardo di oggetti connessi - dai condizionatori alle tv, dalle auto elettriche ai robot industriali - sono difesi dalla sua tecnologia. La seconda intuizione è stata spostare questo scudo dalle reti ai singoli oggetti, dotando ciascuno di un suo sistema immunitario. Ora che nuove leggi impongono ai

produttori di proteggerli dagli attacchi proprio in questo modo, in Europa, Stati Uniti e non solo, è il momento per Exein di raccogliere i frutti, offrendo loro (a pagamento) servizi avanzati a base di Intelligenza artificiale per monitorare e difendere ogni pezzo che vendono. Al momento Exein “monetizza” il 5% degli oggetti su cui gira, con un fatturato di 16 milioni di euro annui diviso equamente tra Asia, Europa e Stati Uniti. Crescerà, e dopo un finanziamento da 15 milioni raccolto lo scorso anno ne arriverà presto uno di ordine superiore, a una valutazione che la consacrerà nel gruppo delle startup europee emergenti, per di più in un settore strategico.

Ha solo un investitore italiano, il fondo United Ventures che l'ha sostenuta dall'inizio. Gli altri li ha trovati in Europa, spiega Cuozzo, che ne fa anche una questione geopolitica: «Stiamo deamericanizzando i nostri sistemi interni», spiega. Via da Google, Amazon, Salesforce. «Non posso essere esposto a rischi come una possibile variazione unilaterale dei prezzi o come i dazi che potrebbero colpire i servizi digitali e le licenze d'uso». Gli chiediamo se l'autonomia tecnologica può essere una strada anche per l'Europa, vista la crisi dei rapporti transatlantici. «Il primo strumento per fare male a Trump sarebbe tassare le plusvalenze realizzate a Wall Street, perché limiterebbe il flusso di capitali europei verso il Nasdaq. Il secondo sarebbe escludere Big Tech dal mercato, se non con un firewall alla cinese magari con delle certificazioni im-



Peso:67%

possibili da ottenere». Le alternative europee esistono? «Non del tutto nel breve perché ci siamo autoimposti una dipendenza dai prodotti americani che non ha nulla a che vedere con una loro presunta superiorità tecnologica. Lo choc però aiuterebbe a svilupparle. La vera chiave per liberarsi è l'open source: i cinesi lo hanno capito, vedere DeepSeek, ma in Europa continuiamo ad usarlo poco».

Come ogni giorno i dipendenti di Exein vanno a pranzo insieme. Nella sede di Roma sono una trentina sui 50 totali, soprattutto programmatori, molti stranieri. Trattoria dietro Piazza del Popolo, menù ad alto tasso calorico che fa felici tutti, compreso il golden retriever di Cuozzo, Haribo. Ma perché, a cose viste, in Italia non tornerrebbe? Parla dei muri che ha trovato sul mercato, che oggi vale appena un 5%: «Il settore IT ha logiche chiuse, con società di consulenza americane che portano ai clienti prodotti americani, e tanta corruzione». Per questo la sicurezza informatica

è un colabrodo? «La qualità dei sistemi è pessima, non fa scandalo perché anche se vengono bucati non se ne accorge quasi nessuno». E poi c'è la difficoltà ad assumere le persone giuste, ora che Exein ha bisogno di espandersi: «Mi considero molto fortunato, lavoro con un team di grande valore e la selezione per entrare da noi è rigorosa. Però ai colloqui si presentano ragazzi con i genitori, o che per prima cosa ci dicono di avere le ferie prenotate: in Italia si sta perdendo la responsabilità del lavoro». Non è anche colpa degli imprenditori, degli stipendi bassi, di una cultura di azienda ottocentesca? «Da noi il salario di ingresso è di 60mila euro, più benefit vari. Il fatto è che imprenditoria e lavoro sono stati demonizzati. Anche un giovane neolaureato punta a fare il meno possibile: lo vedo solo qui, all'estero no».

Cuozzo rivendica di essere partito da zero. I lavoretti da giovane in Germania, piastrellista, pizzaiolo, gelataio. Dice che ora, mentre rimbalza tra Roma, San Francisco

e Taipei, a muoverlo è anche il senso di rivalsa di un figlio di immigrati. Spera che Exein, la seconda azienda che ha fondato, sia quella che «lo manda in pensione presto». Ha paura che questo mondo in frantumi gli rovini i piani? Che lo spazio di mezzo per Exein si chiuda? «Ma il mondo era già frammentato - risponde - In Europa c'è un'idea sbagliata secondo cui bisogna stare con gli Stati Uniti o con la Cina, da una parte o dall'altra. Dobbiamo stare dalla nostra».

“

L'OPINIONE

Ci siamo imposti la dipendenza dai prodotti Usa, che non ha nulla a che vedere con una loro presunta superiorità tecnologica. Non dobbiamo stare dalla parte loro o di Pechino, ma dalla nostra



GIANNI CUOZZO
La sua Exein fa sicurezza per gli oggetti connessi



① Secondo il fondatore di Exein, in Italia la qualità dei sistemi "è pessima" tanto che "quando vengono bucati non se ne accorge nessuno"



Peso: 67%

Zuckerberg addestra la sua Ia con dati europei Ma i garanti avvertono: “Rischi sulla privacy”

» Virginia Della Sala

Occhio allo *smartphone* e alle app di Meta, dunque a Facebook, Instagram e Whatsapp: fino al termine di maggio la società di Zuckerberg ha previsto una campagna di notifiche per informare gli utenti europei che allenerà la sua Intelligenza artificiale con tutte le informazioni e i loro dati “pubblici” passati, presenti e futuri, ad esclusione - e questo sembra essere stato un ripensamento *last minute* per placare gli animi - di quelli di Meta Ai su Whatsapp. A ben vedere, però, il via libera europeo a questa pratica non è così unanime e, soprattutto, le criticità sulla privacy potrebbero avere a che fare con l'intero sistema e non solo con le modalità di prelievo delle informazioni.

LA EDPB (il Garante della Privacy Ue) a dicembre ha ad esempio approvato la conformità del piano di Meta, rilevando che l'addestramento dell'IA sui dati personali potrebbe essere legale in base a un'eccezione flessibile del Gdpr (il regolamento sulla Privacy Ue) che consentirebbe al “legit-

timo interesse” di un responsabile del trattamento dei dati di prevalere sul diritto dell'interessato a non veder trattati i propri dati. D'altro canto, la Commissione irlandese per la protezione dei dati (Idpc) - ma non è l'unica, si è aggiunto anche il garante olandese - che è il riferimento sul tema visto che il quartier generale di Meta in Europa è a Dublino (e che l'anno scorso ha multato la società per 251 milioni di euro per un *data breach*), il 22 aprile ha pubblicato i suoi rilievi sulla decisione di Meta, passati sotto silenzio. “Questo sviluppo - si legge sul sito della Commissione - solleva serie preoccupazioni in materia di protezione dei dati e privacy ai sensi del Regolamento generale sulla protezione dei dati dell'Ue”.

La Commissione irlandese ricorda che il piano era già stato bloccato - sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2023 e negli Usa è già attivo da allora - e che la novità è l'introduzione della possibilità per gli utenti di rifiutare. “Questa modifica - aggiunge però la nota - potrebbe rappresentare un significativo riutilizzo dei dati personali, sollevando preoccupazioni circa la conformità con diversi principi fondamentali del GDPR”.

Identifica anche gli ambiti. Ci potrebbero ad esempio essere problemi sulla base giuridica e la trasparenza visto che gli “interessi legittimi” non devono prevalere sui diritti e sulle libertà fondamentali degli utenti, “soprattutto quando i dati personali vengono riutilizzati in modi che gli utenti non si aspetterebbero ragionevolmente, co-



Peso: 38%

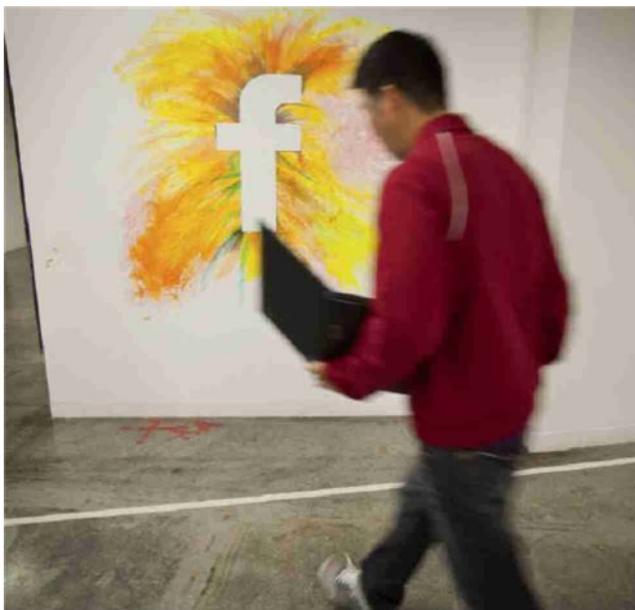
me ad esempio l'addestramento dell'intelligenza artificiale". Inoltre il principio di trasparenza richiede che gli individui siano informati in modo chiaro e completo su come i loro dati personali vengono o saranno utilizzati e si teme che gli utenti non si rendano conto che anche vecchi post o immagini potrebbero essere inclusi nello sviluppo di IA, senza il loro consenso attivo. E ancora: il regolamento limita il trattamento dei dati a finalità

specifiche e chiaramente dichiarate. "Riutilizzare i dati originariamente condivisi per l'interazione sociale per addestrare modelli di intelligenza artificiale rappresenta un cambiamento sostanziale che potrebbe normalmente non essere considerato compatibile con le finalità originali della raccolta".

Sul diritto di opposizione sottolineano che si potrà esercitare solo fino a fine maggio 2025, ma soprattutto si rileva che una volta utilizzati per addestrare modelli di IA, i dati "sono irrevocabilmente integrati in tali modelli" e che questo confligge col diritto alla cancellazione o "diritto all'oblio", poiché non possono, almeno a questo punto,

essere normalmente "disimparati" o estratti da un sistema di IA. "Una limitazione tecnica che mina la capacità degli utenti di esercitare il loro diritto". E infatti, l'opposizione funzionerà solo per quelli futuri.

Le notifiche
"Gli utenti non si sono iscritti a queste condizioni"
Entro fine maggio ci si può opporre



Peso:38%

Cybersicurezza a tinte Ue

La direttiva europea Nis2 costringe a una marea di adempimenti e documenti (più di 50), oltre a corsi di formazione e investimenti contro i rischi informatici

La cybersicurezza a tinte Ue, confezionata dalla direttiva "Nis 2", riscrive i contratti di fornitura, impone la stesura di numerosi e corposi documenti interni (se ne contano almeno 52), obbliga a seguire corsi di formazione sui rischi informatici e, conseguentemente, sollecita spese e investimenti per alzare gli scudi protettivi. È quanto prevede la determinazione del direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale del 14 aprile 2025.

Antonio Ciccía Messina alle pagine 4 e 5

Ciccía Messina a pag. 18

L'Acn spiega come eseguire gli obblighi del dlgs 138/2024, attuativo della direttiva Nis 2

Sicurezza dei dati, una valanga di adempimenti e documenti

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

La cybersicurezza a tinte Ue, confezionata dalla direttiva "Nis 2", riscrive i contratti di fornitura (obbligando i fornitori a distribuire servizi e prodotti a prova di hacker e malware), impone la stesura di numerosi e corposi documenti interni (se ne contano almeno 52), obbliga a seguire corsi di formazione sui rischi informatici tutti gli appartenenti alle organizzazioni incluse nell'ambito di applicazione della normativa (nessuno escluso, compresi gli amministratori e i dirigenti) e, conseguentemente, sollecita spese e investimenti per alzare gli scudi protettivi.

Sono questi i tratti salienti della determinazione del direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) n. 164179 del 14 aprile 2025, che ha stabilito le modalità e le specifiche di base per l'adempimento agli obblighi previsti dal dlgs 138/2024, attuativo della direttiva Ue 2022/2555 ("Nis 2"), in materia di gestione dei rischi per la sicurezza informatica (più brevemente "misure di sicurezza di

base") e in materia di notifica di incidenti informatici.

Chi è obbligato. Gli obblighi riguardano tutti gli enti privati e pubblici compresi nelle categorie elencate dal citato decreto legislativo 138/2024, che ha distinto i soggetti "Nis" in base alla dimensione e al settore di appartenenza (tra cui energia, trasporti, finanza, acqua, sanità, infrastrutture digitali, servizi informatici, poste, rifiuti, chimica, alimenti, ricerca, fabbricazione di computer/autoveicoli/dispositivi medici, pubbliche amministrazioni statali e altre p.a.).

Gli enti coinvolti sono, poi, riclassificati e inseriti in due gruppi: soggetti "essenziali" e "soggetti importanti". Tale ultima distinzione rileva per la quantità/qualità di adempimenti e per il livello di sanzioni applicate in caso di commissione di illeciti. Il quadro completo dei soggetti, ciascuno corredato della qualificazione, è consultabile sul sito dell'Acn alla pagina:

<https://www.acn.gov.it/portale/nis/ambito>.

Il cronoprogramma degli adempimenti. Tutto i soggetti compresi nell'ambito di applicazione devono registrarsi sulla piattaforma dell'Acn e aggiornare le relative informazioni. La prima tornata di registrazioni si è chiusa il 28 febbraio 2025. A questo primo pas-

saggio è seguita la costituzione dell'elenco dei soggetti Nis e la notifica agli stessi della loro inclusione. In parallelo l'Acn, con la determinazione del 14 aprile 2025, ha individuato gli obblighi di base in materia di misure di sicurezza informatica e di notifica degli incidenti informatici.

Entro metà maggio 2025, i soggetti inseriti negli elenchi devono completare le informazioni da inserire nella piattaforma, segnalando in particolare le persone che devono attuare le prescrizioni.

La data di ricezione della notifica di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis è importante perché segna la decorrenza di due termini e cioè del: termine di 18 mesi, entro il quale devono essere adempiti gli obblighi di base in materia di sicurezza informatica (e cioè quelli inseriti negli allegati alla determinazione del 14 aprile 2025); termine di 9 mesi, decorso il quale si applicano gli obblighi



Peso: 1-9%, 4-87%

in materia di notifica di incidenti.

Pertanto, la scadenza degli adempimenti non è uguale per tutti, ma dipende dalla data di notificazione dell'inserimento negli elenchi dell'Acn.

Le cose da mettere in agenda. Gli enti coinvolti in tutto questo movimento, censiti negli elenchi dell'Acn, devono verificare con uffici interni o consulenti come sono messi con gli obblighi di base delineati analiticamente dagli allegati n. 1 (per i soggetti importanti) e n. 2 (per i soggetti essenziali) alla determinazione del 14 aprile 2025.

Gli allegati alla determinazione indicano cosa deve fare un soggetto Nis, distinguendo due filoni di incombenze: compiti amministrativi; compiti tecnici.

Le misure amministrative, in sintesi, riguardano la gestione, l'organizzazione, la documentazione e il controllo di processi e attività, come per esempio l'adozione e l'approvazione di policy, la definizione di piani o la documentazione di procedure.

Le misure tecniche, dal canto loro, esigono l'adozione e l'utilizzo di strumenti tecnologici, come per esempio la cifratura dei dati, l'aggiornamento del software o l'impiego di modalità di autenticazione multifattoriale.

Un complesso apparato documentale. Quanto alla parte amministrativa-burocratica, l'elenco dei documenti è piuttosto lungo. A seconda dei casi il soggetto Nis deve, innanzi tutto, scrivere elenchi, quali quelli relativi al personale dell'organizzazione di sicurezza informatica, alle configurazioni di riferimento (solo per soggetti essenziali), ai sistemi

ai quali è possibile accedere da remoto. Altri documenti da stilare sono gli inventari di: apparati fisici, servizi, sistemi e applicazioni software, flussi di rete (solo per soggetti essenziali), servizi erogati dai fornitori, fornitori. Poi abbiamo i piani di gestione del rischio, business continuity e disaster recovery, trattamento del rischio, gestione delle vulnerabilità, adeguamento, per la valutazione dell'efficacia delle misure di gestione del rischio (solo per soggetti essenziali), di formazione in materia di sicurezza informatica, di risposta agli incidenti. A ciò si aggiungono le politiche (sono 16 per soggetti importanti e 16 per gli essenziali e spaziano dalla "gestione del rischio" alla "risposta incidenti e ripristino"), le procedure (in relazione agli specifici requisiti per i quali sono richieste) e i registri (contenenti gli esiti del riesame delle politiche, dell'attività di formazione dei dipendenti, delle manutenzioni effettuate).

L'Acn precisa che per questa mole di documentazione non ci sono vincoli formali. Ciascun ente può decidere come organizzare la propria documentazione: per esempio raggruppare i contenuti in un unico documento o distribuirli tra più documenti. È rimesso al singolo ente optare per il formato cartaceo o digitale, purché siano facilmente fruibili, coerenti con la situazione di fatto e aggiornati in caso di variazioni.

Clausole ad hoc nei contratti. Scorrendo alcune misure, illustrate negli allegati, ci si imbatte in adempimenti che incidono sull'attività contrattuale relativa all'acquisizione di beni e servizi: gli allegati sulle misure di sicurezza di base vincolano i soggetti Nis (e le loro

controparti) a inserire nei contratti clausole ad hoc relative ai requisiti per il contrasto dei rischi di cybersecurity nella catena di approvvigionamento. Il fornitore, dunque, non può delegare per intero la sicurezza al committente, ma deve premurarsi di mettere a disposizione servizi e materiali sicuri. Corollario del rispetto della cybersecurity lungo tutta la filiera dell'attività è l'obbligo di istituire e mantenere aggiornato un inventario dei fornitori di prodotti e servizi impattanti sulla sicurezza dei sistemi informativi e di rete.

L'analisi dei rischi ogni due anni. Altro inventario è quello degli asset (per esempio, dati, hardware, software, sistemi, infrastrutture, servizi) propeudetico e collegato al documento di valutazione del rischio, da eseguire, come ordinato dalle misure di sicurezza di base, a intervalli pianificati e comunque almeno ogni due anni, nonché qualora si verificano incidenti significativi, variazioni organizzative o mutamenti dell'esposizione alle minacce e ai relativi rischi. L'Acn prescrive che la valutazione del rischio deve essere approvata dagli organi di amministrazione e direttivi, i quali, pertanto, sono responsabili in caso di violazioni della sicurezza.

Tutti a scuola di cybersecurity. Al settore, particolarmente delicato, della formazione sono assegnati un piano (attuato, aggiornato e documentato in materia di sicurezza informatica del personale, compresi i vertici delle imprese e degli enti pubblici) e un registro aggiornato (con l'elenco dei dipendenti che hanno ricevuto la formazione, i relativi contenuti e l'elenco delle verifiche eventualmente svolte).

Il pungolo delle sanzioni. Per la realizzazione di quelle sopra riferite e di tutte le altre misure di sicurezza di base, dettagliate nella citata determinazione, ci sono 18 mesi di tempo, i quali sembrano tanti, ma sono appena sufficienti considerata la complessità dei contenuti e la pluralità di azioni da attuare. Tra l'altro uno stimolo a non sottovalutare la questione è certamente rappresentato dalla prospettiva sanzionatoria. L'inadempimento degli obblighi relativi alla gestione del rischio per la sicurezza informatica, infatti, espone a pesanti sanzioni amministrative: per i soggetti privati "essenziali" fino a un massimo di 10 milioni di euro o, se superiore, fino al 2% del totale del fatturato annuo su scala mondiale per l'esercizio precedente, con minimo fissato nella misura di un ventesimo del massimo edittale; per i soggetti privati "importanti", fino a un massimo di euro 7 milioni di euro o, se superiore, dell'1,4% del totale del fatturato, con minimo fissato nella misura di un trentesimo del massimo edittale; per le p.a. fino a 125 mila euro.

Tutti i documenti da redigere

Elenchi	Personale dell'organizzazione di sicurezza informatica; configurazioni di riferimento (solo per soggetti essenziali); sistemi ai quali è possibile accedere da remoto
Inventari	Apparati fisici; servizi; sistemi e applicazioni software; flussi di rete (solo per soggetti essenziali); servizi erogati dai fornitori; fornitori
Piani	Gestione del rischio; business continuity e disaster recovery; trattamento del rischio; gestione delle vulnerabilità; adeguamento; valutazione dell'efficacia delle misure di gestione del rischio (solo per soggetti essenziali); formazione in materia di sicurezza informatica; risposta agli incidenti
Policy	Definite per almeno i 16 requisiti della tabella 1 dell'allegato 1 (soggetti importanti) e per i 16 requisiti della tabella 1 dell'allegato 2 (soggetti essenziali)
Procedure	Relative agli specifici requisiti per i quali sono richieste
Registri	Esiti del riesame delle policy; attività di formazione dei dipendenti; manutenzioni effettuate



Sfida burocratica al cybercrime

DI MARINO LONGONI

Sembra quasi che ci si stia preparando ad una vera e propria guerra informatica, o addirittura che questa sia già in corso, seppure in modo strisciante, e che sia quindi necessario correre ai ripari in tutta fretta. Ed è quanto ha fatto l'Unione europea con la direttiva Nis2 e il nostro legislatore con il decreto legislativo di attuazione n. 138/2024, che dispone una serie di obblighi, ma anche di aiuti alle imprese e alle pubbliche amministrazioni coinvolte, in caso di attacchi informatici che comportino violazione di dati rilevanti.

Secondo i dati contenuti nel rapporto

Clusit 2025 gli incidenti informatici gravi non solo aumentano (+27% con 295 attacchi ogni mese) ma si moltiplicano anche i danni (il 79% ha effetti gravi o gravissimi). Dal rapporto emerge anche che gli attacchi diventano sempre più sofisticati, grazie anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale,

continua a pag. 6

SEGRE DALLA PRIMA PAGINA

e più facili da portare a termine grazie alla disponibilità di servizi digitali dedicati disponibili online. Si sono infatti sviluppate reti di criminali che mettono a disposizione servizi di hackeraggio pronti all'uso per i non professionisti del settore. Anche se quasi 9 attacchi su dieci sono attribuibili al cybercrime, cioè attività criminali finalizzate al lucro, non bisogna dimenticare che ci sono Stati, come la Russia e la Cina (e gli Usa, con tutta probabilità) che hanno sviluppato questa attività a livello militare e che quindi sarebbero in grado di colpire come e quando vogliono in modo ben più pericoloso di quanto può fare una banda di ladroni, per quanto digitalizzati: non è un caso se, come conseguenza delle tensioni internazionali create dalla crisi Ucraina, gli episodi di guerra digitale strisciante siano aumentati un po' in tutto il mondo.

Con l'obiettivo di limitare questi danni, sono state elaborate prima le norme sulla privacy, vigenti in Italia dal 1996, poi nel 2018 è diventato operativo il Gdpr con tutta una serie di nuove regole di matrice europea su analisi dei rischi, valutazione di impatto, obblighi di mantenere in sicurezza i dispositivi informatici, obblighi di ripristino, ecc.. Infine, con la Nis2 e il dlgs 138/2024 si estende la sicurezza dei da-

ti previsti dal Gdpr alle reti, alle macchine, ai dispositivi. La differenza rispetto alla Nis 1 è che si allarga la platea dei soggetti obbligati a questi adempimenti. Ma cosa devono fare i soggetti obbligati? Analisi dei rischi, valutazione di impatto, programmi di back up, sistemi di autenticazione "forte", ecc.: cioè, sostanzialmente, le stesse cose già previste dal Gdpr. Una marea di obblighi, di adempimenti burocratici sostanzialmente inutili, che vengono riproposti perché, evidentemente, tutte le norme degli ultimi vent'anni sono servite a ben poco. Da un calcolo effettuato da *ItaliaOggi* pare che gli oneri documentali in carico ad aziende e pubbliche amministrazioni siano almeno 55. Ma la risposta giusta alla crescita del pericolo informatico non può essere l'aumento dei documenti e degli obblighi burocratici.

Soprattutto quando le norme sono scritte in modo poco chiaro, lasciano ampi margini di discrezionalità e di ambiguità anche nei contenuti essenziali, come il capire quali siano i soggetti coinvolti e quali siano gli adempimenti richiesti. E anche una volta superato questo ostacolo è sufficiente iscriversi nella piattaforma Acn, aspettare la conferma della piattaforma, preparare una serie di documenti? E chi lo dice che tutto ciò è

stato fatto bene? Che è sufficiente a sconfiggere una banda di criminali informatici sempre più numerosa e agguerrita?

Certo per combattere i ladri di appartamento, il padrone di casa deve aiutarsi da sé e, quindi, non deve lasciare aperto l'uscio e non deve tenere gli ori e i denari in bella vista sul tavolo della cucina, pronti per essere messi nel sacco. Ma sarebbe forse sufficiente imporre a tutti di stendere un piano di difesa della proprietà, comprare costose porte blindate e installare dispendiosi sistemi di allarme, multando chi non lo fa, e multandolo ancora di più dopo che ha subito un furto? È davvero sufficiente se, poi, le statistiche dicono che i furti nelle case sono in costante aumento?



Peso:1-4%,6-19%

A CURA DI
Matteo Rezzonico



[725]

Così conservazione e accesso ai dati della videosorveglianza

In occasione di un evento che ha causato piccoli danni alle parti comuni, alcuni condòmini insistono per farmi accedere, quale amministratore, alle immagini riprese dall'impianto di videosorveglianza condominiale.

L'incaricato esterno per la manutenzione dell'impianto e per l'eventuale estrazione delle immagini registrate ritiene, però, che per l'accesso occorra la preventiva denuncia all'autorità di pubblica sicurezza.

È vero? E quanti giorni di registrazione si possono conservare legittimamente in memoria?

Il condomino che abbia subito un danno a una sua proprietà (o l'amministratore, per le parti comuni) può chiedere l'accesso alle immagini videoregistrate su parti comuni condominiali, facendo valere il proprio diritto, da opporre a quello alla privacy, di «accertare, esercitare o difendere un diritto in sede giudiziaria» (articolo 9, comma 2, lettera f, del regolamento Ue 27 aprile 2016, n. 679). In argomento si veda anche l'articolo 2-undecies, comma 1, lettera e, del Dlgs 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali).

La denuncia all'autorità di pubblica sicurezza non

sembra prevista da alcuna normativa. Ciò premesso, in base al principio di responsabilizzazione (articolo 5, comma 2, del regolamento Ue 679/2016), spetta al titolare del trattamento (anche nell'ambito di un condominio) valutarne la liceità e la proporzionalità, tenuto conto del contesto e delle sue finalità, nonché del rischio per i diritti e le libertà delle persone fisiche.

Le immagini registrate non possono essere con-

servate più a lungo di quanto necessario per le finalità per le quali sono acquisite (articolo 5, comma 1, lettere c) ed e), del regolamento Ue 679/2016). Sempre in base al principio di responsabilizzazione (articolo 5, comma 2, del regolamento citato), anche in questo caso spetta al titolare del trattamento stabilire i tempi di conservazione delle immagini, tenuto conto del contesto e delle finalità del trattamento, nonché del rischio per i diritti e le libertà delle persone fisiche.

In termini generali, gli scopi legittimi della videosorveglianza sono la sicurezza e la protezione del patrimonio. In tale contesto si ritiene plausibile un termine di uno o due giorni (24/48 ore). Tenendo conto dei principi di minimizzazione della tenuta dei dati e di limitazione della conservazione, i dati personali dovrebbero essere, nella maggior parte dei casi (per esempio, se la videosorveglianza serve a rilevare atti vandalici), cancellati dopo pochi giorni, preferibilmente tramite meccanismi automatici. Quanto più prolungato è il periodo di conservazione previsto (soprattutto se superiore a 72 ore), tanto più deve risultare argomentata l'analisi riferita alla legittimità dello scopo e alla necessità della conservazione (si vedano le faq, risposte a domande frequenti, del Garante della privacy, dicembre 2020).



Peso:26%

IL COLLOQUIO

“Quando l’efficienza crea più lavoro”

Andrea Chiarentin di Ki Reply spiega come gli agenti IA stiano trasformando il ciclo di vita del software, richiedendo non meno competenze tecniche ma una loro evoluzione verso capacità di orchestrazione e decisione strategica

Quando i motori a vapore divennero più efficienti nell’uso del carbone, ci si aspettava che se ne sarebbe usato meno. Ma al contrario, l’aumento di efficienza rese il carbone più conveniente, facendo salire la domanda e portandone a un utilizzo ancora maggiore. È un’idea formulata da William Stanley Jevons nel 1865: quando una tecnologia rende l’uso di una risorsa più efficiente, il consumo di quella risorsa può paradossalmente aumentare invece di diminuire.

L’intelligenza artificiale rende più facile e veloce produrre applicazioni, quindi invece di ridurre la quantità di software realizzato, potrebbe aumentarne la produzione. «Faccio un esempio: lo sviluppatore di oggi definisce un perimetro funzionale (in linguaggio semi-naturale o con specifiche di dominio), in modo che gli agenti generino il codice. Può sembrare che così diminuisca la necessità di competenze di programmazione, ma in realtà aumenta la complessità del contesto in cui si applicano. L’AI non elimina le skill tecniche, le trasforma: il valore passa dalla mera scrittura di codice alla capacità di orchestrare, verificare e gestire la tecnologia, aprendo nuove aree di competenza e responsabilità». Così Andrea Chiarentin, associate partner di Ki Reply, commenta il bisogno di competenze che permane, anche davanti allo sviluppo di agenti IA nel settore dello svilup-

po di software.

Oggi le aziende sono chiamate a sviluppare nuovi prodotti e servizi digitali in tempi sempre più brevi. Tuttavia, cicli di sviluppo software ancora lenti e infrastrutture tecnologiche complesse rappresentano un freno alla trasformazione. «L’introduzione dell’intelligenza artificiale - sottolinea Chiarentin - sta rivoluzionando ogni fase del ciclo di vita del software: dalla raccolta dei requisiti alla stesura delle specifiche, dalla scrittura del codice fino al rilascio in produzione. L’AI consente di automatizzare le attività ripetitive, migliorando sensibilmente l’efficienza e la qualità dei processi. Oggi, l’adozione di agenti autonomi in grado di collaborare tra loro apre nuove prospettive ma pur operando in autonomia, gli agenti mantengono l’essere umano “nel loop” per la validazione delle criticità e l’assunzione di decisioni strategiche».

Questo approccio multi-agente permette ai dipartimenti Ict di orchestrare l’intervento dell’intelligenza artificiale lungo tutta la catena del valore, inclusi i processi di governance e gestione della sicurezza. Il risultato è un cambio di paradigma significativo per l’ingegneria del software: «Nella nostra esperienza in Reply, l’introduzione di soluzioni basate su agenti AI ha portato a un miglioramento dell’efficienza fino al 30% su tutto il ciclo di vita del software. Questo risultato è stato possibile grazie alla riduzione delle attività a basso va-

lore aggiunto e a una gestione più efficace della complessità e del rischio tecnologico. Abbiamo infatti adottato un approccio modulare, creando agenti specializzati per le diverse fasi del Software Development Life Cycle, utilizzati sia in progetti interni sia quelli realizzati insieme ai nostri clienti», chiarisce l’esperto. Gli agenti IA nello sviluppo software sono sistemi intelligenti, basati su modelli di intelligenza artificiale, progettati per agire autonomamente o semi-autonomamente. Non si tratta semplicemente di chatbot ma di entità digitali con obiettivi, strumenti e una certa capacità decisionale, che possono collaborare tra loro e con gli umani per eseguire compiti complessi. Questi agenti non sostituiscono gli sviluppatori, ma ne moltiplicano la produttività. Più che scrivere codice, il focus si sposta sulla capacità di interagire con gli agenti, affinare i prompt, analizzare le risposte e orchestrare sistemi intelligenti distribuiti.

Non sorprende che i settori che stanno investendo di più siano quelli dove il software è il prodotto in vendita o è il “core”: finanza, insurance, automotive, tech.

Un aspetto interessante emerso dai progetti seguiti da Reply riguarda proprio l’adozione. Le resi-



Peso: 49%

ref-id-2074

485-001-001

stenze più forti non sono arrivate dalla paura di “essere sostituiti”, ma da una questione identitaria. « ‘Mi piace programmare’, ‘lo so fare meglio io’: sono frasi tipiche - commenta Chiarentin - di chi è cresciuto con l’idea che la bravura si misura in righe di codice. Eppure, una volta superata la diffidenza iniziale, soprattutto tra i team più giovani, l’adozione si è mossa in modo spontaneo. In molti casi, il cambia-

mento è partito dal basso: i developer hanno cominciato a usare gli strumenti generativi prima ancora che venissero introdotti formalmente. Questo però non vuol dire che non si debba prestare attenzione alla fase di adozione, anzi, è questa a far la vera differenza tra successo e fallimento di un progetto».



FOCUS

GLI STUDENTI ITALIANI CHIEDONO PIÙ FORMAZIONE “QUELLA ATTUALE È POCA”

Il 70% degli studenti italiani dichiara di non ricevere formazione in intelligenza artificiale, ma l’89% la usa: lo rivelano i dati dello studio di Planeta Formación y Universidades e Gad3 sull’intelligenza artificiale e l’occupabilità del futuro, analizzando oltre 3.600 studenti in Italia, Spagna, Francia e Colombia. Circa il 64% degli studenti italiani è motivato ad imparare in materia di intelligenza artificiale, ma solo il 23% afferma di aver ricevuto un minimo di formazione.



I PROTAGONISTI



ANDREA CHIARENTIN
 Associate partner di Ki Reply:
 “L’introduzione dell’intelligenza artificiale sta rivoluzionando ogni fase del ciclo di vita del software”



Peso:49%

La strategia UE-OSHA per il periodo 2025/2034 scommette sulla digitalizzazione

L'IA rende il lavoro più sicuro

Robotica e intelligenza artificiale per le attività rischiose

DI DANIELE CIRIOLI

Un mondo senza lavoro si può solo sognare. Quello con pochi rischi e più sicurezza sul lavoro, invece, potrebbe presto diventare realtà grazie all'ottimizzazione dell'intelligenza artificiale. I sistemi basati su IA e robotica, infatti, poiché in grado di compiere azioni e di svolgere compiti, anche con una certa autonomia, potrebbero prendere il posto dei lavoratori negli ambienti più rischiosi e in quelle mansioni più pericolose. Il risultato? Un mondo nuovo e un nuovo modo di lavorare: i sistemi IA applicati nei compiti ripetitivi, a più alto rischio di sicurezza; i lavoratori impiegati in funzioni meno rischiose e a contenuto creativo. L'idea convince l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, che ha elaborato in questi termini la strategia UE-OSHA per il periodo 2025/2034, affrontando le problematiche in evoluzione in materia di sicurezza sul lavoro (SSL), in conseguenza degli importanti sviluppi

sociali, quali la transizione digitale, la transizione verde e l'invecchiamento della forza lavoro. Una «rivoluzione» della sicurezza sul lavoro, grazie all'intelligenza artificiale e alla digitalizzazione nel mondo del lavoro, è anche il tema della «Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro 2025», istituita dall'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro), celebrata quest'anno il 28 aprile.

La strategia. La strategia UE-OSHA, tra l'altro, mira ad affrontare le sfide più urgenti del mondo del lavoro, a partire dalla transizione digitale e al verde fino a finire con l'invecchiamento della forza lavoro. Quest'ultimo, cioè l'età avanzata dei lavoratori, è un problema, perché, con l'allungarsi della vita lavorativa, si presentano nuovi problemi legati ai cambiamenti nelle capacità fisiche e sensoriali. Pertanto occorrono nuovi strumenti per valutare i rischi e, di conseguenza, adattare l'ambiente lavorativo per mantenere elevati standard di SSL.

La digitalizzazione del

mondo del lavoro. La risposta potrebbe arrivare dalla soluzione della seconda sfida prevista dalla strategia UE: la digitalizzazione del lavoro, che sta cambiando rapidamente il mondo e il modo di lavorare. La comparsa di tecnologie quali IA, big data, robotica, internet, algoritmi, piattaforme di lavoro digitali, etc.; e, allo stesso tempo, l'importante aumento di popolazione che lavora a distanza comportano, sì, nuove opportunità a lavoratori e datori di lavoro, ma manifestano anche nuove sfide e nuovi rischi per la SSL. Molto l'UE si attende dai sistemi basati sull'IA e sulla robotica. Si tratta di sistemi incorporati (ad esempio la robotica) o non incorporati (le applicazioni IA) che sono in grado di compiere azioni, con un certo grado di autonomia, per svolgere compiti e conseguire obiettivi specifici. Ciò ha notevoli implicazioni positive, non solo in termini di produttività delle imprese ma anche di SSL. Ad esempio, i lavoratori possono essere rimossi da ambienti e mansioni pericolosi e il

carico di lavoro può essere ottimizzato. I sistemi possono svolgere compiti ripetitivi ad alto rischio o non creativi, che sono associati a una serie di rischi tradizionali ed emergenti in materia di SSL, lasciando ai lavoratori i compiti a basso rischio e il contenuto produttivo o addirittura creativo del lavoro. C'è però un rovescio della medaglia: i rischi specifici per la SSL derivanti dall'uso di tali sistemi (loro interazione con i lavoratori, ad esempio, come collisioni impreviste, eccessivo affidamento su essi, etc.) e relative agli aspetti psicosociali e organizzativi. Sono nuovi rischi, diversi e forse meno pericolosi, ma esistono e, dunque, da affrontare con un'alta probabilità, però, di costruire un mondo, non senza lavoro, ma con meno rischi e più sicurezza sul lavoro.

La strategia digitale

Robotica avanzata e intelligenza artificiale	Analisi di opportunità, sfide e rischi associati all'uso della robotica avanzata e dei sistemi basati sull'IA per l'automazione dei compiti, sia fisici sia cognitivi, evidenziandone i problemi tra cui l'interazione uomo-macchina e la fiducia
Gestione dei lavoratori tramite l'intelligenza artificiale	Analisi delle opportunità offerte dai nuovi sistemi per la gestione basata sull'IA, in quanto possono sostenere le decisioni volte a migliorare la SSL se concepite e attuate in modo trasparente e se i lavoratori sono informati e consultati. Analisi, inoltre, delle sfide e dei rischi normativi, etici e relativi alla vita privata, in particolare in termini di fattori di rischio psicosociali che possono derivare da forme di monitoraggio e di gestione dei lavoratori
Lavoro su piattaforma digitale	Analisi rischi e opportunità del lavoro tramite piattaforma; mappatura dei tipi di lavoro su piattaforma e dei relativi rischi e opportunità; esempi di politiche volte a prevenire i rischi in materia di SSL per i lavoratori delle piattaforme
Sistemi digitali intelligenti	Analisi dei nuovi sistemi di monitoraggio, del loro utilizzo e opportunità nell'ambito della SSL. Panoramica delle risorse sul luogo di lavoro (per esempio codici di condotta, raccomandazioni, orientamenti, protocolli e formazione)
Telelavoro	Mappatura di opportunità, sfide e rischi del telelavoro per sensibilizzare i lavoratori a distanza, i datori di lavoro e le altre parti interessate



Peso:58%

IL PIANO D'AZIONE

La Commissione Ue ha presentato l'ambizioso progetto AI Continent per diventare leader del settore
Investimento da 200 miliardi per realizzare giga Factory, un mercato europeo dei dati e creare talenti

di ALESSIA CRUCIANI

L'obiettivo è ambizioso, ma così deve essere chi vuole giocare questa partita. Il 9 aprile scorso, con l'annuncio dell'AI Continent Action Plan, l'Unione europea si è candidata a protagonista globale dell'intelligenza artificiale, pronta a competere con le Big Tech americane e cinesi ma con un modello diverso, perché basato su regole chiare e trasparenza. E lo ha fatto convocando a Bruxelles le imprese e le startup europee più avanzate in materia di AI. Per l'Italia erano rappresentate Almawave e iGenius. Ai presenti la vicepresidente della Commissione con delega alla sovranità tecnologica, Henna Virkkunen, ha chiarito l'intenzione di rafforzare la nostra competitività in settori come sanità, automotive, scienza e molti altri.

L'AI Continent Action Plan è il passo successivo al progetto lanciato al summit di Parigi di febbraio, quando la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen annunciò la mobilitazione di 200 miliardi di euro di investimenti tra fondi pubblici e privati, inclusi 20 miliardi di euro in un nuovo fondo europeo dedicato alle giga Factory dell'AI per realizzare una sorta di «Cern dell'AI».

Il programma

Sono cinque le aree chiave previste nel piano. La prima prevede la costruzione di un'infrastruttura di calcolo per l'AI su larga scala attraverso la creazione di almeno 13 fabbriche dell'AI in tutta Europa, che potranno utilizzare una rete di supercalcolo leader a livello mondiale. Queste fabbriche supporteranno startup, industrie e ricercatori nello sviluppo di modelli e applicazioni AI all'avanguardia. E poi è prevista l'istituzione di almeno 5 giga Factory dell'AI, dotate di enorme potenza di calcolo e centri dati. Per incentivare ulteriormente gli

investimenti privati nella capacità cloud e nei data center, la Commissione proporrà anche un Cloud and AI Development Act.

Il secondo punto, fondamentale, riguarda i dati. Il progetto intende creare un mercato unico dei dati. Ci saranno quindi laboratori di dati all'interno delle fabbriche dell'AI per raccogliere e organizzare solo quelli di alta qualità da fonti diverse.

Inoltre, nell'incontro di Bruxelles si è fatto notare come al momento solo il 13,5% delle aziende euro-

pee utilizzino l'AI. Ed è per colmare questo divario che la Commissione lancerà a breve la strategia Apply AI, per far aumentare l'uso nell'industria e integrarla in settori strategici come Pa e sanità.

Il quarto tema è quello critico sulle competenze. Il piano prevede un impegno forte nel facilitare il reclutamento internazionale, anche aprendo canali legali di migrazione per lavoratori extra Ue altamente qualificati. Oltre chiaramente a trattenere o far tornare i nostri migliori talenti.

E se spesso l'Europa viene criticata per l'eccessiva regolamentazione, l'ultimo punto chiave prevede un aiuto nell'attuare quanto previsto dall'AI Act. Mentre la costituzione di AI Act Service Desk sarà

un punto di contatto per le aziende che cercano informazioni e supporto.

L'auspicio

Che la corsa alla leadership nell'AI sia tutt'altro che conclusa è quanto ripete anche Valeria Sandei, ceo di Almawave, che è intervenuta al lancio dell'AI Continent Action Plan. «È stata un'occasione importante per raccogliere spunti e riflessioni — racconta la manager —. Come ogni piano ha dei tempi di attuazione che si svilupperanno nei prossimi trimestri. Ma ha l'obiettivo ambizioso di accelerare lo sviluppo e l'adozione dell'AI nel quadro europeo e noi accogliamo favorevolmente il fatto che l'Ue metta al centro una linea di azione così forte». Sandei sottolinea poi come Almawave consideri determinante l'aspetto delle competenze «che devono diventare sempre più un bagaglio industriale. Dobbiamo creare un'osmosi che parta dall'università e approdi alla produzione industriale e quindi alla capacità di fare mercato».

Ma c'è un aspetto che Sandei considera decisivo per la riuscita del piano: «L'importante sarà trovare una nostra via che guardi all'innovazione scientifica e che si adatti alle reali esigenze e opportuni-



Peso: 50%

tà del mercato e che operi in questa traiettoria. Un'AI made in Europe deve essere pensata per risolvere esigenze concrete delle aziende e dei settori che sono stati menzionati, deve essere pensata per il futuro». Mentre l'auspicio, per Almwave è l'assoluta chiarezza nelle regole affinché chi è operativo le possa considerare come un punto fermo: «Le regole non sono un elemento negativo ma de-

vono essere chiare e non creare asimmetrie nella fase di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rappresenza italiana

Valeria Sandei, ceo di Almwave, ha partecipato a Bruxelles al lancio del piano della Commissione europea



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNATA SICUREZZA

L'IA e il lavoro che cambia, l'Anmil: riflettere su infortuni

“Rivoluzionare la salute e la sicurezza sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro”: è questo il tema della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che si celebra oggi. «Una riflessione che, come Anmil, riteniamo necessaria e strettamente legata alle mutazioni che stanno caratterizzando il sistema globale...

a pagina XV

L'IA e il lavoro che cambia Anmil: riflettere su sicurezza

“Rivoluzionare la salute e la sicurezza sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro”: è questo il tema della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro che si celebra oggi. «Una riflessione che, come Anmil, riteniamo necessaria e strettamente legata alle mutazioni che stanno caratterizzando il sistema globale del lavoro e il suo mercato, cambiando drasticamente le vite e le professionalità

dei lavoratori, istruendoli a nuove mansioni, rinnovandone abitudini e capacità», ha affermato il presidente dell'Associazione nazionale lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, Antonio Di Bella in una nota.

Alla luce dei dati Inail, nel 2024 gli infortuni in Italia sono saliti a 589.571 (+0,7% se paragonati al 2023), mentre i casi fatali hanno coinvolto ben 1.090 lavoratori (+4,7% rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda, in-

vece, le malattie professionali, sono state registrate nello stesso periodo 88.499 denunce (che sono aumentate del 21,6% rispetto al 2023).



Peso: 1-5%, 15-9%

LA TECNOLOGIA

**Un patto imprese-università
 per spingere l'Italia digitale**

FRANCESCO PROFUMO - PAGINA 26



UN PATTO IMPRESE-UNIVERSITÀ PER SPINGERE L'ITALIA DIGITALE

FRANCESCO PROFUMO



In Italia, oltre venti milioni di persone lavorano, due milioni frequentano l'università, otto milioni sono studenti e studentesse nelle scuole. Ogni giorno, dietro ogni prodotto e servizio, dietro ogni aula e ufficio, ci sono uomini e donne che lavorano, imparano, collaborano, si mettono in gioco. Questo è il vero cuore del Paese. Eppure, oggi quel cuore sente un battito più affannoso. A fronte di trasformazioni sempre più rapide, molte persone si sentono smarrite, vulnerabili, sole. Viviamo un'epoca in cui tutto accelera: le tecnologie, i mercati, i linguaggi. L'intelligenza artificiale - potente, pervasiva, ancora poco compresa - entra nei luoghi di lavoro, non come un annuncio del futuro, ma come presenza del presente. Non è solo una questione di algoritmi: è una questione di fiducia. Di capacità collettiva di affrontare la transizione senza lasciare indietro nessuno.

È tempo, allora, di una nuova agenda. Un'agenda per il lavoro che cambia, che guardi al futuro senza paura e al presente senza rassegnazione. Un'agenda che parta dalle persone, e in particolare da quelle che lavorano nelle piccole e medie imprese italiane. Le PMI italiane sono l'ossatura del nostro sistema produttivo, ma anche l'anello più esposto all'incertezza tecnologica. Molte di esse operano ancora in un ecosistema analogico, fatto di saper fare, relazioni personali, pragmatismo quo-

tidiano. Ma proprio in queste realtà, l'intelligenza artificiale sta già penetrando: nei software gestionali, nella logistica, nel marketing, nella produzione. A volte con consapevolezza, più spesso in modo silenzioso. Il rischio è

quello di una frattura: tra chi ha accesso agli strumenti dell'innovazione e chi ne resta escluso; tra chi governa il cambiamento e chi lo subisce. Per questo accompagnare le PMI non significa solo aggiornarle tecnicamente. Significa costruire condizioni di fiducia, visione, competenza condivisa. L'intelligenza artificiale modifica profondamente il modo di lavorare: introduce nuove mansioni, trasforma le esistenti, ne rende obsolete altre. Ma ciò che chiede alle persone non è meno impegno, bensì un impegno diverso. Accanto alle competenze digitali, diventano cruciali il pensiero critico, la capacità di risolvere problemi, la comunicazione, la collaborazione interdisciplinare. Cresce anche il bisogno di competenze etiche: saper usare l'IA è importante, ma ancora più importante è saper decidere quando non usarla. Non è solo un tema di aggiornamento professionale. È una sfida culturale. Un Paese che vuole crescere in produttività deve investire in umanità pensante.

Per affrontare questa sfida servono strumenti agili, inclusivi, accessibili. Le micro-credential sono tra questi. Si tratta di certificazioni di breve durata,



Peso: 1-2%, 26-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

479-001-001

rilasciate da università, enti di formazione, aziende, che attestano il possesso di competenze specifiche, immediatamente spendibili nel lavoro. Sono modulari, personalizzabili, riconosciute in tutta Europa, nel pubblico e nel privato. Possono aiutare chi lavora a riqualificarsi senza doversi fermare. Possono valorizzare anche i percorsi non formali. Possono ridare dignità e motivazione a chi pensa di non essere più

“formabile”. Il Consiglio dell’Unione Europea ne ha raccomandato lo sviluppo già dal 2022. E in Italia alcune università - da Bologna al Politecnico di Milano, da Ca’ Foscari a Napoli Federico II - stanno già sperimentando percorsi di micro-credential in collaborazione con imprese e territori. Non siamo soli in questo percorso. In Francia, il programma Compétences et Métiers d’Avenir punta proprio a formare nuove figure professionali per l’economia digitale e sostenibile. In Germania, i conti formazione individuali (Bildungskonten) permettono a ciascun lavoratore di investire sulla propria crescita. Nei Paesi Bassi, l’approccio “Leven Lang Ontwikkelen” - apprendere tutta la vita - è diventato politica nazionale. E a livello europeo, il Pact for Skills ha già riunito oltre 2.000 attori - imprese, governi, università - per sviluppare percorsi di upskilling e reskilling in settori chiave come l’industria, l’energia, la sanità. Le micro-credential sono parte in-

tegrante di questa strategia. L’Europa ha già tracciato la direzione: ora tocca a noi interpretarla con coerenza e coraggio.

Anche in Italia non mancano strumenti: dal Fondo Nuove Competenze alla Formazione 4.0, dagli ITS Academy ai progetti del PNRR. Ma troppo spesso questi strumenti sono frammentati, discontinui, faticosi da interpretare per le imprese e poco riconoscibili per i cittadini. Mancano una cabina di regia e un disegno strategico unitario che trasformi interventi episodici in politiche strutturali. Il risultato è che molti fondi non vengono spesi, molte PMI restano ai margini e molti lavoratori non si sentono coinvolti. Al tempo stesso, alcune esperienze pilota vanno valorizzate: le università che offrono micro-credential riconosciute; le filiere industriali che sperimentano percorsi congiunti tra scuola, formazione e impresa; le regioni che introducono piattaforme digitali per la certificazione delle competenze. Sono semi da cui può germogliare un nuovo modello italiano. Ma serve volontà politica e un’alleanza tra pubblico e privato, tra sapere e lavoro, tra centro e territori. La transizione è già iniziata. E come tutte le transizioni può generare crescita, o può generare paura. La differenza la fa il modo in cui la si accompagna. Accompagnare non è proteggere a oltranza né forzare il cambiamento.

È offrire strumenti, visione, ascolto. È aiutare chi lavora a sentirsi ancora protagonista. È fare in modo che nessuno si senta superfluo.

L’Italia ha tutto per riuscirci: un patrimonio diffuso di intelligenze, imprese familiari radicate nei territori, università capaci di innovare, una cultura del lavoro che sa essere anche cultura della dignità. Serve però pensiero lungo. Serve un’agenda che investa nel capitale umano, con coraggio e continuità. Serve la forza di dire che accompagnare le persone, non lasciarle sole, è la forma più alta e concreta di modernità. Serve un Piano nazionale per il lavoro che cambia, capace di dare una regia coerente a ciò che oggi è disperso. Il PNRR terminerà nel 2026: i fondi eventualmente non spesi potrebbero essere riallocati per questa priorità. —



Peso:1-2%,26-36%

Vigilantes al Crm per difendere i rifiuti

*Il conferimento va contro le regole
Dolomiti Ambiente mette dei paletti*

NICOLA GUARNIERI

Sui rifiuti non si scherza. Soprattutto per quanto riguarda il Crm - Centro raccolta materiali - che da quando è nato è sotto attacco. Tanto da chiedere i documenti ai cittadini che conferiscono i rifiuti ma, soprattutto, a dotarsi di guardie giurate per evitare risse. Già, perché il vero problema è proprio la cattiveria dei cittadini, capaci di arrabbiarsi per qualunque cosa e rischiare di mettere le mani addosso a chi lavora perché la pensa diversamente. E infatti gli utenti non ci pensano due volte ad insultare gli operatori di Dolomiti Ambiente. Ai Lavini, conferma Dolomiti Ambiente, hanno introdotto i vigilantes perché la situazione è delicata, specie il rischio di risse. Il controllo documenti, soprattutto, sta dando fastidio a molti ma quello, per dire, rientra nel regolamento del Crm. Un accorgimento previsto che, evidentemente, non funziona. Specie se gli utenti si dimostrano persone estranee al vivere civile.

«È brutto da dire ma la realtà purtroppo è così. - commenta l'assessore all'ambiente **Ruggero Pozzer** - C'è da dire che i cittadini che conferiscono al Crm spesso e volentieri sono maleducati, offendono e insultano. Se il Crm ha deciso di assumere una guardia giurata, quindi, mi sembra normale, a ragione a difendersi dalla pre-

potenza dei superbi».

Anche l'immondizia, insomma, semina zizzania e alimenta problemi sociali. E il Crm ai Lavini di Marco lo conferma. «C'è troppa gente che fa quello che vuole e questo non va affatto bene. Il controllo documenti è contemplato dalla normativa mentre la presenza di guardie giurate non dipende dal Comune ma, se Dolomiti Ambiente ha deciso di farlo, non ci trovo nulla di male».

I cittadini l'hanno presa male ma, di fatto, la scelta di schedare i conferitori di rifiuti, anche rivolgendosi a professionisti della sicurezza urbana, dimostra come il problema sia reale. «Come Comune non c'entriamo ma capiamo cosa sta succedendo», chiosa Pozzer. Da parte sua Dolomiti Ambiente allarga le braccia. «È brutto ma è così. - dicono in coro Comune e a Dolomiti Ambiente - La richiesta del documento è giusta ma molti non lo capiscono». Che l'addetto di Dolomiti Ambiente chieda di vedere la carta d'identità rientra nel regolamento anche se alla gente non piace. «Se hai attiva un'utenza domestica a Rovereto in regola con i pagamenti della tariffa puoi conferire i rifiuti al Crm. Porta con te la documentazione che attesti il tuo diritto al conferimento e procedi a smaltire i tuoi rifiuti». Dolomiti Ambiente, non a caso, ricorda il regolamento: «Puoi accedere anche se hai un'utenza non do-

mestica, per conferire rifiuti simili per natura e composizione ai rifiuti domestici in regola con il pagamento della tariffa rifiuti nel territorio del Comune di Rovereto. Non è possibile portare rifiuto residuo: va conferito negli appositi contenitori personali o nel cassonetto dell'utenza aggregata. È possibile invece consegnare i rifiuti prodotti con lavori di ristrutturazione o demolizione edilizia solo nel caso di piccoli lavori fai da te, ovvero rifiuti inermi fino a 30 kg o litri per un massimo di cinque volte all'anno. Negli altri casi i rifiuti vanno smaltiti da parte delle stesse ditte che effettuano i lavori, trattandosi di rifiuti speciali non domestici». Il regolamento del Crm, d'altro canto, è chiaro e conferma che l'accesso è riservato ai residenti che pagano le tasse. La cattiveria del mondo, però, ha introdotto le guardie armate anche tra i cestini.

Il controllo dei documenti a chi arriva ai Lavini dà fastidio ma è contemplato dal regolamento visto che il sito è riservato ai soli residenti e non a gente che arriva da fuori

L'assessore Ruggero Pozzer: «Purtroppo c'è tanta inciviltà con cittadini che insultano e mettono le mani addosso agli operatori del centro. Fanno bene a tutelarsi»



Peso: 48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il Crm di Marco è presidiato da una guardia giurata. Molti utenti, infatti, insultano gli operatori di Dolomiti Ambiente



Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Il sindaco sulla sicurezza «Nuovi agenti e telecamere»

• Guastalli risponde alle critiche:
«Temi che non sottovalutiamo. Stiamo lavorando con le forze dell'ordine»

SUZZARA «Da mesi continuo a ribadire che il tema della sicurezza e del presidio del territorio sono tematiche rilevanti che non vanno mai sottovalutate ma vanno affrontate con serietà e in sinergia con le forze dell'ordine». Alessandro Guastalli, il sindaco di Suzzara, risponde così a chi, nei giorni scorsi, ha manifestato la propria preoccupazione sul tema sicurezza.

Per il primo cittadino, «non si possono prevenire tutti i fenomeni di microcriminalità ma si può lavorare per creare un migliore sistema di controllo e di presidio». Evidente lo sforzo di pattugliamento costante da parte di carabinieri e polizia locale nei luoghi sensibili; sono numerose le persone fermate, controllate e allontanate. «Abbiamo investito e investiremo sulla caserma dei carabinieri di Suzzara e questo ha permesso il potenziamento dell'organico» aggiunge Guastalli.

mento dell'organico» aggiunge Guastalli.

Più agenti di polizia locale

Nei prossimi mesi verrà assunto nuovo personale di polizia locale e riorganizzato il servizio, per raggiungere a pieno regime una copertura che vada oltre l'orario del tardo pomeriggio e presidiare la città per tutto l'orario serale. Il Comune, inoltre, sta potenziando il sistema di videosorveglianza, «in quanto - dice il sindaco - sistema richiesto, anche a seguito dei confronti in prefettura, per poter individuare i veicoli e le persone che hanno commesso reati. Proprio sotto questo aspetto le denunce e le segnalazioni hanno portato a ordini di allontanamento, emessi dalla magistratura, (Daspo) dalle zone sensibili».

Incontro con i commercianti

Nelle scorse settimane, l'amministrazione ha potenziato

l'illuminazione nelle aree centrali e sta valutando interventi più consistenti, alcuni dei quali già nei prossimi mesi, che verranno portati avanti in accordo, in primis, con i commercianti della città che verranno convocati nei prossimi giorni.

Le iniziative con la pro loco

Le prossime iniziative di animazione della piazza portate avanti con la pro loco avranno un piano sicurezza condiviso con la questura che prevede, oltre alle forze dell'ordine, anche l'ausilio di vigilanza privata. «Questo - aggiunge Guastalli - per garantire la possibilità di divertirsi in piena sicurezza in serate che vedranno molte persone raggiungere la nostra città».

«Ma a fianco di queste misure che hanno finalità di presidio del territorio - continua - di pari passo deve essere attuata una politica di prevenzione. Esistono feno-

meni sociali che sono determinati da cause e da fattori che vanno oltre quelli riconducibili a una singola città».

È in corso una ricerca che ha la finalità di andare a studiare alcuni fenomeni, in particolare quelli aggregativi, che possono avere ricadute sulla devianza. «Da non dimenticare - aggiunge il sindaco - il continuo controllo (e liberazione degli alloggi) delle situazioni di illegalità e di occupazioni abusive. Combattere questi fenomeni significa dare segnali forti affinché non si venga nella nostra città per delinquere».

Le misure

L'amministrazione ha anche potenziato l'illuminazione e sta valutando altri interventi da concordare con i commercianti



Polizia locale in piazza Castello. In arrivo nuovi agenti per coprire più turni



Peso: 35%

ESSELUNGA

Pagina 7

Vigilante pestato al supermercato

Paura tra le commesse: "Sono sempre i soliti violenti, non siamo tranquille"

Vigilante di Esselunga pestato, le commesse: "Abbiamo paura"

ENNESIMO

EPISODIO VIOLENTO

MANTOVA L'alterco con tanto di primo contatto fisico sarebbe iniziato all'interno dell'esercizio commerciale per poi proseguire nel piazzale dove, in tre contro uno, si sarebbero scagliati contro la guardia giurata in servizio. Ennesimo episodio violento occorso in città quello registrato l'altra sera davanti al Superstore Esselunga di piazzale Mondadori. Protagonisti della vicenda un gruppetto di cittadini stranieri, habitué della zona posta tra il Mamù e i giardini Tazio Nuvolari.

Segnatamente erano circa le 21 di sabato quando, dalla direzione del supermarket è stata inoltrata la richiesta d'intervento alle forze dell'ordine. Un'aggressione, stando a quanto ricostruito, dettata in

primis dallo stato di alterazione psicofisica dei tre i quali, come accade quasi ogni giorno secondo il racconto degli stessi dipendenti di Esselunga ormai esasperati, oltre a fare incetta di bevande alcoliche ad ogni ora non si risparmiano altresì tra raid predatori o intimidazioni e molestie varie alla clientela.

Nel caso di specie quindi, che avessero tentato di rubare o meno qualche genere alimentare o più sbrigativamente attaccato briga con qualcuno per il semplice gusto di farlo, si erano visti redarguire dal vigilante a quel punto preso di mira e assalito dal gruppo. Dalla conseguente colluttazione l'addetto alla sicurezza avrebbe così riportato alcune contusioni, soprattutto ad un braccio, e per questo medicato sul posto dai sanitari del 118. Ma conseguenze fisiche avrebbe però riportato anche uno dei violenti mentre gli altri due comparì, al suono

delle sirene in arrivo, se la sarebbero data a gambe.

Un episodio violento tutt'altro che isolato, anzi quasi all'ordine del giorno, secondo il grido d'allarme lanciato dalle stesse commesse del supermercato costrette loro malgrado ad assistere pressoché quotidianamente a scene simili da Far West. «Lavorare in questo modo è divenuto praticamente insostenibile - lamentano - e ora temiamo anche per la nostra sicurezza e incolumità. Qualcuno ci conosce e sa perfino dove abitiamo. I timori quindi di possibili minacce o ritorsioni se dovessimo negargli qualcosa ci sono. Anche se non tutti la maggior parte di loro se ne sta per l'intera giornata a bivaccare, spacciare droga e a bere alcolici e il via vai dentro al supermercato inizia fin dall'apertura del mattino.

Al passaggio delle pattuglie delle forze dell'ordine spariscono per poi rispuntare fuo-

ri come funghi non appena quelle si allontanano. Qualcuno si mette pure a dormire nel parcheggio sotterraneo con tutti i possibili pericoli per quanti, andando a riprendersi l'auto, possano ritrovarsi davanti e magari non con buone intenzioni.

Nei giorni scorsi, solo per fare un esempio, se la sono presa nel parcheggio con una pensionata di 89 anni alla quale, non avendo contanti con sé, hanno intimato di consegnare la tessera bancomat con tanto di pin per poter effettuare un prelievo di denaro. Per fortuna, grazie alla presenza di altre persone nonché al coraggio e alla ferma risposta della signora, alla fine hanno desistito dal loro intento ma la vicenda poteva finire in ben altro modo. Sicuramente tutto questo non è rassicurante un per noi e i clienti». (Ioren)

*Guardia giurata
aggredata da un
gruppetto di habitué
della zona tra Mamù
e giardini Nuvolari*



Peso: 1-8%, 7-40%



Il piazzale dell'Esselunga teatro l'altra sera dell'aggressione a un addetto alla sicurezza del Superstore



Peso:1-8%,7-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.